LII.

TORNATA DI VENERDÌ 9 LUGLIO 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE NICOLA.**

INDICE.

Pag.

Congedi 3086

Proposta di legge (*Annunzio*) 3086

Comunicazioni del Governo (*Seguito e fine della discussione*) 3086

Ordini del giorno:

PIROLINI 3086
BUOZZI 3089
SIPARI 3099
NEGRETTI 3103
ORANO 3104
PREDA 3104
CORIS 3105
GIOLITTI, *presidente del Consiglio* 3108

Votazione nominale sull'ordine del giorno dei deputati Colosimo, Falcioni, Facta e Ciuffelli:

« La Camera approva le dichiarazioni del Governo » 3114

Dichiarazioni di voto:

LOMBARDI GIOVANNI 3114
DE MARTINO 3115
BENEDUCE ALBERTO 3117
PANTANO 3118
GIRARDI 3118
GASPAROTTO 3118
MODIGLIANI 3118
TOVINI 3124

L'ordine del giorno è approvato.

Ordine del giorno Riboldi (Questione di Fiume e dell'Adriatico).

CHIESA 3126
RIBOLDI 3126
GIOLITTI, *presidente del Consiglio* 3127
TOVINI 3127

La prima parte è respinta per alzata e seduta, la seconda con votazione nominale.

Ordine del giorno Salvemini-Pirolini (trattative con la delegazione jugoslava).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio* 3129
SALVEMINI 3129

È ritirato.

Pag.

Ordine del giorno Ciriani (risarcimento di danni agli emigranti).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio* 3129

Non è approvato.

Ordine del giorno Buggino (smobilitazione delle classi 1898 e 1899).

BUGGINO 3130
GIOLITTI, *presidente del Consiglio* 3130

Non è approvato.

Ordine del giorno Cappellotto (ricostituzione delle terre liberate).

RAINERI, *ministro* 3130
CAPPELLOTTO 3130

È ritirato.

Ordine del giorno Maffi (provvedimenti per mutilati e invalidi di guerra).

MAFFI 3130
GIOLITTI, *presidente del Consiglio* 3130

Non è approvato.

Ordine del giorno Pilati (provvedimenti per le vittime di guerra).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio* . . . 3131-32
PILATI 3131
TOVINI 3131
DE RUGGIERI 3132
CALÒ 3132
PIETRIBONI 3132
BREZZI 3132

È respinto con votazione nominale

Ordine del giorno Negretti (aumento delle pensioni).

MEDA, *ministro* 3134
NEGRETTI 3135

È ritirato.

Ordine del giorno Rossi (amnistia per i reati politici e militari).

FERA, *ministro* 3135
ROSSI FRANCESCO 3135

Non è approvato.

Ordine del giorno Nasi (inchiesta sulle spese della Libia e sulle speculazioni sui cambi).

FERA, *ministro* 3136
NASI 3136

È ritirato.

Pag.

Ordine del giorno Drago (decentramento regionale).
FERA, *ministro* 3137
DRAGO. 3137
È ritirato.
Tutti gli altri ordini del giorno decadono o sono ritirati.

Relazioni (*Presentazione*):
CAMERA: Aumento delle tasse sulle successioni e donazioni 3098
GASPAROTTO: Inchiesta sulla gestione delle terre liberate 3137

Osservazioni e proposte:
Sull'ordine del giorno:
MISIANO 3137

La seduta comincia alle 15.

MORISANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pietravalle, di giorni 15; De Capitani, di 6; per motivi di salute, l'onorevole Di Francia, di giorni 60; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Albanese, di giorni 5; Carboni Vincenzo, di 5.

(*Sono conceduti*).

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella prima quindicina del maggio 1920.

Sarà trasmesso alla Giunta competente.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Marescalchi ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa.

Sarà trasmessa agli Uffici.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Spetta di parlare all'onorevole Pirolini, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

convinta che le dichiarazioni del Governo non rivelano completamente la gravità della nostra situazione finanziaria e che gli insufficienti provvedimenti proposti per la restaurazione economica del Paese non potranno raggiungere il loro scopo se verranno affidati per l'esecuzione alla solita burocrazia impotente e corrotta;

ritenuto che al profondo disagio spirituale delle masse lavoratrici non si possa più provvedere se non chiamandole alla gestione diretta del potere politico e delle ricchezze nazionali;

convinta che il vecchio regime ha esaurito in Italia la sua funzione storica portando a compimento l'unità nazionale;

ritiene urgente l'instaurazione di un nuovo ordinamento politico ed economico che tenda a combattere all'estero la micidiale lotta economica fra gli Stati, subentrata dopo l'armistizio alla lotta delle armi, e che prepari all'interno il passaggio graduale della proprietà terriera e industriale nelle mani della grande cooperazione operaia ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pirolini ha facoltà di svolgerlo.

PIROLINI. Onorevoli colleghi. Per un doveroso riguardo allo stato di stanchezza nel quale si trova la Camera dopo una così lunga discussione, io devo rinunciare a svolgere, coll'ampiezza che si converrebbe all'argomento e colle dovute documentazioni, il mio ordine del giorno.

Ma mi permetta almeno la Camera alcune constatazioni politiche che esporrò nel modo più breve possibile, e che mi sembrano di capitale importanza.

La situazione in cui si trova la Camera, riflesso d'altronde di quella esistente nel paese, è fra le più strane.

Due organismi stanno sempre di fronte in una vigilia d'armi senza tregua alcuna: quello del Governo, da chiunque presieduto, e quello del Gruppo socialista.

Il risultato delle ultime elezioni, infatti, va proiettando sempre più il suo carattere di rinnovamento sociale e anticostituzionale, e quindi le continue crisi dei Gabinetti non possono più presentare la possibilità di soluzioni durature secondo le costumanze parlamentari.

Il Governo ora è costretto a piegare sotto l'assalto del Gruppo socialista, ora tenta di resistergli o di aumentare la sua forza di resistenza, ma in questo lungo travaglio, in questo urto continuo, pieno di sorprese e di riprese, il Governo non vede ormai - anche per le chiare dichiarazioni fatte durante questa discussione - spuntare la speranza di una pace qualsiasi e nemmeno di qualsiasi lontano armistizio.

Cosicchè agli occhi del pubblico che assiste a questo duello senza riposo, perchè, cessato nell'Aula, si ripercuote nel Paese, e dal Paese ritorna nell'Aula, la situazione appare come arrivata ad un punto morto, ad una specie di faneantismo nazionale, a quegli svolti storici insomma nei quali non si comprende bene chi governa di meno o chi governa di più, o se chi governa sia il governo costituito o quello dell'opposizione anticostituzionale.

Queste constatazioni i deputati che hanno parlato in questa discussione o non le hanno fatte perchè non hanno voluto farle, o hanno fatto osservazioni che chiamerò di consolazione: anche negli altri Paesi, si dice continuamente, si riscontrano gli stessi mali, le stesse difficoltà eppure vengono fronteggiate coll'acutizzarsi di un più alto sentimento nazionale, che da noi invece si è fatto di tutto per deprimere.

Coloro che osservano la nostra situazione soltanto sotto l'angolo visuale della depressione del sentimento nazionale durante i lunghi mesi di questa pace inesistente e ci pongono a confronto cogli altri Stati vittoriosi, e specialmente colla Francia e coll'Inghilterra, dimenticano che la Francia e l'Inghilterra sono diventate, dopo l'armistizio, semplicemente un sindacato di tutte le materie prime dell'Europa e che i loro popoli hanno sperato di avere coronato i loro sforzi immani da larghe conquiste materiali che li potranno avviare a ricostruzioni concrete, mentre l'Italia ha avuto purtroppo la sensazione di essere caduta, dopo l'armistizio, in questo paradosso storico: di aver combattuto, di avere vinto la sua guerra, ma di non avere potuto, raccoglierne il frutto.

Da ciò uno smarrimento generale in tutto il Paese che non ha più fiducia nelle classi dirigenti le quali non hanno saputo dargli una pace come gli si era fatto sperare.

Da ciò la sensazione diffusa che il diritto storico della loro prevalenza sia scaduto in Italia.

E siccome le classi dirigenti si assommano nel Governo, la crisi attuale supera la questione della fiducia o della sfiducia nei gabinetti per coinvolgere tutta l'impotenza in cui si trova lo Stato italiano a risolvere la sua crisi.

È questa impotenza dello Stato che va svalutando l'Italia sul mercato dei valori internazionali, sul quale mercato la più sordita speculazione sconta la sperata catastrofe della nostra Patria.

Tuttavia questa crisi profonda non ha finora nulla di catastrofico per il nostro paese, lima però continuamente i nervi del suo organismo economico e ne tronca la produzione.

Come uscire da questo stato di cose?

I Gabinetti che si succedono lanciano tutti la medesima medicina: «ordine e produzione», e formulano provvedimenti diversi come ha fatto ora l'onorevole Giolitti.

Produrre, produrre, si grida da tante parti. Ma alla sua volta la classe lavoratrice, che è poi la classe produttrice, si domanda colle sue frequenti agitazioni: ma produrre per chi? Continuare a produrre per la sola borghesia? Aiutarla ad uscire dai suoi guai senza compensi?

Eccoci dunque al nichilismo della Camera, al nichilismo del Paese alla stasi incerta e buia, nella quale ci troviamo e dalla quale non si potrà uscire se non dando alle classi lavoratrici il potere politico nelle mani perchè esse possano rivolgerlo gradualmente alla ricostruzione economica del Paese, ma colla loro consapevolezza che i nuovi sforzi saranno rivolti a beneficio della collettività. Potere politico che le tranquillizzi anche contro i colpi a sorpresa di nuove guerre dopo il fallimento completo della politica estera italiana. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

L'onorevole Giolitti nulla ha ancora detto su questo punto malgrado i richiami che gli sono venuti dai diversi oratori. È anche lui per il programma del Patto di Londra, più Fiume, che ci fece perdere la pace quando si potè sapere che non si era potuto raggiungere nè il Patto di Londra nè Fiume?

Povero Bissolati, come venne vendicato dagli avvenimenti diplomatici che si sono susseguiti per venti mesi dopo l'armistizio!

Egli riassumeva in sè le responsabilità di coloro che, sospinti dalla tradizione storica del nostro Risorgimento, diedero il loro assenso alla terribile guerra scatenatasi dal nord dell'Europa.

Sentinella avanzata delle ideologie democratiche italiane al potere, quando il pericolo della invasione cessò e caddero infranti troni e corone ebbe subito la sensazione dei nuovi pericoli di una pace imperialista e contro la pericolosa applicabilità del Patto di Londra che egli come noi aveva conosciuto solo dopo la rivoluzione in Russia, si eresse subito, anche per la salvezza di Fiume, col coraggio sposato ad una fede sincera.

Si faccia pure un'inchiesta politica sui misteri della guerra. Il 26 dicembre 1918 un vivace Consiglio di guerra si era radunato a palazzo Braschi. Il generale Diaz difendeva il programma di Bissolati contro il parere del ministro degli esteri e contro quello dello Stato maggiore della marina. Tenere tutta la linea del Patto di Londra sarebbe stato un peso morto per l'esercito, una spesa enorme. Bissolati rinsaldava la sua tesi col parere di tecnici come il generale Diaz, ma, visto inutile ogni conato, si dimise, parlò fra gli urli dal palcoscenico del teatro della Scala, invitato da noi dell'Associazione per la Società delle Nazioni, poi si ritrasse in disparte stanco, disilluso, fino a che non lo sorprese la morte. (*Interruzioni — Commenti*).

Su che si vota adunque, onorevole Giolitti, su quale politica estera? Sul Patto di Londra? Su Fiume?

Anche voi continuate a Bruxelles, a Spa, la politica dei vostri predecessori, la politica del trattato di Versailles.

Trattato veramente infame perchè truffò ai popoli la promessa pace giusta e duratura. I detentori del potere, scriveva Arcangelo Ghisleri, l'illustre storico repubblicano, sempre pretesero coi loro protocolli di aver provveduto al buon ordine, alla pace e alla prosperità delle Nazioni. È noto il preambolo detto: « In nome della santissima e indivisibile Trinità » dei tre contraenti: l'Imperatore d'Austria, il Re di Prussia e l'Imperatore di Russia al Patto di Parigi nel settembre del 1815 e pubblicato a Pietroburgo nel giorno del Natale dello stesso anno, nel quale, in conformità delle parole delle divine scritture « dove gli uomini sono obbligati di tenersi fratelli » i tre monarchi promettevano di tenersi verso i sudditi quali « padri di famiglia » per guidarli « in quello stesso spirito di fratellanza a sostegno della religione, della pace e della giustizia ». Gli eserciti delle Potenze collegate allora contro Napoleone dovunque avevano promesso ai popoli di liberarli dall'oppressore per ricondurre fra loro la felicità pubblica.

Voi fate ora la medesima politica d'allora. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

L'Intesa vuol disarmare la Germania non già per disarmare essa stessa, ma per depredarla con maggiore libertà e con minore rischio. L'Intesa ha frodato ai popoli che l'hanno sostenuta la giusta pace e l'Europa si avvia a diventare di nuovo, come già nell'Oriente sconvolto, campo aperto a pretesti per nuove guerre, perchè non è possibile trattenere dai propositi della vendetta 60 milioni di tedeschi.

Fu pur troppo una nostra vana speranza quella di vedere alla fine di questa guerra travolti per sempre gli idoli della conquista, del militarismo e delle aggregazioni coatte dei popoli, sacrificati alla cupidigia mercantile o all'ambizione d'imperio. Credettero gli interventisti di Estrema sinistra di vedere finalmente sorgere, dopo tanti sacrifici - in antagonismo ai tramontati e condannati criteri di equilibrio, di rivalità e di predominio - il nuovo ordine di cose, ma i potenti del mondo ciò non vollero ancora. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ecco dunque appena chiusa la grande guerra che una più vasta si apre ancora. È la guerra dei popoli contro i loro oppressori, è l'ultima guerra del proletariato contro le classi dirigenti che vanno frodando la pace del mondo.

In questa nuova guerra il partito repubblicano è di nuovo al suo storico posto, contro la truffa fatta alla buona fede dei popoli, per il domani sempre sospirato dal genere umano.

L'Italia non potrà uscire dalla terribile crisi sociale e istituzionale, che la travaglia, senza l'instaurazione di una repubblica sociale nella quale il potere sia affidato ai fiduciarî delle classi lavoratrici.

La guerra fu il grande reagente di questa crisi. L'agonia degli attuali istituti politici ed economici è ormai segnata nel quadrante della rivoluzione nella quale noi stessi viviamo e Vittorio Emanuele III l'intuì il 1º dicembre dello scorso anno quando ci trovammo per un'istante insieme qui dentro. Egli disse allora alla Camera che « la nuova Legislatura era chiamata a segnare una delle fasi decisive della storia d'Italia ».

Grazie dell'augurio, noi lo contraccambiamo con quello spirito cavalleresco che

distingueva Alberto Mario quando alludeva nei suoi scritti a certi placidi tramonti.

I repubblicani d'Italia guardano senza ansie al nuovo ordine di cose, perchè la stella dell'umanità, come diceva Carlo Cattaneo, splende sempre in faccia a noi, non alle nostre spalle. (*Approvazioni a sinistra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Buozzi:

« La Camera, rilevando nelle comunicazioni del Governo la mancanza di un concreto programma di ricostruzione economica e del lavoro, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Buozzi ha facoltà di svolgerlo.

BUOZZI. Io ho un dovere da compiere e vi dichiaro subito che non potrò essere breve (*Rumori*) come è forse nei vostri desiderî. Non potrò essere breve per due considerazioni: primo, perchè ho l'incarico di parlare qui a nome della Confederazione generale del lavoro e del partito socialista sulle dichiarazioni fatte dal Governo; secondo, perchè tutti gli oratori che hanno parlato qua dentro si sono completamente dimenticati di tutti i problemi che riguardano direttamente la classe operaia.

Uomo di azione, di passione e di battaglia, ho l'impressione che qui dentro si parli troppo (*Commenti — Interruzioni*) e sopra tutto che ci si ripeta troppo. (*Approvazioni*).

Abbiamo sentito parecchie dozzine di discorsi, tutti fatti sulla stessa falsariga e sugli stessi argomenti. (*Commenti*).

Lasciatemi dire (ed esprimo qui un pensiero che è anche quello della Confederazione generale del lavoro) che ciò ci sembra dovuto al fatto, che il corpo elettorale che ci manda qui dentro è ibrido ed irresponsabile. (*Commenti*).

Noi, in fondo, siamo gli eletti di tutti e di nessuno. (*Commenti*).

Noi stessi, che rappresentiamo qui dentro il partito più forte e meglio organizzato, sentiamo spesse volte che, al di sopra del nostro partito, chi ci manda qui, è la massa anonima ed irresponsabile. Su questa constatazione, credo che non molti di voi possano dissentire. Ma una conseguenza logica di questa constatazione non può essere che questa, e cioè che il Parlamento, o il suo sostituto, potrà funzionare bene solo il giorno in cui sarà composto di uomini, di rappresentanti nominati esclusivamente dai produttori, nominati anzi esclusivamente dalle organizzazioni dei produttori.

In altre parole, noi pensiamo che i paesi potranno essere amministrati meglio e diretti meglio, quando saranno gestiti dai *Soviet*, anzichè dal Parlamento. (*Commenti*).

Il Parlamento è nato con la borghesia, è nato dalla borghesia, è nato in un momento nel quale vinceva la borghesia, la quale aveva avanti di sè un grande avvenire. Oggi, è inutile che lo si nasconda, la borghesia ha già incominciato a scavarsi la propria fossa (*Oh! oh!*) ed il Parlamento borghese è qui a cercare di conciliare l'inconciliabile, è qui a cercare di conciliare il regime borghese col socialismo, la proprietà privata con la proprietà collettiva.

Qualcuno di voi potrà fare qualche smorfia su quello che io vado dicendo; ma la verità è, o signori, che, mentre voi quotidianamente rinunciate a qualche cosa del vostro programma, che mentre voi quotidianamente rinunciate a qualcheduno dei vostri privilegi, che mentre voi in altre parole vi sforzate di cedere senza dare l'apparenza di cedere, che mentre voi insomma cercate di minimalizzare il più possibile il vostro programma, noi, proprio in questo periodo, di fronte a voi sventoliamo sempre più in alto il nostro programma massimo, intorno al quale chiamiamo a raccolta tutte le nostre forze, e per il quale ci apprestiamo a combattere con sempre rinnovata fede e moltiplicata energia.

E non vale, o signori, che il ministro Benedetto Croce, ex-marxista – si dice – ed oggi neo-spiritualista e quindi più in armonia col suo nome, Benedetto Croce (*Ilarità — Commenti*), non vale che ci accomuni con voi cattolici. Fra noi e voi c'è una... certa differenza. La distanza – in metri – qui dentro è poca, ma ciò che ci separa è enorme.

Voi siete il passato, anche quando non volete esserlo; noi siamo l'avvenire. Voi, attraverso tutta l'opera che andate compiendo, vi dimostrate sempre più i migliori ed i più forti puntelli del regime borghese e della conservazione sociale. Fra noi e voi qui dentro si svolge l'eterna polemica tra il passato, il presente e l'avvenire. (*Interruzioni — Commenti*). Lasciatemi dire (lo ripeto perchè sento che a voi dà fastidio)

lasciatemi dire: voi siete il passato e il presente, noi il presente e l'avvenire. (*Interruzioni al centro*).

Siamo il presente, perchè in tutta la vostra azione non c'è che una preoccupazione: quella di svalutare la nostra opera; siamo l'avvenire, perchè questa vostra stessa azione dimostra che voi sapete, che voi sentite che l'avvenire è nostro. Non vi camuffereste tanto facilmente da socialisti se non fosse così.

Noi sappiamo, voi sapete che le stesse vostre masse operaie sono tendenzialmente con noi. Per conservare le vostre organizzazioni dovete quotidianamente fare delle concessioni, e camuffarvi da socialisti. (*Interruzioni al centro*). Smettetela di gareggiare a parole con noi come fate in alcune località, e vedrete che la massa vi manderà a spasso. (*Interruzioni al centro*).

Il proletariato, onorevole Giolitti, non può credere nel vostro programma. I maligni dicono che non ci credete neppure voi. Altri dicono che è un programma di preparazione per le probabili prossime elezioni. Altri hanno detto qui dentro che è un programma puramente amministrativo, contabile. Certo vi sono in esso degli accenni alla ricostruzione economica del paese, ma a noi sembrano eccessivamente indeterminati. Solo uno qui dentro ha esposto un programma vero e proprio di ricostruzione economica dello Stato: il nostro compagno e maestro Filippo Turati. Ma io non ricalcherò le sue orme - me ne guarderò bene - e mi limiterò a richiamare la vostra attenzione su alcuni problemi concreti che sono stati accennati nel vostro programma.

Proprio mentre ci parlate della necessità di sviluppare la scuola professionale, arrivano a noi, ieri è arrivata a me una lettera, colla quale mi si avverte che proprio in questi giorni si parla della soppressione della scuola professionale annessa all'arsenale navale di Castellammare di Stabia.

A proposito di ricostruzione economica, nelle vostre dichiarazioni avete accennato al cotone della Somalia, ai combustibili e alle forze idroelettriche.

Auguriamoci che i fatti rispondano alle vostre speranze, e diamovi per buona l'affermazione che la Somalia ci darà il cotone.

Per quanto riguarda però i combustibili e le forze idroelettriche mi permetterò alcune osservazioni suggeritemi dalla mia esperienza di lavoratore e di uomo che vive continuamente in mezzo agli operai e alle industrie.

Onorevole Giolitti, voi non potete non sapere che i migliori corsi d'acqua sono già stati accaparrati da tempo dalla speculazione privata e dagli industriali e non potete ignorare che le poche discrete miniere che ci sono in Italia sono state anche esse accaparrate dagli speculatori e dagli industriali.

Rimangono quindi i corsi d'acqua e le miniere peggiori. Se lo Stato si appresta ora a sfruttare questi corsi e queste miniere, si troverà nella impossibilità di sostenere la concorrenza, e la speculazione avrà ancora una volta buon giuoco per gridare che lo Stato è un cattivo industriale ed un pessimo imprenditore. Se volete, quindi, sul serio sfruttare quello che ancora è sfruttabile, signori del Governo, non vi è che un mezzo: la nazionalizzazione e la socializzazione del sottosuolo e di tutti i corsi d'acqua.

Nel vostro programma, onorevole Giolitti, non vi è un solo accenno al problema doganale. Che cosa pensa il Governo delle tariffe doganali? C'era una Commissione Reale delle tariffe doganali, ma si dice che da parecchi anni dorma il sonno del giusto e proprio quando, per le necessità della ricostruzione del paese, sarebbe più che mai necessario che funzionasse.

Dei rapporti commerciali con l'estero nel vostro programma non si parla neppure.

Gli operai sentono oramai il dovere di occuparsi e di preoccuparsi di tutti i problemi che li riguardano direttamente od indirettamente e che interessano tutta la nazione. Sanno di essere una delle più vive parti della collettività e vi assicuriamo che i lavoratori d'oggi non sono più quelli di un tempo.

Essi non temono la verità e vogliono conoscere come funziona il paese, anche perchè (voi direte che sono degli illusi!) anche perchè vogliono presto arrivare a gestirlo.

Si dice che l'Italia, che il Governo italiano, non ha, a Roma, neppure un ufficio di informazioni economiche coll'estero. È vero? C'era un Bollettino che dava qualche notizia ai produttori sui mercati dell'estero, ed è stato soppresso.

Il problema richiederebbe una discussione assai lunga che, lo comprendo perfettamente, non può essere fatta qui. Sarà quindi ripresa a suo tempo e luogo.

Ma poichè so che vi apprestate a preparare materiale per le prossime discussioni,

è bene che qualcheduno denunzi a voi le lacune che conosce dell'ordinamento del nostro paese, sebbene su questi banchi si sia assai scettici sulla possibilità di una ricostruzione definitiva del nostro paese.

(I competenti sussurrano, in questi giorni, nei corridoi, che le previsioni più rosee sull'applicazione di tutti i vostri progetti non ci daranno neppure la metà del fabbisogno finanziario del paese!)

Nel vostro programma ci sono accenni sulla cooperazione, sui quali desidero richiamare l'attenzione del Parlamento.

La cooperazione deve essere aiutata e sta bene. Si deve combattere la cooperazione spuria e sta bene. Però bisogna uscire dalle indeterminatezze.

Sappiamo anche noi che c'è della cooperazione spuria. Abbiamo veduto sorgere delle cooperative, durante la guerra, che non hanno avuto nulla da invidiare al peggiore pescecanismo. Conosciamo false cooperative, costituitesi con capitali di milioni, anticipati non si sa da chi, ed anche dal Governo, perchè si trattava di costruire e fabbricare armi e munizioni. Sappiamo però anche, che quando si tratta di anticipare denaro a cooperative di lavoratori, di consumo, di produzione, quindi dedite ad infrenare la speculazione e ad intensificare la produzione, il Governo è assai tirchio.

Da quando esiste un movimento cooperativo in Italia, e sono molti anni, il Governo non ha dato per esse che quei tali 15 milioni, versati parecchi anni or sono all'Istituto di credito delle cooperative. I 15 milioni di allora oggi valgono sì e no 4 milioni, cifra assolutamente irrisoria di fronte alle necessità della cooperazione del paese, alla quale dalle banche viene negato quel credito che è largamente concesso agli speculatori. Si combatta dunque la cooperazione spuria ma si aiuti quella buona, e largamente.

La legislazione italiana sulla cooperazione non è delle peggiori e contempla, fra l'altro, delle Commissioni provinciali e una Commissione centrale di controllo.

La verità però è (ed è bene che si sappia) che da quattro o cinque anni a questa parte, Commissioni provinciali e Commissione centrale non si sono riunite, non hanno funzionato e non funzionano.

Non sarà pure mai denunziato abbastanza il tentativo che è stato fatto di sfruttare i combattenti, tentando di far credere che con essi si possano costituire delle cooperative.

Signori, non basta essere stati in trincea per essere capaci di dirigere o di guidare una cooperativa o un'azienda. Anzi, siccome quelli che sono stati in trincea ci sono andati a 18, a 19, a 20 anni, quando quindi non avevano alcuna esperienza, ed i migliori anni della loro gioventù li hanno consumati laddove nessuna esperienza era possibile, è facile comprendere che il peggior servizio che si possa fare alla cooperazione è quello di affidarla ai combattenti.

La cooperazione deve essere affidata a gente pratica e responsabile. Se no sarà il fallimento, sarà la delusione per tutti, con grave, gravissimo danno per tutto il Paese.

Sappiamo che anche in questi ultimi tempi sono stati consegnati terreni a pseudo-cooperative. In Romagna si parla del caso tipico di Umana, dove, ad una pseudocooperativa, sono stati consegnati appezzamenti di terreno assolutamente sproporzionati alla forza, alla capacità di tale cooperativa, la quale sembra che oggi si trovi costretta a spezzettare e vendere i terreni avuti, i quali stanno per diventare un'altra volta proprietà privata.

Il fatto - già grave in sè - minaccia di provocare conflitti tra i lavoratori di quella regione, nella quale ci sono altre forze cooperative capaci e preparate ad assumere la gestione delle terre in questione, e che non possono sopportare che siano state consegnate a chi non può e non sa farle rendere.

Noi pensiamo, o colleghi, che la cooperazione non possa avere che una finalità. O la cooperazione si propone ed è fatta allo scopo di sopprimere la speculazione e la proprietà privata, o è una truffa e un inganno.

Bisogna, o signori, decidersi. Non si può dare un incoraggiamento alla cooperazione da una parte e aiutare, puntellare, sorreggere dall'altra parte la proprietà privata. Se si crede che la cooperazione sia la forma migliore per intensificare la produzione e per affezionare l'operaio al lavoro, si ha il dovere di incoraggiarla, sino in fondo, di fare ogni sforzo possibile perchè essa trionfi sulla proprietà privata, perchè possa abbattere la speculazione.

E qui mi viene acconcio, o signori, di riassumervi i voti della Confederazione generale del lavoro. La quale reclama la socializzazione graduale del suolo e del sottosuolo; la coltivazione della terra, l'esecuzione delle opere pubbliche e il funzio-

namento dei trasporti pubblici affidati ai lavoratori riuniti in cooperative nell'interesse della collettività, perchè i cooperatori non devono neppure essere i padroni dei loro capitali e dei loro utili, ma esercire le cooperative nell'interesse di tutta la collettività e del Paese.

A proposito di intermediari, o signori, desidero esporvi alcune mie riflessioni. Qualche volta pensando agli intermediari (non inorridite!) sono portato quasi a conciliarmi coi pescicani dell'industria. Un industriale, una società industriale, ha normalmente un movimento d'affari che è di almeno quattro o cinque volte superiore a quello del capitale investito nell'azienda. Il dividendo, l'utile su capitale investito, non va confuso col guadagno sul prodotto.

In altre parole, il 20 per cento di utile sul capitale investito, spesse volte non significa neppure il 2, il 3 o il 4 per cento di utile sulla produzione della fabbrica o dell'azienda. Ora, o signori, sapete voi indicarmi un intermediario, sia grossista, sia esercente, che si accontenti del 2, del 3, del 4 per cento di utile sulla merce venduta? Potrei documentare, ma non è l'ora più propizia, che oramai non c'è più un esercente che si accontenti del 20, del 25, del 30 per cento di utile su tutta la merce che esso vende. Gran parte dell'enorme, scandaloso rincaro del costo della vita è quindi dovuto agli intermediari, siano essi speculatori grossisti, siano speculatori esercenti. E se volete sul serio riuscire, non dico a diminuire, ma ad infrenare il costo della vita, non dovete colpire la produzione, ma colpire e distruggere la speculazione e l'intermediario.

Le società e le aziende industriali sono reperibili e corrono dei rischi; gli speculatori invece, stando seduti a un tavolino di caffè, commerciano grandi partite e carichi di merci, talvolta in pochi minuti, correndo rischi limitati o non correndone alcuno, riuscendo a realizzare fortune inconcepibili, scandalose e criminose e sfuggendo facilissimamente al fisco.

Bisogna quindi proporci di eliminare tutti gli intermediari. E se fosse possibile qui fare una proposta concreta, farei questa: che da domani non sia più concessa nessuna licenza di esercizio di rivendita a nessuno, tranne che alle cooperative.

Ma voi non potete eliminare quella parte numerosa di cittadini italiani che sono i vostri maggiori sostenitori. Andreste contro voi stessi. Ed è perciò che noi non possiamo avere fiducia in voi e nel vostro programma.

Si parla spesso - ed io voglio sfatare qui una leggenda di cui si è fatto mallevadore una volta anche l'onorevole Gasparotto - si parla spesso di alti e favolosi salari, di pescicani fra i lavoratori. Prima di parlare occorrerebbe che tutti coloro che hanno una responsabilità cercassero di appurare se quello che vanno affermando risponda alla verità.

In Italia, i salari delle industrie che io conosco (e posseggo molti dati che posso sottoporre all'esame di chi voglia) da prima della guerra ad oggi sono aumentati da una media da uno a tre a una media da uno a cinque. Da una media da uno a tre, dove già prima della guerra c'erano salari discreti, da una media da uno a cinque, dove c'erano salari insignificanti e di fame. (*Interruzione*).

In qualche località anche da uno a sei per le setaiole e per parte delle addette alle industrie tessili.

Ma è bene che si sappia - e voi di quei banchi lo sapete come noi - che prima della guerra c'erano donne pagate, anche in Lombardia, con sessanta, settanta, ottanta e novanta centesimi al giorno.

Ora, se prima della guerra c'era gente obbligata a mangiare pane e cascame di latte per vivere, non è da rimproverarsi se oggi ha sestuplicato i suoi salari. Ad ogni modo io credo di non errare affermando, che la media dei salari in Italia è aumentata all'incirca della proporzione da uno a quattro e quindi in misura inferiore all'aumento del costo della vita.

E se voi tenete conto che il costo della produzione non è aumentato da uno a quattro, perchè i perfezionamenti dei mezzi di lavorazione dànno la possibilità agli operai di realizzare maggiori guadagni, senza chiedere aumenti agli industriali (posso documentare che in alcuni stabilimenti, essendo appena raddoppiati i prezzi di cottimo, si sono quadruplicati i guadagni) dovete convenire che il costo della mano d'opera sui prodotti è aumentato in linea generale nella misura da uno a tre, da uno a tre e mezzo. Il costo della vita è aumentato da uno a cinque e forse più; ne consegue quindi, che gli operai oggi stanno forse peggio di prima della guerra, e che gli unici che hanno guadagnato, che hanno migliorato, sono i datori di lavoro, e soprattutto gli speculatori e gli intermediari.

Devo pure smentire nel modo più as-

soluto le medie di salari favolosi denunziate qua dentro di venticinque, trenta, quaranta lire al giorno. Tali medie non sono raggiunte neppure oggi. Qui ci sono uomini che possono smentirmi se non dico la verità.

Gli stabilimenti che pagano meglio in Italia, fra i quali va annoverata la Fiat di Torino, hanno oggi una media, che non supera le lire venti giornaliere. Se si considera che l'operaio non è pagato nè a mese nè a settimana, ma solo per i giorni che lavora, e che i giorni lavorativi sono circa 300 all'anno, la media della Fiat, che è fra le più alte, raggiunge circa seimila lire all'anno. Giudicate quindi voi se questi sono favolosi salari e se sono tali da giustificare quella denigrazione denunziata dall'onorevole Zibordi l'altro giorno sull'*Avanti!*, quella infame campagna di eccitazione e sobillazione che fanno i popolari in mezzo alle popolazioni agricole contro i lavoratori delle città. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ma io voglio sfatare anche un'altra leggenda, o colleghi. Non è neppur vero che gli operai producano meno di quello che producevano una volta. La produzione oraria è oggi superiore a quella del passato. (*Interruzioni*).

Una voce a destra. Dica delle cose esatte.

BUOZZI. Abbiamo documenti. Io ho abbastanza documenti per poter dimostrare a chi lo voglia che la produzione oraria, la produzione di ogni ora di lavoro, è oggi, in linea generale, superiore a quella del passato. Ci sono stabilimenti nei quali la produzione oraria è aumentata persino del cinquanta per cento.

REINA. Oggi ci sono operai che in otto ore producono quello che prima producevano in dodici. (*Interruzioni*).

BUOZZI. Egregi signori, sappiamo anche noi che c'è qualche industria nella quale la produzione è diminuita, però bisogna andare a ricercarne le cause. Per alcune industrie, noi, prima della guerra, ricevevamo materie prime da date località, da dati paesi. Oggi queste materie prime arrivano da altri paesi e di qualità peggiore.

La produzione è inferiore ma la colpa della diminuita produzione non è degli operai, e gli industriali, non una, ma decine di volte, lo hanno riconosciuto.

C'è un'altra causa: una volta le materie prime arrivavano con una certa regolarità; oggi in molti stabilimenti un giorno manca una materia prima, ed è arenato un reparto; un altro giorno ne manca un'altra, ed è arenato un altro reparto; un terzo giorno manca un'altra materia ed è un terzo reparto che è arenato; e se la diminuzione della produzione è causata da questo, non si deve dire che gli operai non lavorano, ma ricercarne le cause altrove, nella guerra, che ha disorganizzato tutti i servizi di rifornimento di ogni paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E veniamo, o signori, alla legislazione sociale. L'onorevole Labriola, l'altro giorno, ci ha fatto un discorso che può essere riassunto così: il Ministero del lavoro non esiste, è nuovo, è in formazione; io stesso sono nuovo di tutti problemi che devono essere risoluti o quanto meno trattati da esso; abbiate pazienza; vi assicuro però che sono animato dalle migliori intenzioni, e sopratutto che ho un ardente desiderio: quello di lavorare d'accordo con le organizzazioni e con gli organizzatori d'Italia.

Per poco non interruppi così: se non vi sentivate preparato a certi problemi, non dovevate accettare il posto che vi è stato affidato. Ma mi trattenni perchè in un ambiente come questo, nel quale, come mi diceva il compagno Morgari, tutti si atteggiano a competenti, sopratutto gli incompetenti, è già un bel caso che ci sia almeno uno che confessa lealmente di non conoscere ancora i problemi che deve trattare.

L'onorevole Labriola è uomo intelligente ed imparerà presto! Gli concedo quindi un po' di credito. Poco, perchè non nutro molte speranze. Esprimo quindi solo l'augurio che sappia rispondere alle promesse e, soprattutto, cancellare al più presto quel suo passato ricordato qui dentro dal nostro collega Turati.

Il lavoro è entrato ufficialmente nell'alta gerarchia ufficiale dello Stato alcuni anni or sono, quando al Ministero dell'industria e commercio è stato aggiunto il « Lavoro ».

Però, in questi anni, se ci siamo accorti che il lavoro era entrato ufficialmente nell'alta gerarchia, non ci siamo accorti che fosse entrato effettivamente nell'azione dello Stato. Anzi, dobbiamo dire, che mai in Italia c'è stato un periodo nel quale il lavoro è stato trascurato dallo Stato come dal giorno in cui esso è stato elevato come ho detto poc'anzi. Vedremo se l'istituzione del Ministero del lavoro darà ai lavoratori quelle soddisfazioni cui hanno diritto e tante volte promesse. È bene però dire su-

bito che la nostra legislazione sociale è indubbiamente inadeguata ai nostri tempi, sia quella vecchia che quella in progetto che abbiamo in esame.

L'onorevole Labriola ha annunziato che il Governo desidera, vuole, triplicare le indennità degli infortunati dell'agricoltura. Prendiamo atto di questa prima proposta con assoluta insoddisfazione.

Per due considerazioni: perchè, anche triplicandole, le attuali indennità rimarranno assolutamente irrisorie in confronto dei salari che oggi percepiscono i lavoratori e in confronto delle necessità della vita. Ma sopratutto perchè, o signori, le due leggi sugli infortuni stabiliscono indennità ingiustificatamente diverse.

Triplicando le attuali indennità i lavoratori della terra rimarranno ancora in uno stato di assoluta inferiorità in confronto di quelli dell'industria.

E noi rappresentanti di organizzazioni industriali (io parlo per la Confederazione del lavoro; ma sono segretario della Federazione italiana operai metallurgici) diciamo qui che gli operai dell'industria non intendono di essere dei privilegiati: essi chiedono che quei diritti che sono riconosciuti per loro, siano riconosciuti anche per i lavoratori della terra, anche per i loro fratelli dei campi. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

Voci al centro. Questo è protezionismo!

BUOZZI. Di ciò non potete rimproverare noi. Quando abbiamo fatto parte della Commissione incaricata di preparare la legge sugli infortuni agricoli, abbiamo trovato la maggiore opposizione negli agricoltori sostenuti da voi e dai vostri rappresentanti... (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti — Rumori*).

Quindi, la Confederazione generale del lavoro e il Partito socialista, che sanno di essere i più legittimi rappresentanti della grande maggioranza dei lavoratori d'Italia, vi chiedono la più sollecita riforma delle due leggi esistenti in base a questi criteri:

1°) estensione dell'assicurazione infortuni a tutti indistintamente i lavoratori, compresi gli addetti ai lavori domestici;

2°) assimilazione delle malattie professionali agli infortuni;

3°) sostituzione dell'attuale sistema dell'indennità in capitale con quello della indennità in rendita, considerato da tutti come il più atto a moralizzare la legge e a garantire all'infortunato una indennità reintegrante la sua diminuita capacità in rapporto al mestiere e all'età.

Si dice che l'attuale sistema di indennità in capitale si presta alle speculazioni, È vero. Noi sentiamo però spesso parlare delle speculazioni degli operai ma non di quelle dei datori di lavoro e delle società di assicurazione, che l'attuale legge permette e che sono assai più scandalose.

L'indennità in rendita faciliterà anche la risoluzione del grave problema dell'assistenza degli operai.

Coll'attuale legge, per i piccoli infortuni, qualche volta si pagano delle somme - lo riconosciamo anche noi - che potrebbero essere risparmiate: per i grandi infortuni, però, agli infortunati si pagano indennità assolutamente irrisorie, inadeguate ai danni che subiscono gli operai.

Noi chiediamo pure l'elevazione dei minimi di indennità in relazione ai salari correnti, perchè quelli fissati dall'attuale legge non sono corrispondenti alle necessità della vita; e chiediamo ancora che nella nuova legge si faccia posto ad una disposizione che stabilisca la necessità della revisione periodica delle indennità in modo che esse siano sempre in relazione dei salari, e la abolizione del salario massimo.

Infine, signori, chiediamo la soppressione dei sindacati, delle mutue e della facoltà di esercizio dell'assicurazioue infortuni da parte di società di assicurazione.

Noi non possiamo assolutamente pensare che nel 1920 sia lasciata ancora la possibilità ad uomini di speculare sui brandelli di carne che altri uomini lasciano nell'esercizio del lavoro.

Noi non possiamo persuaderci che ci sia ancora gente che sostiene senza secondi fini il principio della libera concorrenza, col solo risultato di permettere che l'assicurazione infortuni sia affidata a degli speculatori.

Quando un operaio si infortunia presso qualche ditta che ha la sua mutua assicurazione o che è iscritta ad un sindacato o ad una società di assicurazione, assistiamo spesso a questi ricatti: o voi operaio vi accontentate di 1000 lire, e allora rimarrete a lavorare nel nostro stabilimento; o voi volete le 1500 o le 2000 lire che effettivamente vi spettano, e allora, o prendete la porta, o, se volete rimanere, vi diminuiamo il salario in proporzione dell'indennità ricevuta.

TOFANI. Questi saranno dei galeotti, non degli industriali.

BUOZZI. Onorevole Tofani, ella sa che la legge ammette che un industriale che ha più di un certo numero di operai può costituire la propria cassa di assicurazione: gli operai di tali stabilimenti sono quindi assicurati presso il loro principale. (*Interruzioni del deputato Tofani*). Ella sa che ci sono dei datori di lavoro galantuomini, e ne conosco anch'io.

TOFANI. Meno male!

Voci. Pochi però!

BUOZZI. Ma onorevole Tofani, ella sa che non basta essere galantuomini. Nei conflitti di natura finanziaria nessuno è mai sereno ed ognuno vede solo il proprio interesse; l'operaio esagera, l'industriale esagera.

TOFANI. Aiutateci a denunziare gli uni e gli altri. (*Interruzioni e rumori*).

BUOZZI. Ne abbiamo denunziati a migliaia. E ve ne do un esempio fresco. C'è in Italia un sindacato denominato *Sideros* che da parecchi anni ha imposto in quasi tutti gli stabilimenti speciali Commissioni cosidette di conciliazione per redimere le controversie sull'applicazione della legge infortuni. Le Commissioni sono composte di due operai, di due rappresentanti della ditta e di due rappresentanti della *Sideros*. Siccome la ditta e la *Sideros* sono la stessa cosa, ne viene di conseguenza che gli operai sono sempre due e i rappresentanti dei padroni sono sempre quattro. Proprio ieri erano qui parecchi operai di Terni e delle miniere di Spoleto a protestare con me perchè tutte le volte che vanno a discutere si trovano in minoranza.

Tutti gli aderenti al *Sideros* fanno il ricatto di cui ho parlato poc'anzi. (*Interruzioni*). È bene quindi che si sappia, che nessuna riforma sulla legge degli infortuni sarà accettata da noi se non verrà soppressa quella parte che permette la speculazione.

L'onorevole Labriola ci ha parlato dei due progetti preparati per l'assicurazione contro le malattie, e, come l'asino di Buridano, non si è dichiarato nè per il programma minimo, nè per il programma massimo.

È necessario decidersi al più presto, perchè, se adesso nella situazione dell'asino di Buridano si trova lei, onorevole ministro, non vorremmo che domani i lavoratori d'Italia continuassero a rimanere nella situazione odierna, ma con più grave danno perchè senza assicurazione e senza sussidi in caso di malattia.

LABRIOLA, *ministro del lavoro*. Non avete detto niente sui progetti.

BUOZZI. Tra i due progetti la Confederazione generale del lavoro ha sostenuto quello massimo che lei conosce!

REINA. È un problema decennale.

BUOZZI. E veniamo alla invalidità e alla disoccupazione. Voi sapete che da molti, non solo di nostra parte, ma anche borghesi, si sostiene che l'invalidità e la vecchiaia e la disoccupazione sono due rischi professionali, e che perciò dovrebbero essere sostenuti esclusivamente dai datori di lavoro. Il signor Asquith, già *premier* inglese, che non può essere sospettato da nessuno come un sovversivo, disse un giorno che l'uomo nasce col diritto alla pensione e che non è quindi lecito fargli pagare, mentre consuma la sua vita per il Paese, la quota per il pane della vecchiaia. L'Inghilterra lo ha seguito.

Nel piccolo Portogallo si è accettato quasi interamente questo concetto.

La legge portoghese per la invalidità e la vecchiaia fa pagare il 6 e mezzo per cento ai datori di lavoro e appena l'uno e mezzo per cento agli operai e allo Stato. Per la Confederazione del lavoro quindi, le assicurazioni contro l'invalidità e la vecchiaia e contro la disoccupazione, dovrebbero essere sostenute dai datori di lavoro e dallo Stato.

Ma io desidero porre un altro quesito al Governo. C'è in progetto una Commissione che deve esaminare tutti i decreti emanati in merito alle assicurazioni sociali per armonizzarli.

Il proposito è buono ma non vorrei che venisse frustrato durante la via. È veramente necessario che tutti i servizi vengano armonizzati, ma io chiedo – ed ecco il quesito – se non convenga fare di tutte le assicurazioni sociali (infortuni, malattia, disoccupazione, invalidità e vecchiaia, maternità, ecc.), una assicurazione unica.

Con un tanto per cento sui salari, con un *quid* unico, variabile solo, a seconda delle industrie, per le variabili quote chieste dalla assicurazione infortuni, si dovrebbe provvedere a tutte le necessità ed eliminare così molta burocrazia e risparmiare molte spese.

Noi siamo qui sempre a protestare che la burocrazia si moltiplica continuamente e costa troppo. Per contro, istituiamo assicurazioni e relativi servizi staccati uno dall'altro, e creiamo nuova burocrazia, aumentando le spese per i datori di lavoro e per gli operai, col solo risultato di corrispon-

dere agli operai indennità inferiori al bisogno e a quelle che potrebbero essere altrimenti concesse. (*Approvazioni*).

Sarà bene quindi che il ministro del lavoro tenga conto di questi modesti suggerimenti. Ci penseremo anche noi a ricordarli a chi di ragione; ma veda, onorevole Labriola, con la sua autorità, di sottoporli alla attenzione di quanti dovranno esaminare i progetti di riforma.

Un'altra questione desidero toccare e mi avvio verso la fine. (Oh! *al centro*).

Se fate *Oh!* continuo ancora, perchè ho da dire fin che voglio. (*Oh! oh! — Rumori — Apostrofi dell' estrema sinistra verso il centro*).

Abbiamo discusso tanto di Fiume...

Una voce a destra. Ma non avete lasciato parlare gli altri!

BUOZZI. ...che possiamo discutere delle parecchie decine di milioni di lavoratori che ci sono in Italia!

Voglio richiamare l'attenzione del Governo sull'Ispettorato del lavoro.

Da parecchi anni è stato istituito, ma da alcuni anni a questa parte non esiste più. Secondo l'organico, che è già di una miseria spaventevole, dovrebbe avere settantasette funzionari e ne ha invece soltanto ventisei. Dico ventisei, che dovrebbero ispezionare tutte le aziende industriali d'Italia.

Bastano queste cifre per dirvi che l'Ispettorato non fa niente assolutamente. Però, malgrado non ci sia più l'Ispettorato, il quale, bisogna dirlo, ha sempre dato ai nervi ai datori di lavoro, dobbiamo riconoscere che i datori di lavoro sono deliziati da una infinità di ispettorati, impari alla bisogna, sopratutto perchè indipendenti uno dall'altro e portati quindi a dare ordini completamente diversi e contradittorî, che, naturalmente, vengono tenuti in non cale.

Ci sono in Italia gli ispettori del lavoro e sono pochi; ci sono gli ispettori delle assicurazioni infortuni. L'ispettore del lavoro dà, a proposito di semplice amministrazione degli infortuni, una disposizione, e l'ispettore della Società di assicurazione infortuni, che specula sugli infortuni, ne dà un'altra. L'industriale, spesse volte, fa le viste di credere che questo secondo ispettore abbia la stessa autorità del primo, e quindi gli dà retta... perchè gli conviene.

Ci sono gli ispettori della Cassa nazionale di previdenza; gli ispettori della Cassa invalidità e vecchiaia; gli ingegneri periti di prefettura per le caldaie a vapore; gli ispettori della cassa di maternità; vengono adesso gli ispettori delle casse di disoccupazione e gli ispettori della assicurazione malattie; ci sono poi gli ispettori di quei comuni e di quelle provincie, le quali, accortisi che, malgrado tutti gli ispettori che ho accennati, gli operai erano abbandonati in balìa dei datori di lavoro, provvidero coi loro mezzi; e ci sono infine i carabinieri, i quali, anche loro, sono autorizzati ad ispezionare gli stabilimenti dei paesi.

Malgrado tuttociò la legislazione italiana non è applicata o non è rispettata. E non sarà altrimenti fino a quando di tutte le assicurazioni sociali non se ne farà una unica e a latere di essa non si costituirà un solo, un forte, un vero corpo di ispettori del lavoro. Solo allora avremo le leggi rispettate, una spesa minore e un rendimento maggiore.

So che in questi concetti molti industriali sono d'accordo con me; ma io richiamo su di essi l'attenzione di tutti i datori di lavoro.

In conseguenza di questo sminuzzamento della legislazione sociale, gli industriali sono obbligati a tenere una infinità di registri: libro-matricola per gli infortuni, libro-paga per gli infortuni, registri per le donne, registri per i fanciulli, ecc. Gli industriali spesse volte ci dicono: « ma levateci da torno tutta questa roba: tutto quello che spendiamo inutilmente così potrebbe benissimo andare a vantaggio degli operai ». Ogni assicurazione ha un libretto e una marchetta settimanale o quindicinale. L'operaio deve esser munito di un libretto di lavoro e di ammissione oltre a un libretto o tessera per ognuna delle assicurazioni che lo riguardano. Se avessimo una assicurazione unica globale, basterebbe un libretto unico, basterebbe una amministrazione unica di azienda per tutti i servizi.

L'unificazione si impone anche per quest'ultima considerazione. La divisione dei servizi ci ha fatto assistere spesso a spettacoli poco degni per la burocrazia italiana, a conflitti di competenza miserevoli, e conseguentemente ad interpretazioni diverse, ad ordini diversi sulle stesse quistioni, con quale ripercussione fatale sugli interessi degli operai lascio a voi immaginare.

Non è questo il momento di trattare a fondo il problema dell'emigrazione, però io ho qui dei dati fornitimi da un competentissimo, l'onorevole Cabrini, sui quali richiamo la vostra attenzione.

« Sulla emigrazione – egli mi scrive – fa-

resti bene a togliere di mezzo le molti illusioni sulla possibilità che essa possa funzionare da sfollamento dei mercati di lavoro interni. La situazione dei quattro mercati esteri di notevole assorbimento della nostra emigrazione (Germania, Austria e Paesi balcanici, per quest'anno non possono assorbire un solo nostro emigrante) si può riassumere così: Francia: tutti i rapporti delle organizzazioni operaie e del Commissariato dell'emigrazione concordano nel prevedere che, al massimo, la Francia potrà assorbire, nei prossimi tre mesi, un *maximum* di 20-25 mila lavoratori, ma alla spicciolata, senza collocamenti collettivi, in grande stile, quali erano stati augurati e per un momento ritenuti possibili all'indomani dell'armistizio. Con settembre, comincieranno i rimpatri, specie dalle regioni settentrionali francesi.

Stati Uniti dell'America del Nord: fanno una politica di restrizione della immigrazione. Da parte nostra manca il tonnellaggio: al punto che a tutto ieri avevamo oltre 220 mila connazionali, col passaporto firmato dalle autorità consolari nord-americane, impossibilitati a partire per mancanza di navi. Tutt'al più nel secondo semestre dell'anno in corso ne potranno partire cinquantamila.

Argentina: fa una politica ancora più restrittiva della immigrazione, di quella fatta dagli Stati Uniti.

Brasile: quel paese seguita a prodigarsi, a mezzo dei suoi ambasciatori, in promesse di eldoradi: ma si guarda bene dall'offrire all'Italia quelle garanzie senza delle quali non potrà mai essere incoraggiata nessuna emigrazione al Brasile.

Tutto ciò indipendentemente dallo stato d'animo delle masse le quali vogliono restare in patria, il quale richiede di agevolare le migrazioni interne ».

Oltre di ciò, o colleghi, tenete conto che gran numero dei citati 220 mila lavoratori, si trovano nei porti di partenza da settimane e mesi ad aspettare che ci sia il piroscafo che li porti via, costretti a consumare inutilmente, nell'attesa, quel gruzzolo accumulato con tanti sudori, che dovrebbe servir loro al di là dell'Oceano o della frontiera.

Aggiungete che la Francia ci accoglie malvolentieri ed espelle, durante gli scioperi, come ha fatto recentemente, i nostri compagni che facevano parte delle organizzazioni di classe, e vi persuaderete, che fallite le illusioni coltivate fin qui, a noi, a voi, incombe il dovere di provvedere a fronteggiare l'imminente disoccupazione, per far sì che queste centinaia di migliaia di nostri lavoratori che non possono andare all'estero, abbiano lavoro nel nostro paese.

C'è ancora in Italia una legge sui probiviri, vecchia di molti anni. Tale legge stabilisce che possono essere elettori ed eleggibili nei collegi dei probiviri solo gli operai con salario non superiore a 7 lire e fissa la competenza massima di giudizio in 200 lire.

Basta citare queste cifre per comprendere come i collegi probivirali non possano più funzionare.

Per la riforma della legge in questione, nel 1911 si tenne a Roma un Congresso solenne, al quale parteciparono l'onorevole Nitti, allora ministro, e l'onorevole Mortara.

La riforma sembrava imminente, ma è attesa ancora oggi, e la reclamano concordi tanto gli operai che i datori di lavoro.

Concludo perciò approfittando anche di questo argomento per rinnovare l'invito al Governo a voler provvedere all'unificazione di tutti i servizi di legislazione sociale, ed a procedere alla compilazione di un vero e proprio codice del lavoro che serva di norma e di guida a tutti.

Un ultimo argomento, o signori, e ho finito. Come conclusione del mio discorso debbo esprimere l'augurio che la per ora dichiarata costituzione del Ministero del lavoro divenga un fatto compiuto al più presto e nel modo più completo e più serio, insieme alla riforma del Consiglio del lavoro.

L'onorevole Labriola ebbe ad accennare al progetto elaborato in proposito dall'onorevole Abbiate; si esamini tale progetto; si dia al più presto la possibilità ai lavoratori di legiferare su quanto li riguarda, si dimostri loro che in Italia si vuole finalmente fare sul serio.

Chiedendovi questo non vi chiediamo niente di più di quello che dovete dare, di quello che avete promesso. Non vi chiediamo il socialismo. A quello penseremo noi. Vi chiediamo solo che il Ministero del lavoro sia veramente tale di nome e di fatto e sia messo in condizione di seguire sempre e di assistere dovunque e disinteressatamente i lavoratori.

Si discute se i rappresentanti nei corpi consultivi dello Stato debbano essere nominati per suffragio universale, o attraverso l'organizzazione. Noi propendiamo per que-

sta seconda tesi, ma il problema maggiore non sta qui.

Occorrerebbe discutere, anzitutto, che cosa s'intenda per organizzazione. Noi pensiamo che l'unica rappresentanza legittima per gli operai sia l'organizzazione di classe, e che l'organizzazione per esser tale debba essere aperta a tutti gli operai, e non legata a nessuna chiesa.

È l'eterna questione; o l'organizzazione è di classe e fa della lotta di classe, o altrimenti è una turlupinatura ed un inganno. Voi stessi cattolici quando vi trovate in quei paesi nei quali è più diffuso il socialismo e le vostre masse ne sono esse stesse imbevute, se volete stare a galla dovete fare della lotta di classe, pur quanto si voglia attenuata.

Per le organizzazioni operaie la lotta di classe è questione di vita o di morte; per difendere, e non per burla, gli interessi degli operai in contrapposto di quelli dei datori di lavori, non c'è che un mezzo: la lotta di classe. Quindi, le sole organizzazioni riconosciute dovrebbero essere quelle aperte a tutti e sulle direttive della lotta di classe. Ma io non mi illudo che voi possiate accettare questo concetto. Sarebbe un'ingenuità. Badate però, o cattolici, che il pericolo della divisione che voi coltivate sta altrove.

Esso ha, avrà una grandissima e straordinaria importanza sopratutto sulle sorti e sull'avvenire dei lavoratori. Noi pensiamo, noi sentiamo, e lo sentite anche voi, che il proletariato va verso il socialismo.

Voi sentite tutti che il socialismo finirà per trionfare in ogni paese. Pensate quindi, o cattolici, voi che dite di amare le classi proletarie come noi le amiamo, pensate alle conseguenze che potrà avere questa scissione domani, quando il proletariato si appresterà alle ultime battaglie per prendere le redini dello Stato ed assumere la gestione di tutta la nazione.

Voi preparate, voi covate la guerra civile non già fra sfruttatori e sfruttati ma tra sfruttati e sfruttati. Pensateci bene. (*Interruzioni — Rumori*).

Noi pon possiamo essere accusati di essere gente che desidera spargimenti di sangue. (*Rumori*). Il fatto stesso che siamo stati contrari alla guerra nel modo in cui lo siamo stati ve lo dimostra.

Ma, o signori, abbiamo la ferma convinzione, e l'avete anche voi, e lo dimostrate quotidianamente, che il mondo cammina verso il socialismo, che il proletariato desidera di diventare il dittatore della società per istaurare un regime di libertà e di giustizia migliore di quello attuale. Dipende anche da voi che il passaggio si compia più o meno tragicamente. (*Vivi rumori ed interruzioni*).

Non intralciate la via al proletariato. (*Vivi rumori*). Il socialismo deve vincere è vincerà abbattendo tutti gli ostacoli che gli si pareranno dinanzi. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Rumori da altri banchi*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Giovanni Camera a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CAMERA GIOVANNI. In nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Aumento delle tasse sulle successioni e sulle donazioni. (546)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sipari:

« La Camera, convinta della necessità di ridonare alla popolazione della Marsica, che dopo il disastro tellurico del 1915 dovette assistere alla graduale sospensione dei lavori di riparazione per effetto della guerra ed alla incuria di una burocrazia abbandonata a se stessa, la fiducia nell'opera statale per la completa restaurazione della zona disastrata, confida che il Governo vorrà provvedere in merito con adeguati mezzi finanziari e con un piano organico di lavori, ed in particolare vorrà:

a) dar più sollecito corso alle inchieste contro alcuni funzionarî del Genio civile e ristabilire così la fiducia nella giustizia;

b) riordinare gli uffici locali provvedendoli di adeguato personale;

c) prorogare i termini per le riparazioni delle case;

d) completare il quadro del fabbisogno per gli acquedotti ai nuovi baraccamenti;

e) stanziare i fondi occorrenti per gli acquedotti, per le rimanenti 12,000 case danneggiate dal terremoto e per la costruzione di altre case asismiche nei comuni distrutti in tutto o in gran parte ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Sipari ha facoltà di svolgerlo.

SIPARI. Onorevoli colleghi, per l'ora tarda e per il vivo desiderio nostro di ascoltare la parola del presidente del Consiglio, rinuncio a dare al mio ordine del giorno lo svolgimento che esso meriterebbe, e mi limito a mettere in evidenza solo qualche fatto, che può essere indice di tutto un sistema di abbandono e di abusi.

La Camera nei giorni scorsi, nauseata del complesso degli scandali che hanno dilagato per la stampa di tutta Italia, ha deliberato una inchiesta parlamentare sull'Amministrazione delle terre liberate. Ma un'altra popolazione, onorevoli colleghi, mentre ha dovuto sopportare per sette anni privazioni e sacrifici non inferiori a quelli dei nostri fratelli del Veneto, è stata ugualmente vittima del prepotere e della leggerezza di pubblici funzionari e teatro di parzialità e di sperperi: alludo alla popolazione della Marsica, che pur ha saputo sopportare con fierezza e con dignità i colpi dell'avversa fortuna.

Non io vorrò qui far la lunga rassegna di ciò a cui il popolo d'Abruzzo ha dovuto assistere in questi sette anni di martirio: la ripetizione degli errori già commessi a Reggio e a Messina, aggravati dal nessun conto in cui è stato tenuto il clima rigidissimo della regione, e resi più amari dalla indifferenza con cui venivano trattati i problemi della ricostruzione e dall'incuria con cui procedevano i lavori; famiglie sfrattate dalle loro case per procedere alle riparazioni, mentre le case venivano scoperchiate, demolite e poi lasciate in asso per anni, perchè il consuntivo aveva superato il preventivo; ponti sbagliati per progetto e per l'esecuzione, caduti subito e ricominciati a costruire, ma poi sospesi e rimasti incompleti sotto inchiesta, a testimoniare dell'umana insipienza; l'intolleranza di alcuni funzionari fatti più baldanzosi dallo scarso controllo che veniva esercitato su di loro; l'esagerazione di trovare sempre alle critiche di ogni lentezza nei lavori la comoda scusante delle difficoltà derivanti dalla guerra, con che si legittimava perfino l'ozio; l'ingerenza nelle competizioni locali dei più oscuri villaggi; il cattivo uso dei mezzi di trasporto e lo sciupìo della benzina; l'eccessivo culto della teoria che, per rispetto al principio d'autorità, il prestigio perfino dell'ultimo dei subalterni dovesse esser sostenuto, anche contro le prove più schiaccianti di incompetenza, o di mancanza di tatto, se non di inurbanità e di prepotenza.

D'onde agitazioni e ricorsi, ribellioni della pubblica opinione, e talvolta tumulti ed anche eccidî, perchè non si ebbe mai la squisitezza da parte di nessuno, nè dei capi nè dei dipendenti, di sentire che quando non si possiede la vocazione per l'opera altamente delicata, nè tatto per l'azione di persuasione verso folle rese esigenti dalla mancanza di ricoveri in una zona così fredda, nè buona volontà di voler superare le normali difficoltà che in ogni ricostruzione di paesi colpiti da disastri si verifica, miglior partito e più onesto è per il funzionario di andarsene altrove a percepire le stesse indennità speciali, piuttosto che rimanere caparbiamente sul posto a sfidare il pubblico risentimento, a perseverare in sistemi partigiani, in ispregio ai più elementari principî di giustizia e di opportunità.

Di qui anche la reazione degli oppressi contro gli oppressori: per cui, essendosi ecceduto da una parte, si eccede per ritorsione dall'altra.

E perciò giudizi eccessivi sull'operato dei funzionari, estensione del pubblico disprezzo da alcuni di essi a tutti i loro colleghi che invece operano bene, ed esagerazione delle cifre degli sperperi.

Che nei lavori di ricostruzione della Marsica siasi sperperato il pubblico danaro è pacifico: si è sperperato per errori di concetto, costruendo interi quartieri di case asismiche in zone di scelta poco felice, tanto che questi quartieri sono disabitati; si è sperperato per errori di distribuzione, assegnando in alcuni centri un numero eccessivo di case asismiche (che non sono mai state abitate), mentre altri paesi si son voluti lasciare per tanti anni fra le nevi con un numero insufficientistimo di nuove abitazioni; si è sperperato per mancanza di sorveglianza, per cui i subalterni erano abbandonati al loro arbitrio, del che profittavano avverso le popolazioni avvilite dal disastro tellurico, dalla guerra e dalla restrizione dei consumi, per far pompa della loro potenza con provvedimenti ispirati solo dal loro capriccio; si è sperperato per la lentezza con cui i lavori venivano condotti, sicchè per alcuni di essi le spese di

progetto, direzione e sorveglianza sono ammontate a percentuali altissime dell'importo totale.

E che i dipendenti del Genio civile arrotondino i loro stipendi e le loro indennità con fantastiche note per trasferte di viaggi e di accessi mai eseguiti, è consuetudine di tollerare. E che essi abbiano fatto sfoggio di automobili e sperpero di benzina è da tutti ammesso.

Sicchè gran parte delle critiche che si sono rivolte al Corpo Reale del Genio civile ha un largo fondamento di verità.

A ciò si aggiunga che il sistema prescelto dal Ministero per l'esecuzione delle opere pubbliche nella Marsica, e cioè quello « in economia » mediante cottimi fiduciari, si prestava più degli altri a sospetti, tanto più quando esso veniva continuato anche cinque anni dopo il disastro, quando cioè non poteva più essere giustificato neppure dall'urgenza.

Tutto ciò portò naturalmente ad inchieste: ma mentre ad Aquila le indagini venivano portate a fondo e dodici impiegati del Genio civile venivano puniti e traslocati per irregolarità riscontrate in quella gestione, ad Avezzano un nume tutelare faceva abortire ben tre inchieste e altre due le riduceva a semplici indagini.

E solo più tardi, alla chetichella e alla spicciolata, come i bravi di Don Rodrigo, la comitiva partì per diverse destinazioni, ma per ritrovarsi poi quasi tutti sull'altro campo di operazioni, quello delle terre liberate.

Ma se qui fu possibile, forse per l'indole meno mite della popolazione e per l'enorme estensione della zona, trovar prove e documenti schiaccianti, non altrettanto avvenne nel ristretto bacino della Marsica.

E perciò, di pieno accordo coi deputati d'Abruzzo, non è ad una inchiesta parlamentare che io voglio far sboccare il mio discorso, ma solo intendo richiamare il Governo alla osservanza precisa dei suoi doveri.

Poichè, onorevole ministro dei lavori pubblici, il sistema di soffocare le inchieste continua tutt'ora e ne sia fede il seguente fatto, che aggiunge una nota di più spiccato ribrezzo verso qualcuno di quei funzionari, il quale è giunto nella sua sete di rapina a mettere in atto un mezzo nuovo di guadagno, il sistematico sfruttamento della mano d'opera dei prigionieri di guerra. (*Commenti*).

Di tale argomento fecero oggetto delle loro interpellanze, dopo di me, anche gli onorevoli Trozzi, Bergamo, Lollini, Cavalli, Tupini ed altri colleghi del gruppo popolare; ma, per ragioni diverse, imputabili specialmente alla brevità del tempo in cui la Camera ha seduto in quest'anno, esse non vennero mai potute mettere in discussione.

Mi si riconoscerà perciò il diritto di portare oggi alla Camera tale scandalo, che, pubblicato anche dal giornale *Il Risorgimento d'Abruzzo*, ha mosso maggiormente lo sdegno della regione abruzzese.

Ecco il fatto come mi risulta.

Il tenente Vincenzo Pompei, comandante dal febbraio 1919 a Scurcola Marsicana di un distaccamento di prigionieri, adibiti dall'ufficio speciale del Genio civile di Avezzano al lavoro di bonifica del fiume Imele ed alla produzione di combustibili nazionali, in breve tempo ebbe a rilevare gravi deficienze relative al trattamento usato ai prigionieri di guerra da parte di alcuni dipendenti del Genio civile.

Da una sommaria inchiesta emersero fatti di una eccezionale gravità ed il 25 giugno il tenente Pompei inviò all'autorità militare competente un dettagliato rapporto riccamente documentato.

Fu iniziata una inchiesta che trovò i fatti conformi a verità; ma non mancarono telegrammi alle autorità militari per sollecitare il trasferimento dell'ufficiale troppo zelante. In seguito i prigionieri furono rimpatriati e dell'inchiesta nulla più si seppe.

Chi è stato l'alto papavero che l'ha soffocata?

Si fece ricorso a me; ma non volli presentare una interrogazione se non quando mi furono portati i documenti.

Essi in seguito sono stati pubblicati dal tenente Pompei nel giornale citato, e sono quasi tutti del genere di questi pochi di cui do lettura:

« Il sottoscritto trovasi dal mese di gennaio 1919 nel distaccamento prigionieri lavoratori di Scurcola, e durante questo tempo ha lavorato solo un mese per lo Stato. Nel rimanente tempo ha eseguito i seguenti lavori per impiegati del Genio civile:

1° un paio di scarpe da donna per il signor... ;

2° due paia di scarpe da uomo idem;

3° cinque paia di scarpe da uomo per il signor... ;

4° due paia di scarpe da bambino per il signor...

« Per detti lavori ha ricevuto un compenso di lire 6 salvo la paga corrisposta dallo Stato.

« Scurcola, 9 aprile 1919.

« *f.to* Caporale Schmidt Iosef ».

« Il sottoscritto trovasi al distaccamento di Scurcola dal 27 aprile 1919 e dichiara che ha lavorato solo tre settimane per lo Stato. Il resto ha lavorato per conto del signor... facendo tre paia di scarpe da uomo ed un paio da bambino. Inoltre ha fatto delle riparazioni. In compenso, oltre alla paga dello Stato, ha ricevuto lire 2.

« Scurcola, 25 giugno 1919.

« *f.to* Blatt Szamuel ».

E passiamo ai lavori di maggior mole: cioè a mobili, di cui un documento finale dichiara che venivano perfino spediti dall'Abruzzo in Puglia alle famiglie degli addetti al Commissariato combustibili dipendenti anche dall'Ufficio del Genio civile di Avezzano:

« Io sottoscritto dichiaro che mi trovo dal 21. V. 1917 come falegname presso il Genio civile di Scurcola. Durante questo tempo ho eseguito i seguenti lavori.

« Quando sono giunto a Scurcola ho lavorato tre settimane per lo Stato, in seguito ho eseguito i seguenti lavori:

« Come capo falegname avevo alle mie dipendenze 4 falegnami ed abbiamo costruito:

« Due tavolini d'abete - Due trespoli d'abete - Un tavolino da salotto lucido e con lavori di intarsio - Quattro armadii d'ufficio lucidati - Una grande scrivania di noce lucidata.

« Mobili di ufficio e precisamente: Una scrivania, un trespolo, una libreria, tutto di noce e lucidato.

« Mobili per una sala da letto in legno d'acero lucidato consistente in: Un armadio con tre sportelli, letto matrimoniale, due comodini, lavamani, una mensola, una poltrona, due porte di quercia, una mensola di noce (lucidata), una carrozza, un tavolo da pranzo di ciliegio (lucidato). Dieci cornici di misura grande di noce lucidate e con lavori d'intarsio - tagliacarte - cassettine di lusso in noce, portasigarette ecc. ecc.

« Per tutti questi lavori eseguiti con la massima cura ho ricevuto un compenso di L. 30, del vino, dei ceci e della farina gialla, oltre la paga dello Stato.

« Surcola 19 IV 1919.

« *f.to* Limba Janos ».

(*Commenti animati*).

Ed ancora:

« Il sottoscritto trovasi nel distaccamento di Scurcola dal mese di giugno 1917, lavorando sempre in qualità di falegname presso il Genio civile. Durante questo tempo ha eseguito i seguenti lavori privati:

1° Sedie per i sigg... (18 sedie);
2° Due armadi (per libri) per il sig...
3° Dieci cornici (60 per 30) per il sig...;
4° Due carrozze id. id.;
5° Due armadi, id. id.;
6° Un guardaroba, id. id.;
7° Una dispensa, id. id.;
8° Sei cornici (portaritratti), id. id.;
9° Un comodino, id. id.;
10° Due vetrate, id. id.;
11° Due cassette, id. id.;

« In una parola, tranne 6 o 7 mesi, il sottoscritto ha eseguito sempre lavori per impiegati del Genio civile.

« Per i lavori eseguiti non ha ricevuto mai compenso alcuno, eccetto che un chilogramma di farina gialla che ebbe dal sig...

Scurcola, 9 aprile 1919.

f.to Theil Michael ».

Ed infine il documento più grave, con cui i prigionieri Theil Michael, Stefany Matyas, Adlbrech Johann, Wittmann Rudolf e Glases Josef, attestano che nella seconda quindicina di giugno 1919 hanno trasportato alla stazione di Scurcola quattro grandi casse di mobili dirette a Manfredonia nelle Puglie al fratello dell'ingegnere del Genio civile che aveva fatto costruire detti mobili a Scurcola dai prigionieri col compenso di un pugno di farina gialla e col legname appartenente allo Stato! (*Impressione — Commenti*).

Ebbene, come se questi documenti fossero di lieve peso, l'inchiesta erasi arenata e si credeva già sopita...

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Sipari, l'inchiesta ha fatto il suo corso, ed io ho disposto che sia denunziato all'autorità giudiziaria quell'ingegnere che si sarebbe fatto fare dei mobili, per suo uso, dai prigionieri di guerra.

SIPARI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, ma osservo che per arrivare a questa denunzia ci sono voluti dodici mesi e sei interrogazioni ed interpellanze mie e di altri colleghi socialisti e popolari.

Tutte le parti della Camera hanno dovuto insorgere contro i funzionari del Ministero della guerra e del Ministero dei lavori pubblici, perchè questa inchiesta venisse dis-

sepolta! I documenti non si potevano assolutamente più rintracciare, e sarò grato all'onorevole ministro se vorrà spiegarmi come e da quanto tempo i documenti sono pervenuti al suo Ministero.

Son sicuro che ciò è avvenuto solo quando noi deputati, la stampa e l'opinione pubblica tutta, si sono ribellati con una unanimità che è l'indice della stanchezza di quelle popolazioni per l'abbandono in cui sono tenute, specialmente per quanto riguarda il controllo dell'opera dei pubblici funzionari.

E così anche, onorevole ministro, vi raccomando di sollecitare l'inchiesta contro l'Ufficio del Genio civile di Tagliacozzo, ove si dice siansi verificati ammanchi e distrazioni di somme non indifferenti.

Solo col dimostrare che la legge è eguale per tutti potrete ricondurre l'Abruzzo ad aver fede nello Stato; ma se continua il protezionismo verso i funzionari, il sistematico loro salvataggio e l'impunità più sfacciata, commetterete un errore gravissimo.

Quegli sventurati paesi della Marsica, un dì così ridenti, conservano la riconoscenza più schietta e più duratura per alcuni ingegneri del Genio civile che hanno bene meritato, per la loro attività, per il loro tatto, per il loro scrupolo. Gli altri, che hanno male agito, sta a voi, onorevole ministro, di eliminarli. Quelli di essi, infine, che sentono di aver perduto l'entusiasmo con cui vennero alla prima ora, domandino spontaneamente altre residenze e cedano il posto ad altri colleghi che siano più animati di loro. Ma restare, per produrre poco e svogliatamente, ed intralciare ancora l'opera della restaurazione, è delitto.

A dire il vero, pare che l'Ufficio speciale del Genio civile voglia dall'autunno scorso prendere altra piega; ma esso non può riorganizzarsi, malgrado ogni buona volontà, se non inviate personale adeguato e capace.

Perciò provvedete come si conviene al personale, onorevole ministro; altrimenti ogni nostra speranza andrà delusa.

Trattato così brevemente del problema degli Uffici, che è il fondamentale, abbandono lo svolgimento degli altri punti del mio ordine del giorno, il quale è di per se stesso chiarissimo, da non aver bisogno di dilucidazioni.

Mi sia solo consentito di far notare che si sono costruiti dei baraccamenti in cemento armato che sono disabitati per la mancanza di acqua potabile: il Ministero dei lavori pubblici, malgrado le mie continue pressioni, non si decide a formulare il fabbisogno completo degli acquedotti che occorrono.

Se non date l'acqua a quei nuovi accentramenti che avete costituito, come volete che ci si vada ad abitare?

Ma, quando anche avrete provveduto così ai baraccamenti, resta sempre il problema delle case lesionate dal terremoto.

Onorevole ministro dei lavori pubblici, cinquantaseimila domande di riparazione di case furono inviate al Ministero. Di queste ritengo che oggi almeno dodicimila debbano ancora essere eseguite. Credo che questo dato concordi anche con quello che possiede il Ministero.

Ma mentre per i terremoti di altre regioni d'Italia, sopravvenuti dopo quello di Abruzzo, il Ministero ha concesso fino a lire 10,000 per ogni riparazione di casa, si pretende oggi che nella Marsica debbano bastare 3,000 lire!

E sì che i prezzi tutti dei lavori sono ancora aumentati!

Se per la Romagna, la Toscana e l'Umbria si è adottata una più larga misura, deve proprio la Marsica rimanere la Cenerentola d'Italia, sol perchè di molto più grande è il numero delle case da riparare e quindi più elevato sarebbe l'onere finanziario?

Si osservi però che la rimanenza è oggi di appena 12,000 case e che di poco potrà crescere qualora si elevi il reddito minimo che abilita al sussidio edilizio, come pure sarebbe tanto giusto.

Ascolti dunque, il ministro del tesoro, l'invocazione della terra d'Abruzzo! Si elevi il reddito minimo, si riaprano i termini per la presentazione delle domande di riparazione, si proroghi il termine per le domande di mutui, si estenda alla zona danneggiata dal terremoto del 1915 l'articolo 1 del decreto 8 luglio 1918, n. 385, di cui hanno beneficiato le regioni nostre sorelle nella sventura!

E voi, onorevoli colleghi, col vostro plauso associatevi al mio voto, che il Governo cioè voglia rendere giustizia ad una regione così laboriosa e disciplinata la quale ha mandato i suoi figli in guerra solo quattro mesi dopo che era avvenuta la tremenda catastrofe, lasciando i morti ancora insepolti sotto le macerie per correre a difendere la Patria. Siate generosi nel riconoscere a questi miei comprovinciali il diritto di poter alfine dopo sette anni rico-

struirsi una casa, come già è stato concesso alle altre regioni d'Italia che sono state colpite da terremoti dopo Avezzano!

È un debito che la Camera paga all'eroismo dei soldati abruzzesi! (*Vive approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cocuzza:

« La Camera,

confida che l'attuale Governo di provvisoria collaborazione segua senza incertezze una politica di pace sì all'estero che all'interno e rinunzi ad ogni pretesa sull'Albania;

provveda prontamente alla smobilitazione riducendo al minimo possibile le spese militari per raggiungere la finalità della sostituzione della nazione armata all'esercito;

accerti e punisca tutte le responsabilità, comprese quelle politiche dipendenti dai contratti di guerra o sorte in occasione di essa;

migliori le condizioni economiche del proletariato con leggi sul latifondo e con riforme delle leggi del lavoro per una più equa distribuzione della ricchezza;

provveda all'assestamento delle finanze dello Stato avocando a sè tutti i soprapro-fitti di guerra e gli indebiti arricchimenti verificatisi in occasione di essa e gravi semprepiù e proporzionalmente le maggiori fortune ».

COCUZZA. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cazzamalli:

« La Camera, giudicando il programma del Governo assolutamente impari ai bisogni stringenti del Paese ed alle esigenze inderogabili delle classi lavoratrici, che solo nella caduta degl'istituti e dei sistemi del regime borghese troveranno, col proprio supremo dominio, gli elementi politico-sociali necessari alla instaurazione dell'ordine nuovo, passa all'ordine del giorno ».

CAZZAMALLI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Negretti:

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri, confida che il Governo vorrà, con adeguati provvedimenti, assicurare il funzionamento effettivo della scuola elementare e popolare e provvedere alla preparazione dei futuri insegnanti e alla sistemazione degli attuali maestri, confida inoltre che il Governo vorrà provvedere sollecitamente ad aumentare le pensioni ai funzionari civili dello Stato e delle pubbliche amministrazioni, in attesa della loro definitiva sistemazione in rapporto alle nuove condizioni di vita determinate dalla svalutazione della moneta e relativo aumentato costo della vita ».

NEGRETTI. Non svolgo il mio ordine del giorno, ma lo mantengo, perchè desidero sapere dall'onorevole presidente del Consiglio se intende provvedere alla istruzione e alla educazione dei giovanetti dai 10 ai 15 anni, che fino ad ora si lasciarono privi di istruzione, e alla triste condizione dei poveri vecchi pensionati.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Caroti, sottoscritto anche dagli onorevoli Trozzi, Salvatori Luigi, Abbo, Capocchi, Argentieri, Garosi, Filippini, Pacchi, Targetti, Cavallera, Canevari, Marchioro, Roberto, Scagliotti, Riba e Frola:

« La Camera, di fronte ai continui eccidi consumati dalla forza pubblica in danno di cittadini, invita il Governo a proporre un'inchiesta parlamentare sugli eccidi stessi ».

Non essendo presente l'onorevole Caroti, il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Frontini:

« La Camera invita il Governo a dichiarare cessato lo stato di guerra ai fini degli articoli 243, 247 e 250 del Codice penale per l'esercito ».

Non essendo presente l'onorevole Frontini, il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Orano:

« La Camera invita il Governo a voler sollecitamente realizzare l'autonomia amministrativa per le regioni meridionali, in ispecial modo per la Sardegna paralizzata da regime accentrativo, secondo le recenti assicurazioni date al Parlamento ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Orano ha facoltà di svolgerlo.

ORANO. Date le condizioni della Camera non svolgerò il mio ordine del giorno. Confido che il Governo vorrà interessarsi seriamente di questo argomento vitale per il Mezzogiorno e per le Isole e provvedere con la massima sollecitudine. (*Benissimo!*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Frola:

« La Camera afferma la necessità di una fondamentale trasformazione dell'ordinamento militare ».

FROLA. Rinunzio a svolgerlo. (*Bene!*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli De Ruggieri, Pignatari, Mendaia, Reale, Gioia, Janfolla, D'Alessio, Cerabona, Tangorra:

« La Camera,

prendendo atto delle dichiarazioni del Governo sul problema del Mezzogiorno e confidando siano eseguite le leggi speciali nel modo migliore e più sollecito;

approva l'opera a tal fine volta dal ministro dei lavori pubblici, relativamente all'esenzione dal contributo di altri cinque comuni di Basilicata, non compresi nella tabella *E*, legge 31 marzo 1904, n. 140;

ritiene che tale provvedimento, come atto di giustizia non solo riparatrice, ma equiparatrice, debba estendersi a favore di tutti gli altri pochi comuni della provincia non compresi nella tabella *E*;

afferma che lo Stato tanto più deve in tali sensi intervenire in quanto:

a) trattasi di fornire a quelle poverissime popolazioni l'elemento primo della vita, quale l'acqua potabile;

b) i pochissimi comuni non compresi nella tabella *E* sono in condizioni finanziarie pessime e non potrebbero mai sostenere il loro contributo;

c) la maggiore spesa occorrente è limitata, perchè quasi tutti i comuni, compresi o non nella tabella *E*, saranno provvisti di acqua potabile con condutture comuni a molti paesi e perciò tratterebbesi in definitiva di esentarli dalla quota di spesa occorrente per la diramazione dalla conduttura principale all'abitato di ciascun paese;

delibera includere nella tabella *E*, legge 31 marzo 1904, n. 140, anche i pochissimi comuni di Basilicata finora non compresi ».

DE RUGGIERI. Rinunzio a svolgerlo. (*Benissimo!*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Boggiano:

« La Camera, compresa delle deficienze gravissime dei nostri porti, ne invoca un sollecito riordinamento, che, assicurando ad essi una effettiva autonomia e la disponibilità di mezzi adeguati, consenta il loro rapido sviluppo, in maniera che possano, entro breve tempo, sodisfare alle aumentate esigenze del traffico nazionale e del commercio internazionale ».

BOGGIANO. Rinuncio a svolgerlo, ma lo mantengo. (*Benissimo!*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Preda, Giavazzi, Bazoli:

« La Camera,

rilevando come il paese attenda di conoscere quale sistema elettorale si applicherà nelle elezioni amministrative provinciali e comunali;

ritenendo come la Commissione incaricata di esaminare i vari disegni di legge relativi all'applicazione del sistema proporzionale alle elezioni amministrative, abbia compiuti i suoi lavori;

considerando come spetti oramai alla Camera di deliberare in argomento, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Preda ha facoltà di svolgerlo.

PREDA. Dopo che l'onorevole Pignatari ha dichiarato di ritirare il suo ordine del giorno, non credo sia il caso di intrattenere la Camera sullo svolgimento del mio. Non posso però astenermi dal fare una dichiarazione.

Il mio ordine del giorno, ritenendo che la Commissione incaricata di esaminare i vari disegni di legge, relativi all'applicazione del sistema proporzionale alle elezioni amministrative, abbia compiuti i suoi lavori, dichiara che spetta ormai alla Camera pronunziarsi in argomento.

Ora l'onorevole Pignatari ha riconosciuto che la Camera, in seguito alla presentazione della relazione dell'onorevole Casertano, avrà occasione di pronunciarsi sul sistema da adottarsi nelle elezioni amministrative, e ciò sta bene, ed è conforme ai voti formulati nel mio ordine del giorno. Ha però voluto aggiungere, direi quasi, una profezia, e cioè che la Camera delibererà senz'altro di far procedere alle elezioni amministrative col vecchio sistema.

Ora è qui che io mi permetto di dissentire, e cioè di ritenere che sia più giusta e più logica la illazione che la Camera, non appena avrà sott'occhio la deliberazione della Commissione incaricata di esaminare e di riferire sui diversi progetti in ordine alla rappresentanza proporzionale, sarà messa in grado ed avrà tempo più che sufficiente di esaminare serenamente la questione e di praticamente risolverla prima che sieno indette le elezioni amministrative. E cioè avrà modo di vedere se sia il caso di rimanere ancora nel vecchio sistema maggioritario, o se sia al contrario più corretto adottarne un altro più conforme alle origini di questa Camera ed ai voti manifestati dai partiti che hanno più frequente contatto con le correnti più vive della opinione popolare.

Io, pertanto, mi limito a questa semplice dichiarazione, salvo a ridomandare la parola in sede di discussione delle proposte che la Commissione parlamentare sarà per presentare alla Camera. E confido che la Camera, e per la sua origine, e per la necessità di dare anche alle amministrazioni locali la esatta rappresentanza del corpo elettorale, non vorrà escludere dal campo amministrativo il solo sistema elettorale che può equamente ed organicamente costituire gli enti locali. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Milani Fulvio, sottoscritto anche dagli onorevoli Donati Guido, Bazoli, Tovini, Montini, Guarino:

« La Camera,

convinta che il regime di utilizzazione delle acque e delle miniere non possa essere disciplinato in modo frammentario e secondo principî contrari ai postulati tecnici ed economici;

convinta che tutta la legislazione sulle acque pubbliche e sulle miniere debba ispirarsi al criterio della demanialità e debba attuare l'istituto della concessione con la partecipazione degli enti pubblici, specie locali, ai profitti di esercizio e la prescrizione di un regime di garanzie per i lavoratori e di particolare favore alla cooperazione;

passa all'ordine del giorno ».

MILANI. Lo ritiro. (*Benissimo!*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Mauri:

« La Camera, in seguito all'avvenuta approvazione del trattato di Saint-Germain da parte del Senato francese, afferma la necessità di procedere senz'indugio alla definitiva sistemazione delle terre redente e invita il Governo a proporre i provvedimenti opportuni ».

MAURI. Lo ritiro. (*Bravo!*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Coris:

« La Camera confida che il Governo risolverà in modo organico il problema delle sue colonie e della sua posizione nel mondo ispirandosi al principio della libertà delle nazioni e della fraternità fra gli uomini, e riformando efficacemente gli organi della sua politica estera ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Coris ha facoltà di svolgerlo.

CORIS. Durante questa discussione, un collega ha accennato che il Gruppo al quale ho l'onore di appartenere non avrebbe precisato il suo programma in materia di politica estera.

Tengo a far rilevare che sulla maggior parte delle questioni di politica estera, noi abbiamo brevemente, ma precisamente, indicato il nostro pensiero nella seduta del 7 febbraio.

Nulla v'è da mutare a quelle dichiarazioni.

In questo tempo, ha assunto particolare gravità la questione delle colonie e specialmente della Libia, e il più vasto problema dei nostri rapporti col mondo orientale, coalizzatosi in una organizzazione e in programmi, che possono a non lunga scadenza turbare la pace di Europa. Il fermento che agita il Nord-Africa, la Turchia, l'India è tal cosa che non può lasciare indifferente alcuna potenza europea.

Ecco la ragione del mio ordine del giorno, che mi riservo di illustrare in altra occasione.

Noi siamo, nè potremmo non essere, affermatori del principio di libertà e di autodecisione per tutti i popoli, che hanno raggiunto la maturità sufficiente alla loro indipendenza. L'Italia deve, anche se altri non ne segua l'esempio, dimostrare con una politica ardita di libertà e di fraterna collaborazione nelle sue colonie, la vera sostanza della civiltà occidentale, che non può essere compromessa da false direttive di

gruppi, che nell'uno e nell'altro paese abbiano deviato la missione di educazione e di emancipazione dell'Europa, verso intenti egoistici di sfruttamento.

In questo sta la salvezza dei pericoli futuri del nostro paese e di tutta l'Europa.

Con queste dichiarazioni ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Beneduce Alberto, Berenini, Celli, Baratta, La Loggia, Cocuzza, Pignatari, Basile, Lombardi Nicola, Lo Piano, Berardelli, Tescione, Evoli e Reale:

« La Camera,

convinta che il perpetuarsi dello stato di guerra, dei conflitti e delle anormalità nei rapporti tra i vari Paesi è la causa di maggiore efficienza dei disagi economici e morali onde è profondamente turbata la vita della Nazione;

convinta che nell'attuale fase di sviluppo dell'economia del Paese possa soltanto trovarsi nell'elevamento della forza di lavoro, in seno alla vita della Nazione e nell'ordinamento delle imprese, quello spirito di collaborazione tra i vari fattori della produzione che deve concorrere alla pacificazione interna e assicurare l'indispensabile rafforzamento e lo sviluppo dell'organizzazione produttiva nazionale;

convinta che la politica economica e finanziaria dello Stato debba essere diretta a creare, mantenere, sviluppare quelle condizioni generali di ambiente che permettano di conseguire la più elevata produzione e il massimo reddito per la Nazione e che su tali elementi lo Stato può trovare una base di stabile assetto delle entrate necessarie per provvedere, col rigido criterio della minima spesa, ai bisogni collettivi;

affermando l'urgente necessità:

a) di un'opera sollecita e decisa per la restaurazione della pace fra tutti i paesi, provvedendo a definire nel più breve tempo possibile rapporti amichevoli con i popoli viventi ai confini d'Italia, riprendendo normali rapporti col Governo del popolo russo, propugnando la revisione dei trattati affinchè si concordino eque e attuabili condizioni di pace in confronto dei vinti, sollecitando il riconoscimento delle nazionalità che chiedono e possono darsi governo autonomo, opponendosi a ogni politica egemonica che tenda a vincolare le risorse naturali sulle quali si deve poter applicare, o dalle quali deve poter trarre beneficio, la forza di lavoro di tutti i paesi e non soltanto alcune imperialistiche economie nazionali;

b) di una riforma del Consiglio superiore del lavoro che stabilisca tra esso e i poteri legislativi rapporti di iniziativa e di delega, demandando a tale nuovo organo della vita dello Stato la designazione dei rappresentanti degli interessi del lavoro, chiamati a partecipare a tutti i consessi e delegazioni cui sia demandato lo studio e la disciplina dei rapporti interni e internazionali i quali possano direttamente o indirettamente interessare l'economia del paese;

c) di norme relative alla proposta avocazione dei sopraprofitti di guerra allo Stato con le quali, sulle stesse direttive sociali, politiche e morali che hanno ispirato il Governo, si stabilisca che, su richiesta dello Stato, le somme dovute per sopraprofitti, compiutamente o parzialmente accertate, possano trasformarsi in cointeressenza dello Stato alla proprietà delle aziende, demandando la gestione di tale cointeressenza a organi rappresentativi del lavoro;

b) della sollecita formazione di uno stato attendibile di tutti gli oneri derivanti dalla guerra accertati e non pagati e di tutti quelli in corso di accertamento nonchè un attendibile stato di previsione occorrendo, ove se ne palesi la necessità, al sistema dei contingentamenti per cointeressare più direttamente i contribuenti al giusto concorso di tutti ai bisogni dello Stato; aggravando anche in via straordinaria gli oneri a carico delle forme di ricchezza e di quei redditi che dalla legislazione speciale di guerra meno furono colpiti, mentre realizzarono anch'esse rilevanti profitti eccezionali;

e) di provvedimenti integrativi del progetto diretto ad intensificare la cultura dei cereali poichè si ritiene che all'aumento della produzione agricola giovino, immediatamente, provvedimenti diretti a intensificare più che a estendere la coltura quali le agevolazioni da parte dello Stato per forniture di concimi, di semi selezionati, di macchine, e, mediatamente, il trasferimento obbligatorio graduale delle proprietà terriere a favore dei singoli coltivatori diretti e di organizzazioni cooperative, mentre lo Stato deve provvedere, con urgenza che non ammette dilazioni, alle grandi opere di utilizzazioni idriche, di sistemazioni di colonizzazioni e di bonifiche agra-

rie e igieniche perchè la terra possa accogliere e far prosperare le nuove forme di utilizzazione sociale della sua capacità produttiva;

f) di provvedimenti diretti allo sviluppo e al rafforzamento dell'istituto della cooperazione affinchè esso intensifichi la sua efficace collaborazione in tutte le regioni e in tutti i campi della vita produttiva della Nazione, riconoscendosi indilazionabile, specie per un'efficace azione a favore del Mezzogiorno, l'organizzazione rapida di istituti di preparazione e di addestramento del personale dirigente delle istituzioni cooperative;

confida che il Governo potrà coordinare tutte le energie della Nazione nello sforzo supremo necessario per superare la crisi di ricostituzione della economia del Paese, agevolando e promovendo la trasformazione sociale diretta ad eliminare gli attriti e gli organi parassitari della vita collettiva ».

BENEDUCE ALBERTO. Lo ritiro. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bonardi:

« La Camera, constatata l'urgenza della riforma burocratica - che decentri e semplifichi i servizi, sopprima gli uffici di scarso rendimento sistemando quelli necessari, affermi la responsabilità individuale dei funzionari e ne riduca il numero regolandone equamente le condizioni in modo da conferire alla amministrazione una più efficace, rapida, tranquilla attività - invita il Governo ad addivenirvi, tenendo conto dei voti ripetutamente espressi dalle organizzazioni dei funzionari, e confida sarà per informare a tale necessità l'attuazione del programma di ricostruzione nazionale ».

L'onorevole Bonardi non essendo presente, s'intende che l'abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini:

« La Camera afferma che per questioni secondarie e di immatura soluzione non debbano indugiarsi o compromettersi i provvedimenti sui problemi urgenti della vita e dell'economia nazionale che la volontà del Paese reclama ».

MANCINI. Lo ritiro. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Treves:

« La Camera invita il Governo a stabilire immediatamente le normali relazioni diplomatiche colla Repubblica dei Soviet ».

L'onorevole Treves non è presente, s'intende che l'abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Modigliani:

« La Camera,

constatando che l'insufficienza delle dichiarazioni del Governo riguardo alla politica estera constituisce una decisiva conferma della caratteristica incapacità dei ceti dirigenti italiani ad intendere ed attuare le nuove necessarie direttive della politica internazionale;

passa all'ordine del giorno ».

MODIGLIANI. Lo ritiro, riservandomi di fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Misiano:

« La Camera, riconosciuto che solo il regime comunista internazionale potrà portare la pace sociale, nega ogni fiducia a questo come a tutti i Governi borghesi ».

MISIANO. Mantengo il mio ordine del giorno, ma rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bertolino, sottoscritto anche dagli onorevoli Preda, Giavazzi, Gronchi, Baracca, Brancoli, Cappellotto, Conti, Jacini, Stucchi-Prinetti, Zileri Dal Verme, e Milani:

« La Camera,

considerato che fra le principali cause del grave malcontento che travaglia il Paese va compresa la politica svolta dopo la guerra - verso quelli che la guerra avevano effettivamente combattuto e che ebbero a soffrire i maggiori lutti ed i più gravi dolori;

considerato che è imprescindibile dovere ed interesse della Nazione che le promesse fatte ai combattenti ed alle loro famiglie siano non più dilazionate, ma finalmente e seriamente mantenute;

confida che il Governo voglia:

1° provvedere perchè oltre la concessione delle polizze a tutti i combattenti - recentemente decretata, - sia data la possibilità della pronta e congrua realizzazione per l'acquisto di merci e strumenti di lavoro, particolarmente attraverso alle cooperative di lavoro e di produzione - modificando le vigenti restrittive disposizioni;

2° presentare ed attuare una immediata riforma del regime delle pensioni – avuto specialmente riguardo ai grandi mutilati – al grado di incapacità lavorativa in ragione del costo della vita, – ed alla speciale condizione delle vedove e degli orfani – ed ai collaterali, prima viventi a carico del militare defunto, che incapaci di ogni lavoro, sono privi nell'attuale sistema di qualunque assegno o pensione;

3° dare opera sollecita ed intelligente per una provvida ed ampia assistenza ed occupazione degli invalidi e combattenti – facendo loro posto nelle pubbliche Amministrazioni ed enti locali;

4° e trasformare in senso più conforme ai diritti, ai bisogni ed agli interessi di tutti i combattenti e delle loro associazioni l'Opera Nazionale dei combattenti in modo che siano nel Consiglio della medesima rappresentate proporzionalmente tutte le diverse associazioni ».

L'onorevole Bertolino non essendo presente, s'intende che l'abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Camerini:

« La Camera, udite le comunicazioni del Governo, ha fiducia che esso saprà attuare, con fermezza, l'enunciato programma, ai fini: di giusta realizzazione dei diritti nazionali, di assicurato ordine all'interno, di restaurazione della finanza e dell'economia pubblica, di eque riforme sociali, e passa all'ordine del giorno ».

CAMERINI. Lo ritiro. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono stati così svolti o ritirati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, nel corso di quest'ampia discussione si è ritornati sopra alcune questioni che io credevo ormai esaurite; fra l'altro quella della composizione del Ministero.

È stato da molte parti accusato il Ministero di essere composto di partiti diversi fra di loro. Ora, questa è precisamente la nota fondamentale del Gabinetto, che è, come dissi nelle mie dichiarazioni, la riunione di uomini appartenenti a partiti diversi che si sono accordati sopra un programma chiaro, preciso e definito, che non comprende necessariamente tutte le questioni che ampiamente sono state svolte nel corso di questa discussione, ma si limita a proporre la risoluzione di quelle questioni delle quali è indispensabile la risoluzione sollecita, se si vuole salvare la compagine e il credito del Paese.

Parlai nelle mie dichiarazioni appunto di quelle questioni che hanno carattere di vera urgenza e intorno alle quali vi è l'assoluto accordo di tutti gli uomini che compongono questo Ministero.

Fra le accuse di non aver parlato abbastanza ampiamente vi è specialmente quella che si riferisce alla politica estera.

Molti oratori hanno chiesto per quale ragione io non abbia trattato a fondo le questioni di politica estera che interessano ora direttamente il Paese.

La ragione è assai semplice.

Ci siamo trovati dinanzi a questioni, che da venti mesi formano oggetto di trattative internazionali e un Ministero, dopo otto giorni da che è giunto al Governo, non può essersi reso conto del punto a cui siano giunte queste trattative, degli impegni che possano essere stati presi, del punto al quale convenga arrestarsi, e per conseguenza io mi limitai a nome del Governo a dichiarare quale è la tendenza, quali i fini a cui miriamo.

I mezzi li adatteremo via via appena ci saremo resi conto esatto delle condizioni in cui si sono svolte le trattative in corso, ripeto, da circa venti mesi.

Noi inoltre abbiamo nel nostro programma dichiarato che intendiamo sopra queste questioni di politica estera avere anche il concorso del Parlamento e abbiamo proposto che la Camera e il Senato nominino delle Commissioni permanenti alle quali il Governo comunicherà tutti gli atti relativi alla politica estera. Il Governo crede di non aver mancato di rispetto al Parlamento esprimendo il desiderio di averne la collaborazione.

È facile a chi non ha la responsabilità del Governo crearsi da sè un sistema di politica estera, esprimere la sua opinione sopra ciascuna delle singole questioni, accennare a concrete risoluzioni: ma chi ha la responsabilità del Governo, prima di venire innanzi al Parlamento ad affermare quali siano i punti precisi che vuole risolvere, quale è, caso per caso, la via da seguire, ha non solamente il diritto ma il dovere di non esprimere opinioni prima di avere studiato a fondo le condizioni cui attualmente si trova ciascuna di queste questioni.

Parlai più volte della questione dell'Albania e indicai esattamente quale è il

nostro scopo: l'indipendenza assoluta di quel paese. È stato detto che noi abbiamo adottato questa più liberale soluzione in seguito a pressioni venute dall'interno.

Ora devo ricordare, per una seconda volta, questo fatto: che la politica italiana, nel senso di volere l'indipendenza dell'Albania, è quella stessa che ho seguìto in tutto il tempo in cui ebbi l'onore di essere al Governo.

Ho sempre sostenuto che l'indipendenza dell'Albania era un interesse italiano e non faccio altro, ritornato su questo banco, che riprendere questa stessa politica che ho seguìto in tutte le altre occasioni. (*Commenti*).

Ho detto già, altra volta, che quanto alla questione dei rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia noi dobbiamo avere di mira anche l'amicizia con quella Nazione. Non vedo la ragione per cui due popoli vicini, due popoli civili, non possano da sè risolvere direttamente le questioni che li interessano.

Credo che l'interesse della Jugoslavia alla pace sia per lo meno non inferiore all'interesse che ha l'Italia.

Noi ci troviamo con questo vicino, il quale ha intorno a sè una quantità di popoli che non sono suoi amici, e non credo che esso abbia interesse, in nessun modo, e sotto qualunque forma, di mettersi in conflitto con l'Italia. Perciò sono convinto che noi riusciremo a metterci d'accordo.

Si sono, nel corso di questa discussione, discussi già alcuni dei provvedimenti che noi abbiamo presentati. Io mi riservo di discutere a fondo quei provvedimenti, quando verranno innanzi alla Camera, con le relazioni delle Commissioni; però vi è un provvedimento intorno al quale debbo dire alcune parole, fin da oggi...

Voci all'estrema sinistra. Sono già finite le dichiarazioni sulla politica estera? E la questione di Fiume?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell' interno.* Ho detto chiaramente che non posso e non voglio improvvisare delle soluzioni di questioni così gravi finchè non ne avrò esaminato le condizioni. (*Vivi applausi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Bisogna avere delle idee chiare!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell' interno.* L'idea chiara, unica, chiarissima è questa: che noi intendiamo di fare una politica che porti una pace permanente.

MATTEOTTI. La pace, la giustizia sociale, l'indipendenza dei popoli, tutte belle parole, che si ripetono sempre senza risultato!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Per lei, onorevole Matteotti, è molto facile, non avendo responsabilità di governo, mettere innanzi una soluzione. Ma qui si tratta di soluzioni, che devono farsi mediante accordi con altri popoli, ed io intendo avere piena libertà d'azione in queste trattative, perchè sono convinto che esse porteranno ad una soluzione utile per l'Italia e assicureranno la pace tra noi e i popoli vicini. (*Applausi vivissimi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

MATTEOTTI. Sono venti mesi che si aspetta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell' interno.* Onorevoli colleghi, voi non potete pretendere che un Governo venuto da pochi giorni... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. (*Con forza*) Lascino parlare! La smettano di interrompere!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Non ne parliamo più! (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

RIBOLDI. Ci parli di De Ambri. Ella l'ha ricevuto!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Ho visto De Ambri, ma non ho trattato con lui di nessuna di queste questioni. (*Ilarità — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Vengo ora a parlare di uno dei provvedimenti finanziari, la nominatività dei titoli che è stato più generalmente oggetto di attacchi. Mi è stato detto che si riteneva che io vi avrei rinunziato.

Intendo dire ben chiaramente quale è l'intenzione del Governo su questo punto.

Si tratta, onorevoli colleghi, di 70 miliardi di valori che ora sfuggono all'imposta di successione, che sfuggirebbero all'imposta progressiva sul reddito e all'imposta sul capitale.

Il rendere nominativi questi titoli al portatore significa che 70 miliardi, che ora

trovano modo di sfuggire alle imposte, siano tassati come tutte le altre forme di ricchezza. (*Approvazioni*).

È stato detto che questo provvedimento turberebbe l'andamento delle Società anonime. Ora questo non è esatto. La Società anonima ebbe ed ha una funzione altissima nell'economia nazionale, non perchè le azioni siano nominative o al portatore, ma perchè il socio non è obbligato per altro che per il capitale che ha apportato alla Società. (*Approvazioni*). Per conseguenza non vi è da temere nessun turbamento nelle Società anonime. (*Approvazioni — Commenti*).

Osservo inoltre che abbiamo l'esempio della Banca d'Italia che ha le sue azioni nominative fino dal 1893 per una legge che ho presentato io stesso al Parlamento, e che in altri paesi quasi tutte le azioni industriali, commerciali e bancarie sono nominative. Non v'è ragione perchè l'Italia, nelle condizioni attuali in cui si trova, rinunzi a tassare equamente e giustamente 70 miliardi di capitale, per delle fantasie teoriche o per secondare interessi di grossi capitalisti che vorrebbero sfuggire all'imposta. (*Approvazioni*).

Questa forma di ricchezza è quella che si trova in maggiore quantità concentrata nelle grandi fortune e la Camera si renderà facilmente conto che l'opposizione al pagamento di così cospicua ricchezza trovi dei gravi ostacoli.

Ho voluto dichiarare subito che su questo punto assolutamente il Governo non può transigere. (*Applausi — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

I provvedimenti, che abbiamo presentati, sono quelli di carattere più urgente. Non posso affermare che quei provvedimenti bastino a rimettere in pareggio il bilancio.

Su questo punto siamo perfettamente d'accordo con coloro, i quali hanno detto che non basteranno. Ma naturalmente ci riserviamo, se la fiducia del Parlamento ci accompagna, di presentare poi altri provvedimenti alla ripresa dei lavori parlamentari. Bisogna essere ben chiari su questo: che noi intendiamo di fare tali provvedimenti da evitare il fallimento dello Stato a qualunque costo.

La gravità delle condizioni della finanza è stata esposta dal mio collega il ministro del tesoro. Quando si prevede un disavanzo di 14 miliardi, credo che non ci sia provvedimento che non debba essere adottato per arrivare a colmarne la massima parte.

Voci all'estrema sinistra. Espropriazione! I beni della Corona!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Sono centesimi!

Si è parlato delle spese dell'esercito. Noi siamo decisi a procedere alla smobilitazione il più rapidamente possibile ed a trasformare...

Voce dall'estrema sinistra. Bella frase!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Cosa vuol che le dica?!... perchè di fronte ad una situazione quale è quella che è stata constatata dal ministro del tesoro, non basta certamente mettere imposte, bisogna ridurre le spese, anche quelle militari.

Voce dall'estrema sinistra. Sciogliete la guardia regia!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Ma allora sostituirei altre guardie sotto un'altra forma, non fosse altro che per garantire la vostra sicurezza! (*Applausi vivissimi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

La nostra politica finanziaria è collegata colla politica interna, la quale mira soprattutto a migliorare le condizioni delle classi lavoratrici, a far sì che mediante, in ispecie, il sistema della cooperazione, di cui tanti oratori hanno parlato, si riesca a trasformare su larghissima scala il salariato in cooperatore, nel qual modo noi rialzeremo moralmente ed economicamente la classe operaia ed aumenteremo di molto la produzione e la ricchezza del paese. (*Applausi*).

Il mio collega, ministro del lavoro, ha spiegato ampiamente il programma del Governo sopra questo punto che è veramente essenziale.

Non si può continuare in una lotta fra operai e datori di lavoro, mentre vi è la possibilità di sopprimere questa lotta su larga scala sostituendovi la cooperazione.

BARBERIS. Sopprimete la guardia regia!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Onorevole Barberis, il giorno in cui ella sarà al Governo, costituirà una guardia rossa più numerosa della guardia regia. (*Applausi*).

Però la prima necessità per il riordinamento del paese, che si trova ora dopo quattro anni di guerra profondamente turbato, è di rialzare il prestigio del Parlamento. Alcuni oratori hanno accennato ad

altre future assemblee che lo dovranno sostituire.

Voci all'estrema sinistra. Prossime!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Prossime, per voi, per me, molto remote! (*Applausi*).

Si tratta ad ogni modo di profezie. Intanto siamo tutti d'accordo che oggi la sola forza viva e vera dello Stato è il Parlamento. E bisogna reggerlo con tutte le nostre forze.

SERRATI. Il paese vale più del Parlamento; il decreto sul pane lo dimostra. (*Rumori*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Onorevole collega, la voce del paese ogni partito la interpreta a modo suo. La voce del paese per ora non ha altra legittima rappresentanza che il Parlamento. (*Interruzione del deputato Barberis — Rumori vivissimi — Commenti*).

Del resto che la voce del Parlamento rappresenti la voce del paese, lo dimostra il fatto stesso che anche i partiti, che ora augurano altre future organizzazioni politiche, accettano di far parte del Parlamento, e discutono con noi. (*Vivissimi applausi — Approvazioni — Commenti*).

Rialzare l'autorità del Parlamento significa rialzare l'autorità dello Stato, e non bisogna confondere lo Stato col Governo. Il Governo è il servitore dello Stato, e nient'altro.

GALENO. Ed anche della Camera!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* È naturale. Non bisogna dimenticare che, qualunque sia, anche in avvenire, anche nel più remoto avvenire, la forma del governo, si dovrà sempre mantenere l'autorità dello Stato. (*Vivissime approvazioni*). Un governo socialista sarebbe obbligato ad avere uno Stato con autorità molto più forte delle forme attuali di governo. (*Applausi vivissimi — Approvazioni — Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

Ho affermato che un Governo socialista dovrebbe mantenere necessariamente la forza del suo Stato. Sarebbe impossibile altrimenti, secondo il mio modo di vedere, e credo secondo anche il vostro... (*Interruzioni — Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Non credo di aver detto nulla che possa, in qualunque modo, offendere i colleghi, perchè anzi, ho affermato, ed affermo che un governo il quale avesse assunto, come necessariamente assumerebbe un governo socialista, maggiori poteri per sostituirsi in parte alla iniziative private, non potrebbe mai ammettere, per esempio, lo sciopero nei servizi pubblici. (*Vivissimi applausi — Approvazioni — Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Non ci saranno più scioperi. (*Rumori*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Onorevoli colleghi, ho ricordato poco fa le gravi condizioni della finanza, ma non sono quelli i soli mali che affliggono il nostro Paese. Se la finanza dello Stato è in tristi condizioni, è in tristi condizioni anche la economia pubblica.

Abbiamo una moneta svalutata a meno di un terzo del suo valore, abbiamo quindi un aumento nel prezzo della vita del triplo, del quadruplo per lo meno. Abbiamo una grande diminuzione di produzione, tra l altro una diminuzione grave di produzione di grano, che noi per ora dobbiamo comprare all'estero, mandando all'estero quel poco di valuta reale che possiamo possedere. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Di fronte a così gravi condizioni del Paese credo che il Parlamento debba affrontare le questioni con la massima serietà e con la massima fermezza, con la volontà di giungere a una soluzione nell'interesse di tutte le classi.

Non vi è una classe che possa sopravvivere, che possa trovarsi in buone condizioni con uno Stato in fallimento. (*Approvazioni*).

È anche suprema necessità togliere il turbamento negli spiriti per cui anche le più piccole questioni diventano argomento di lotte assolutamente sproporzionate alla gravità delle cause.

Abbiamo due necessità assolute: la pace all'estero e la pace all'interno. (*Benissimo!*).

Io invoco l'appoggio di tutti, riconosco che anche i partiti di opposizione hanno una missione provvidenziale, sopratutto in questo momento, perchè servono a dimostrare alla borghesia i doveri gravissimi che le incombono. (*Applausi — Commenti*).

Comunque, ognuno, secondo le sue convinzioni, può e deve aiutare l'opera dello Stato; non dico l'opera del Governo, dico l'opera dello Stato. I provvedimenti che abbiamo

proposti, lo dissi già, rappresentano il minimo necessario ora e sono di estrema urgenza. Sono necessari per rialzare lo spirito pubblico, sono necessari perchè il Paese senta l'azione del Parlamento, sono necessari per imprimere a tutte le classi il senso della giustizia distributiva negli oneri finanziari a favore dello Stato, e sono pure indispensabili per rialzare il credito dell'Italia all'estero. Un paese, le cui condizioni sono conosciute da tutto il mondo, perchè è inutile credere che il mondo non conosca le condizioni in cui ci troviamo, un paese nelle nostre condizioni, se non dà la prova di affrontare energicamente tutte queste difficoltà, di non guardare a sacrifizi pure di superarle, è un paese che non riconquista il credito all'estero. In sostanza il programma del Governo si riduce a due punti: noi dobbiamo a qualunque costo superare le difficoltà cagionate dalla guerra; noi dobbiamo fare una politica che renda impossibile il rinnovarsi di nuove guerre. (*Vivi prolungati applausi — Commenti prolungati*).

Voci. Ai voti, ai voti!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di far silenzio!

Interrogherò ora gli onorevoli deputati che hanno presentato degli ordini dei giorno per sapere se o no li mantengano.

Onorevole Garibotti, mantiene il suo ordine del giorno?

GARIBOTTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Quello dell'onorevole Trentin è già stato ritirato.

Onorevole Falbo?

FALBO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Riboldi?

RIBOLDI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Ciriani?

CIRIANI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Celesia?

CELESIA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Ciocchi?

CIOCCHI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Federzoni?

FEDERZONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Quello dell'onorevole De Andreis è già stato ritirato; quello dell'onorevole Miglioli, non essendo presente, s'intende decaduto.

Onorevole Pestalozza?

PESTALOZZA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Bubbio?

BUBBIO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Trozzi?

TROZZI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Lazzari?

LAZZARI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Galeno ha dichiarato di mantenere il suo ordine del giorno, sul quale è stato presentato un emendamento di cui a suo tempo sarà data lettura.

Onorevole Guido Donati?

DONATI GUIDO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna-Randaccio?

SANNA-RANDACCIO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Cascino?

CASCINO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Salvemini?

SALVEMINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Buffoni?

BUFFONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Romita?

ROMITA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Lombardi Giovanni?

LOMBARDI GIOVANNI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Tangorra?

TANGORRA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Quello dell'onorevole Umberto Bianchi, non essendo presente, s'intende decaduto. Onorevole De Martino?

DE MARTINO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Mucci?

MUCCI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Piccoli?

PICCOLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Tovini?

TOVINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Buggino?

BUGGINO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Pignatari?

PIGNATARI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Agostinone?

AGOSTINONE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Cappellotto?

CAPPELLOTTO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Pagella?

PAGELLA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Quello dell'onorevole Roberto, non essendo presente, s'intende decaduto. Onorevole Maffi, mantiene il suo primo ordine del giorno?

MAFFI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Piva?

PIVA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Quello dell'onorevole Bondi, non essendo presente, s'intende decaduto.

Onorevole Niccolai?

NICCOLAI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Pilati?

PILATI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Pirolini?

PIROLINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Fiamingo?

FIAMINGO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Buozzi?

BUOZZI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Sipari?

SIPARI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Quelli dell'onorevole Cocuzza e dell'onorevole Cazzamalli sono già stati ritirati.

Onorevole Maffi, mantiene anche il suo secondo ordine del giorno?

MAFFI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Negretti?

NEGRETTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Quello dell'onorevole Caroti e quello dell'onorevole Frontini, non essendo presenti, si intendono decaduti.

Onorevole Rossi Francesco?

ROSSI FRANCESCO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Cappa?

CAPPA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Baglioni?

BAGLIONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Orano?

ORANO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Frola?

FROLA. L'ho già ritirato.

PRESIDENTE. Onorevole De Ruggieri?

DE RUGGIERI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Boggiano?

BOGGIANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Preda?

PREDA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Milani Fulvio?

MILANI FULVIO. L'ho già ritirato.

PRESIDENTE. Così pure è stato ritirato quello dell'onorevole Angelo Mauri. Quello dell'onorevole Coris, non essendo presente, s'intende decaduto.

Onorevole Alberto Beneduce?

BENEDUCE ALBERTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Quelli degli onorevoli Bonardi e Treves, non essendo presenti, si intendono decaduti. L'onorevole Mancini e l'onorevole Modigliani hanno ritirato rispettivamente il loro.

Onorevole Misiano?

MISIANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Nasi?

NASI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Quello dell'onorevole Bertolino, non essendo presente, s'intende decaduto. Infine l'onorevole Camerini ha dichiarato di ritirare il suo.

Sono poi stati presentati, dopo la chiusura della discussione, i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

convinta che, per l'attuale stato dei partiti, nel paese, e dei gruppi, nell'Assemblea, s'imponga un Governo, non di *transazione* – cioè di ripieghi ed accomodamenti su basi di rinunzie rispettive e concessioni reciproche, tra' diversi ed opposti principî ed indirizzi in esso rappresentati – ma di *transizione* – cioè di aperto consenso e pieno accordo, momentaneo e preciso, su alcuni punti, prescelti e definiti, per la soluzione, ardita e rapida, di problemi vitali e improrogabili;

confida che il Governo – volti con degno proposito ogni studio e ogni opera a sollecitamente conseguire, all'estero, quella effettiva pace che, all'interno, è primo e saldo fondamento di sereno lavoro fecondo per sicurezza di produzione e riequilibrio di scambi – attenda, sopra tutto:

a) a riordinare lo Stato, nei suoi organi e nelle sue funzioni, non pure ubbidendo a concetto informatore di riduzione per gli uni e di semplificazione per le altre; ma garantendo, altresì, contenuto e mezzi di vita autonoma agli enti minori, e libertà che trovi limiti nella responsabilità a tutti i funzionari, scelti con metodi e retribuiti con sistemi che assicurino peculiari idoneità e massimo rendimento;

b) a rinnovare, negli spiriti e nelle forme, la scuola e a coordinarne gl'istituti di ogni ordine e grado, in armonia integratrice: sicchè tutti, distinti ma non divisi, concorrano insieme alla complessa opera educativa, con la generale elevazione dei singoli, e alle varie esigenze della vita, con la specificazione ed il perfezionamento di capacità ed attitudini;

c) a promuovere e seguire, specie nel Mezzogiorno, una politica di pubblici lavori diretti a intensificare la produzione e facilitare gli scambi: riattivando bonifiche, aprendo strade, disciplinando e utilizzando acque, arredando porti e costruendo approdi: formulando, in una parola, con chiara ed integrale visione del problema, ed attuando, con criterio di gradualità in rapporto all'urgenza dei bisogni, un organico programma in cui a chiarezza ed entità di fini risponda effettiva disponibilità di mezzi adeguati;

e passa all'ordine del giorno.

« Cuomo ».

« La Camera, convinta che alla saldezza dell'unità nazionale non contrastino ma concorrano quei nuovi ordinamenti che mirino a dare giusta soddisfazione alle varie aspirazioni locali; invita il Governo a presentare con urgenza una vasta riforma per l'autonomia regionale, che realizzi non soltanto il più deciso decentramento amministrativo in nuovi organismi regionali, statali e rappresentativi, ma commisuri gli ordinamenti tributari alle forze produttive di ogni regione e agli stanziamenti – globali per regione – relativi a tutte le spese pubbliche di carattere locale.

« Drago ».

« La Camera, rilevando la incapacità del Governo a indicare e tanto meno ad attuare alcun programma di ricostruzione economica del paese devastato dalla guerra e dalla speculazione capitalistica; rilevando che i provvedimenti finanziari annunciati con grandi apparenze demagogiche, sono invece insufficienti a riparare in minima parte al disavanzo cronico e alla grave oppressione del debito pubblico; rilevando che l'attuale Ministero per la sua composizione e tradizione non dà alcun affidamento per il libero ascendere della collettività lavoratrice, disapprova le comunicazioni del Governo.

« Matteotti, Cazzamalli, Modigliani, Donati, Vella, Bacci, Maffi, Riboldi ».

« La Camera approva le dichiarazioni del Governo.

« Colosimo, Facta, Ciuffelli, Falcioni ».

Ora chiedo ai presentatori di questi ordini del giorno se intendono mantenerli. Onorevole Cuomo?

CUOMO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Drago?

DRAGO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Colosimo?

COLOSIMO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Ora prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare quale degli ordini del giorno non ritirati accetta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Accetto l'ordine del giorno firmato dagli onorevoli Colosimo, Falcioni, Facta e da altri deputati; e prego la Camera di voler esprimere su di esso il suo voto.

PRESIDENTE. È stata chiesta la votazione nominale su due ordini del giorno, cioè su quello dell'onorevole Colosimo e di altri deputati e su quello degli onorevoli Salvemini e Pirolini.

Il primo, accettato dal Governo, ha la precedenza nella votazione su qualunque altro.

Prima di venire ai voti debbo concedere facoltà di parlare ad alcuni deputati, che intendono fare dichiarazioni di voto; e per primo all'onorevole Giovanni Lombardi.

LOMBARDI GIOVANNI. Il movimento dell'opinione pubblica che trasse l'onorevole Giolitti agli oneri del Governo – e bisogna lodare il vigore giovanile con cui egli si è accinto al gravissimo còmpito e il senso di dignità e compostezza politica con cui ha saputo attendere la sua ora di rivincita per la seconda volta – fu a mio credere determinato dal bisogno, quasi istintivo del popolo italiano, d'una pace definitiva e immediata che mettesse fine ad una guerra di materie prime e di predominio industriale-commerciale, fatta senza la volontà della maggioranza rappresentata dalle classi lavoratrici, contro i veri interessi dell'Italia che non ha materie prime (e non doveva prender parte alla contesa) e sovratutto fatta e condotta a termine con la più grande insipienza militare e politica, e a traverso fasti e delitti d'ogni specie, senza le garanzie da parte di alleati ingordi e ingrati per l'immenso tesoro di sangue e di danaro che l'Italia profondeva, dando tutta se stessa e riducendosi al presente fallimento.

L'onorevole Giolitti è già venuto meno a questo bisogno istintivo della pace immediata, ch'è la condizione unica perchè l'Italia possa evolversi senza scosse profonde e sanguinose verso quella democrazia operaia, ch'è la necessità fatale dei nostri tempi.

Le Commissioni parlamentari sono un sistema dilatorio, com'è dimostrato anche dal non rinnovato convegno di Pallanza. Venuto meno al suo scopo principale, il Gabinetto Giolitti, per la sua composizione, per le tradizioni del capo, documentate nella *Storia di X anni* del mio amico Labriola, non può compiere quelle riforme che valgano una rivoluzione ed evitino la grande violenza redentrice.

Necessita devolvere i cinquecento milioni, che si spendono al giorno sulla linea d'armistizio, all'agricoltura nel Mezzogiorno per parificarlo al Nord e valorizzarlo per

la produzione necessaria alla vera indipendenza dell'Italia. All'avvenire pacifico del mondo pensano ormai le classi lavoratrici.

Per la provincia di Bari in ispecie, vi dico, onorevole Giolitti, che o provvedete ai centomila disoccupati, o anche quelli di noi che non hanno consigliato sommosse frammentarie e inutili non sapranno come far argine all'istinto rivoltoso della fame. Occorrono opere di porti, ferrovie, vigneti e quelle promesse dalle Commissioni per l'irrigazione per promuovere la produzione di cui è capace la Puglia. Non vogliamo sussidi, ma lavoro, onorevole Labriola. Occorre che la terra sia restituita alla collettività, se volete la produzione granaria impedita oggi dall'egoismo.

I vostri progetti o sono semplicisti o irrisorî; perchè o non risolvono alcun problema, come quello sul latifondo, quello degli alti prezzi (avendo l'economia leggi proprie ferree) o l'intristiscono, perchè i progetti dell'avocazione dei sovraprofitti e dei titoli nominativi avranno l'effetto o di sottrarre capitali all'industria o farli emigrare all'estero, con la necessaria disoccupazione operaia che seguirà.

Ma occorre pure, dopo gli scandali, i dolori e le bassezze morali sofferti durante la guerra, una restaurazione o rinnovamento morale che abbia a capisaldi; la riforma amministrativa e burocratica, la riforma giudiziaria, che elevi il magistrato dalla schiavitù economica e morale in cui vive e che riformi legge e pene, la riforma della scuola e sovratutto delle Università, divenute facile preda di poche camarille organizzate ai danni dell'alta cultura che segna da sola la grandezza d'un popolo.

Occorre rifare l'Italia come ai tempi di Cavour, ma su altre basi per avviarci senza scosse violenti all'epoca del dominio del lavoro.

La vostra politica a tutto ciò non accenna.

È per ora una politica di polizia - non di prevenzione e rinnovazione - perchè non avete i mezzi profusi nel militarismo e non avete, nella variopinta compagine, l'animo del secol che si rinnova e che chiede unità di fede, di intenti e di provvedimenti.

Attendendo che i rami secchi cadano e venga il Ministero riformatore, voterò contro l'ordine del giorno accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Ricordo agli onorevoli deputati che le dichiarazioni di voto devono essere succinte; non devono essere discorsi! (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Martino.

DE MARTINO. Spero che la Camera, che ieri mi costrinse a rinunziare allo svolgimento dell'ordine del giorno, che avevo presentato a nome del gruppo liberale, non mi costringerà oggi a rinunziare anche a una rapida motivazione delle ragioni per le quali il gruppo liberale crede suo dovere di dare il suo voto al Governo dell'onorevole Giolitti.

Voci all'estrema sinistra. Lo sapevamo!

PRESIDENTE. E ora ne sapranno le ragioni! (*Si ride*).

DE MARTINO. Riconosciamo le condizioni di carattere generale e particolare nelle quali il Governo ha assunto il potere, e ci domandiamo se altra soluzione si presenti per la salute del Paese. Certo, oggi non si deve più decidere del nostro intervento in guerra. Oggi, in questo minuto storico, la guerra, come fatto d'armi, è un fatto compiuto e concluso dalla vittoria di Vittorio Veneto. (*Rumori*).

Oggi occorre di valorizzare i sacrifici che ogni classe ha compiuto. Certo è che dalla bocca del Governo non sono partite le consuete lamentele, e noi non siamo stati costretti ad assistere alle solite genuflessioni davanti allo straniero, che, mentre umiliavano la Nazione, ne pregiudicavano i più vitali interessi.

Ci fu chi non volle la guerra e la deprecò, chi si rassegnò alla grande tragedia e chi ne subì le terribili conseguenze; tutti però coloro che vissero onestamente questi anni di eroismo e di sacrificio, tutti, d'ogni parte, intendono di conoscere quali illeciti lucri sono affluiti a vantaggio d'una categoria di cittadini, mentre altri hanno sacrificato gli averi e la vita! (*Approvazioni — Rumori*).

Non sono vincolato da altri interessi che non siano quelli del mio paese. Certo, chi si tenne estraneo agli avvenimenti, per questo solo motivo, si trova in condizioni migliori per compiere questa indagine epuratrice; e noi intendiamo che questa opera sia svolta con severità rigida ed obiettiva, e pensiamo che da tutto il popolo italiano essa sarà accolta con riconoscenza e con fede tanto più viva e fervente

quanto più essa sarà imparziale ed aliena da ogni rancore di parte. (*Interruzioni — Commenti*).

E a preparare questo stato d'animo, senza del quale bisogna riconoscere che non è possibile, nè è lecito esercitare il governo senza dar conto di tutto ciò che è avvenuto, il Ministero ha provveduto con disegni di legge ai quali noi plaudiamo; invochiamo anzi dallo Stato che esamini un'altra importantissima gestione di questo periodo, quella degli approvvigionamenti (*Approvazioni*), perchè è noto che tutta una rete di mezzani e di vili speculatori ha imperversato dal centro alla periferia, intristendo più del bisogno le condizioni economiche del paese ed affamando impunemente le popolazioni. (*Approvazioni — Applausi*).

Un altro obbligo, incombe al Governo: che è necessità urgente indeclinabile.

Noi viviamo fiduciosi che, pur dando all'esercito una costituzione democratica e moderna, voi, onorevole Giolitti, dimostrerete la riconoscenza del Paese all'esercito che ha combattuto e che ha vinto, e svolgerete le più amorevoli cure a rimuovere il giusto malcontento pel modo e pel tempo, onde lo Stato mal provvide alle sorti delle famiglie dei caduti, dei mutilati, di tutti coloro che hanno servito il Paese.

E quando lo spirito pubblico sarà pago n ogni sua legittima aspettativa, i gravi problemi potranno risolversi con visione precisa e con animo vigile.

Comunque si pensi e si giudichi della guerra, non si può disconoscere che essa ha accelerato il ritmo del movimento ascensionale delle classi lavoratrici, cui noi dobbiamo dare il senso preciso del sentimento della giustizia e della libertà, che illuminano i nostri ideali e guidano la nostra azione: sentimento di giustizia e di libertà che non costituiscano il monopolio di alcun partito.

I provvedimenti legislativi del Governo rappresentano un programma che, mentre nelle direttive generali contribuisce al risanamento della finanza dello Stato pur mirando al riassetto della economia della Nazione, rende manifesto e tangibile il sentimento di giustizia sociale da cui è animato.

Il Governo deve lasciare intendere che una giustizia sociale si può e si potrà ancora meglio esprimere da questa compagine nazionale e che alla sua attuazione non giova, anzi nuoce il dissolvimento della vita nazionale.

Nella politica interna l'onorevole Giolitti ci propone di ritornare all'osservanza dello Statuto ed al rispetto della legge, dichiara alle associazioni dei lavoratori che la loro opera è libera fin che non escano dai confini della legge ed uno speciale appello rivolge ai funzionari dello Stato, la cui sorte è a quella dello Stato indissolubilmente connessa e la cui condotta potrebbe spingere il paese all'estrema rovina.

Noi vogliamo tutelare i diritti ed i legittimi interessi di tali funzionari, compatibilmente con gli interessi dell'erario, sgrossando, semplificando e sveltendo la macchina burocratica, eliminandone gli organi parassitari, individuando le responsabilità, perequando gli stipendi alle funzioni e diminuendo in conseguenza il numero dei funzionari.

E non è forse fuori di luogo in questo momento portare in quest'Aula l'appello disperato di altri funzionari che a noi si rivolgono: i pensionati, che compirono il loro dovere, che non possono scioperare ma che pur gridano il loro diritto alla vita.

Ma il Paese, che paga, esige che i pubblici servizi funzionino, sente e vuole che essi agiscano per la volontà ed a beneficio della collettività nazionale e non a libito dei funzionari che vi sono addetti; ma il Paese reclama che sia ripristinato il rispetto alla legge ed alla autorità dello Stato, in che si concreta e politicamente si esprime qualunque compagine nazionale.

Ecco i motivi perfettamente obbiettivi e severamente disinteressati della condotta del nostro gruppo nei confronti con la politica del Governo.

Ma un altro ve ne è, che tutti li riassume e li compendia.

Noi sentiamo il bisogno di operare audaci riforme degli ordinamenti politici e delle condizioni sociali, ma sentiamo altresì che le condizioni inderogabili a che tale opera si affermi vigorosa e si svolga proficua è il resistere vittoriosamente alle forze disgregratrici e dissolventi della compagine statale; saldando in uno solo tutti i partiti e tutte le forze che nell'ambito di tale compagine operano, sacrificando pregiudiziali di parte, prescindendo da preconcetti tecnici e di scuole.

Gli uomini passano, i partiti mutano, ma il Paese resta, ma la nostra Italia vivrà nei secoli. Lei sola noi serviamo e per la salvezza della sua vita, per la difesa del suo avvenire; noi fidiamo che, come mai inutile è stato il sacrificio di parte, non inutile sarà

per essere l'invito alla concordia operosa che nel nome suo sacro noi rivolgiamo a quanti tuttora le serbano culto ed amore.

Concludo perchè mi rendo conto delle condizioni della Camera.

Onorevole Giolitti, come rappresentante del Mezzogiorno d'Italia, mi auguro che il suo Governo, valutando il problema di nostra terra nella sua importanza nazionale, vorrà con amorevole sollecitudine provvedere all'attribuzione dei suoi diritti lungamente manomessi.

Come rappresentante della Nazione, auspico con lealtà e con sentimento di devozione pel mio paese, che alla sua gagliarda vecchiezza ella voglia legare il vanto di avere stretto in un solo programma tutti i partiti: la ricostruzione morale e politica dell'Italia. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alberto Beneduce.

BENEDUCE ALBERTO. Una breve dichiarazione per giustificare il voto che il gruppo riformista sta per dare a favore del Governo. Nella formazione dell'attuale Gabinetto fu intendimento dell'onorevole Giolitti di voler raccogliere e coordinare tutte le energie del paese perchè l'Italia possa conseguire la pace e provvedere, quindi, alle supreme necessità della vita collettiva: l'irrobustimento dell'economia nazionale e la salvezza della finanza dello Stato.

Perchè tali finalità possano essere realizzate, noi pensiamo che il Governo debba seguire una politica ben definita: conformare l'azione dello Stato all'estero ed all'interno alle esigenze delle classi che vivono di reddito del loro lavoro.

Ci rendiamo conto della situazione del Gabinetto, specialmente in riguardo ai delicati rapporti internazionali; ma consenta il Governo che il gruppo riformista accenni, almeno, a qualche direttiva di carattere generale che pur risponde a problemi concreti dell'attuale situazione internazionale.

Definita, il più rapidamente che le sia consentito, la posizione internazionale dell'Italia, noi pensiamo che l'interesse del nostro paese richiede che esso si renda propulsore di un'azione di solidarietà tra le nuove democrazie del lavoro. Noi sentiamo che risponde al nostro interesse un'azione diretta a contrastare tutte le forme imperialistiche di accaparramento o di controllo delle risorse naturali. Esse si risolvono, in definitiva, in nuove forme di sfruttamento delle forze del lavoro e preparano nuovi lutti all'umanità.

Tanto più vigorosa potrà essere l'azione dell'Italia, in questo campo, per quanto più direttamente le classi lavoratrici siano chiamate a partecipare alla funzione legislativa e all'azione dello Stato.

Attendiamo con fiducia le riforme sociali preannunciate.

È interesse supremo della vita nazionale, in questo periodo, che sia rafforzata l'organizzazione produttiva del paese.

Anche per questa necessità della vita collettiva è indispensabile la collaborazione delle classi lavoratrici. Esse, d'altra parte, debbono intendere che difendere la capacità produttiva dell'impresa è un loro interesse; e che rispettare l'ordine gerarchico del lavoro nell'interno dell'azienda è una necessità della produzione.

Nell'ordine del giorno presentato dal nostro gruppo abbiamo avuto agio di precisare il nostro pensiero al riguardo.

Speriamo intanto che il Governo voglia utilizzare il disegno di legge sull'avocazione allo Stato dei sopraprofitti di guerra per realizzare una riforma che a noi appare assai importante dal punto di vista sociale: interessare, cioè, lo Stato, almeno, nelle organizzazioni produttive fondamentali per la vita del nostro paese. Si renderà così possibile un'azione efficace per coordinare le attività produttive e per fiancheggiare la legittima aspirazione immediata della classe lavoratrice che vuole essere parte attiva nell'ordinamento dell'impresa.

Onorevoli colleghi, le condizioni nelle quali versa oggi il Paese sono tali che non consentono contrasti o dispersioni di energie. Noi dobbiamo andare incontro alle classi lavoratrici con animo disposto a riconoscere l'alta funzione sociale del lavoro.

L'onorevole Giolitti ha voluto insistere, ancora oggi, nel dichiarare quale valore sociale egli attribuisca alla cooperazione. L'istituto della cooperazione ha in se stesso la direttiva politica delle classi lavoratrici.

Ci compiacciamo che il Governo intenda predisporre, a favore delle cooperative, facilitazioni di credito, agevolazioni fiscali, riforme nell'ordinamento giuridico. Noi pensiamo che sia soprattutto urgente apprestare, specie per il Mezzogiorno, la preparazione tecnica della cooperazione. È necessario stimolare una diretta collaborazione tra il personale tecnico e le masse operaie. Fra essi vi è identità di interessi. Sono le forze vive della nuova impresa, gestita nel-

l'interesse del lavoro e nell'interesse collettivo. Ogni opera diretta a rafforzare intrinsecamente la cooperazione è opera altamente benefica per la pacificazione sociale, poichè è diretta a rafforzare affermazioni viventi della trasformazione sociale in atto.

Onorevole Giolitti, noi vi auguriamo che possiate rendere questo alto servigio al paese: costruire od attrezzare, almeno, una impalcatura solida dalla quale il lavoro possa trarre a salvamento, per sè e per la Nazione, questa nostra civiltà, che è pur essa accumulazione secolare di energie di lavoro. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

PANTANO. Il gruppo parlamentare radicale, di fronte alla grave situazione politica del paese e all'incertezza che perdura tuttora nei rapporti internazionali, non può non sentire il dovere di dare larghezza di consensi ad un Governo che nel suo programma si ripromette di realizzare alcuni postulati democratici e raccoglie intorno a sè per la difesa dello Stato uomini e gruppi politici che hanno fiducia nella possibilità del rapido e volontario sviluppo degli attuali ordinamenti politici e sociali.

Confidiamo che la politica interna del Gabinetto si inspirerà sempre a criteri di libertà ed attingerà la sua forza, non da misure coercitive, ma da provvedimenti presi a tempo per l'elevazione del proletariato. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Presidio di tale elevazione sarà una forte e vigorosa scuola di Stato difesa contro ogni minaccia e diretta a ravvivare ed accrescere la coscienza civile del paese e nelle classi lavoratrici la capacità tecnica per il controllo e la partecipazione alla gestione della produzione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Daremo quindi fervida collaborazione all'attività legislativa del Parlamento, e cercheremo di dare forma concreta alle nostre aspirazioni ed ai punti più essenziali del nostro programma di partito nella piena consapevolezza che nessuna pregiudiziale può essere opposta alle più audaci riforme che possono essere attuate in quest'ora storica di rinnovamento sociale. (*Vivi applausi a sinistra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardi.

GIRARDI. Poichè le dichiarazioni del presidente del Consiglio, in tema di politica interna, e gli iniziati provvedimenti finanziari sono all'unisono col programma del partito democratico costituzionale, accettato nell'ultimo congresso; poichè le sue dichiarazioni, in materia di politica estera, debbono affidare per un'armonia d'intenti fra noi ed i popoli alleati od associati, e senza nessun imperialismo, per riallacciare le nostre relazioni coi popoli vinti, dando loro la sensazione che la pace nei nostri rapporti è pace duratura di giustizia, di difesa di diritti e di equità, per queste ragioni il gruppo democratico darà il suo voto favorevole all'indirizzo del Governo. (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO. In nome del gruppo al quale mi onoro di appartenere, dichiaro che, siccome non siamo persuasi che l'onorevole Giolitti possa assicurare al paese un Governo che si proponga quel profondo rinnovamento della vita sociale e quell'assetto economico che è stato promesso al popolo durante la lunga guerra, e che del resto è imposto dalla stessa maturità dei tempi, non possiamo *a priori* concedere un voto di fiducia al Gabinetto dell'onorevole Giolitti. (*Commenti*).

A confortarci in questo atteggiamento concorrono le stesse dichiarazioni odierne del presidente del Consiglio, che giudichiamo insufficienti in materia di politica estera e circa l'indirizzo generale di politica interna; e mentre approviamo, nella loro tendenza, i disegni di legge finanziari del Governo, giudichiamo alcuni fra essi impari allo spirito stesso che li ha suggeriti, e specialmente quel disegno di legge che investe il diritto successorio e che noi giudichiamo eccessivamente rispettoso verso i suoi sudati e personali risparmi.

Oppositori, pertanto, per ragioni di principio e di origine, ma non faziosi, disposti, sopra tutto, a giudicare i governi, più che dai loro programmi, da tutta la loro azione, attendiamo il nuovo Ministero alla dura prova dei fatti, augurandoci che le nostre esplicite diffidenze siano superate da una realtà di opere, rispondenti alle esigenze dell'ora e dei superiori interessi del paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Onorevoli colleghi, la impazienza con cui, anche da questa par-

te della Camera, sono stati ascoltati gli oratori delle altre parti, non mi dà certo diritto di invocare una tolleranza maggiore di quella che sia stata usata agli altri. (*Bravo!*)

Ma mi auguro che, dandovi atto di una sincera promessa di brevità, voi vorrete anche riconoscere che, essendo soli, soletti o quasi, alla opposizione, salvo l'ultimo aiuto dell'onorevole Gasparotto, – ed essendo anzi assolutamente soli nella opposizione fino in fondo senza fiducia e senza speranza – vorrete riconoscere, dico, che abbiamo il diritto di esporre le nostre ragioni sinteticamente in questa ora di deliberazione, non con più ampiezza, ma con rispetto più scrupoloso del dovere di tutti di dire chiaro e netto il proprio pensiero.

Vi è una invocazione alla concordia, e, con fatto nuovo, questa invocazione alla concordia si rivolge ripetutamente anche a noi. Le sirene cantano verso di noi un po' da tutte le parti: canta dal banco del Governo quella che fu un tempo una sirena per molti del nostro partito, e cantano le nuove dai banchi più prossimi. E queste vorrebbero forse che noi cantassimo per loro il « vieni meco ». (*Commenti*).

Ci si consenta quindi di osservare che, per invocare la concordia da chi, per definizione, deve essere discorde, bisognerebbe, signori del Governo e della maggioranza, che voi deste spettacolo qui dentro di vera concordia, che la vostra concordia fosse effettiva e reale e non soltanto verbale. Ed invece sono passate appena poche ore da quando avete dato – proprio ieri – un memorando spettacolo di divisione sulle questioni profonde, delle quali il Governo astutamente tace, e sulle questioni piccole che vi inveleniscono. E allora, lasciate che vi dica, a nome delle falangi che rappresentiamo, che la concordia che chiedete a noi non l'avete fra voi e che basterebbe questo per non aderire al vostro invito. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Interruzioni e commenti sugli altri banchi*).

Non possiamo accettare l'invito alla concordia, oltre che per tutte le ragioni generali e fondamentali che mi guarderò bene dal ridire, perchè troppe volte sono state dette e ridette, qui non solo da me, ma anche da altri che anche più accentuatamente le hanno espresse! Noi non possiamo aderire, non dico alla concordia, ma nemmeno a quella certa opposizione, che non si sa se è opposizione, o aspettativa fiduciosa, perchè effettivamente, onorevole Giolitti, il vostro programma non corrisponde nemmeno alle minime esigenze che da parte proletaria si possono, si debbono, e si ha il diritto di accampare in quest'ora.

Sui vostri provvedimenti finanziari non ho diritto di discutere a fondo, in sede di dichiarazione di voto; ma onorevole Giolitti voi mi lascerete pur rilevare che soltanto oggi voi ci avete avvertito che quei provvedimenti sono il frammento di un tutto più completo! L'avvertimento non c'era, o per lo meno non era così esplicito, nelle vostre prime dichiarazioni. L'aggiunta vi è forse stata suggerita dalle discussioni che si svolgono all'ultimo piano del nuovo immobile? Le notizie delle discussioni avvenute alla Giunta del bilancio vi hanno fatto avvertito della necessità, essendo ormai risultata, ed essendo stata confessata anche dai vostri la ridicola insufficienza dei vostri provvedimenti finanziari, che era bene dichiarare che si tratta soltanto di un acconto!

Ma che fiducia volete, onorevole Giolitti, che si possa avere, in chi, cognito del disastro, dopo che un Governo è caduto, per insufficienze quasi identiche rimproverategli quasi quotidianamente, per bocca anche di chi vi parla, e godeva fama, in tutti, usurpata di non essere eccessivamente nemico del Governo d'allora... (*Oh! oh! — Commenti prolungati*).

Oh! signori colleghi, come è facile indovinare il vostro pensiero! Avevo preveduto e ho voluto provocare il vostro grido tra il maligno e il contento, appunto per dare maggior risalto alla mia argomentazione.

Volevo e voglio dire questo: che quando anche da colui (se credete che questo abbia un valore per il vostro sorriso e la vostra malignità) che sembrava l'oppositore meno acceso, veniva quotidiano il monito al Governo dell'onorevole Nitti che i fatti non rispondevano alle parole, come volete che ci si contenti oggi del Governo nuovo, che in altro tono, più semplicemente, con minor numero di parole, con altrettanta apparente bonomia ed altrettanta affrettata serenità di linguaggio, ci ripete quasi le stesse cose?

Vero è che il nuovo Governo, nell'ora in cui si presentò fece il gesto, apparentemente fattivo, di depositare sette, otto di-

segni di legge; ma quando poi i disegni di legge sono stati esaminati, studiati, criticati, ecco si è visto che essi si risolvono in una scarsa sottrazione di pochi milioni strappati al capitalismo, impinguatosi nella guerra. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Interruzioni — Rumori — Commenti negli altri banchi*).

Signori del centro non abbiate fretta, perchè dal secondo piano del nuovo immobile viene la notizia che anche gli uomini vostri hanno riconosciuto, non più tardi di stamane, che questa impostazione critica era da accettarsi.

Ed in verità, onorevole Giolitti, questo che voi dite essere i provvedimenti per evitare il fallimento di un Governo che ha 14 miliardi di disavanzo, si riassumono in due cifre decisive: 700 soli milioni di nuove entrate ordinarie...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. No, no, vedrà!

MODIGLIANI. ... e a mala pena 500 milioni di nuove entrate straordinarie: il decimo o l'undecimo, cioè, del disavanzo. Questi i provvedimenti che voi offrite all'Italia come il toccasana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Non ho da insistere più che tanto in questo rilievo. Debbo correr via, come è mio dovere, ma non posso non dirvi che chi si presenta, come voi fate, onorevole Giolitti, in veste di restauratore politico ed economico delle fortune d'Italia, non può davvero far credere, specialmente se è uno esperto di queste cose, come voi siete, che l'immenso problema economico del nostro paese, il macrocosmo di fronte al microcosmo della finanza statale, si risolva sul serio ad opera di uno Stato che resta strimenzito ed incapace d'intervenire: ad opera di uno Stato la cui politica, onorevole Giolitti, rassomiglia un po' troppo a una predica cristiana! Una predica la quale vada ripetendo: rinforzate lo Stato, non sabotatelo, obbeditegli!

Ma dei doveri che lo Stato ha, con che mezzi vi preparate voi ad essere l'esecutore? La cooperazione che invocate come salvatrice dell'Italia, come l'innalzatrice del proletariato, con quali milioni la finanzierete voi? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Signori, lasciatemi ricordare una cifra sola: lo Stato che domanda a mala pena settecento miseri milioni all'anno ai nostri capitalisti, più altri cinquecento miseri milioni per altri cinque o sei anni (colla avocazione dei sopraprofitti di guerra) e così in totale 1,200 o 1,300 milioni; questo Stato è agnostico, onorevole Giolitti, ora più che mai, su alcuni punti della politica estera che hanno un immediato riflesso nella questione che io vengo esaminando.

Signori colleghi, ho qui sott'occhio un prospetto: sapete voi la spesa militare nella Venezia Giulia, nella Venezia Tridentina, nell'Albania e in Dalmazia nei dodici mesi o circa (manca un mezzo mese) dell'esercizio che è testè finito? La spesa è di 8 miliardi e 76 milioni per l'esercito, e di 430 milioni per la marina.

Noi spendiamo ancora, signori popolari nemici della guerra, quasi 9 miliardi all'anno perchè la guerra continui. (*Commenti — Interruzioni*). E voi, signori, date la fiducia al Governo, che di fronte a questo baratro ci presenta, con molto fumo, ben poco arrosto. (*Interruzioni — Commenti*).

Onorevole Giolitti, ella ha detto, parlando della politica estera, che non ha fatto a tempo ad informarsi, che deve ancora studiare (e risponderò a ciò tra breve), ma per la politica economica ella non ha certo avuto bisogno di diventare ministro per possedere i dati necessari!

I dati per formarci una opinione - quale che essa vi sembri - riusciamo ad averli anche noi, tenuti al bando da tutti e di tutto.

È dunque fuori di dubbio che sulla politica economica voi potevate - e quindi dovevate - essere preciso ed esplicito. E allora perchè anche il vostro programma economico è tanto insufficiente?

Ciò accade per una ragione generale e storica che è amaro dover ripetere ogni quarto d'ora, ma che resta sempre vera. Voi - e non voi individuo, e nemmeno Governo, ma voi Stato, voi ceto dirigente - siete incapaci a provvedere, voi non potete risolvere i vostri problemi. Questa è la verità. (*Interruzioni*).

Signori interruttori sarete contentati e con tutta precisione! Ora lasciatemi esaurire questo argomento.

Onorevole Giolitti, voi non potete non avere una opinione sul problema che, rompendo la tradizione del silenzio cara a chi esce dal Governo, l'onorevole Perrone, ha già sollevato.

Crede l'onorevole Giolitti che si debba lasciar passare ancora molto tempo per smettere di pagare ai portatori del debito pubblico italiano le somme enormi che lo Stato paga loro ogni anno? Credete voi che una decurtazione radicale degli interessi

del debito pubblico non sia tanto urgente quanto la tassa sulle automobili, che porterà via poche decine di migliaia di lire ai pescicani più grossi, ma che impoverirà le misere cooperativette che hanno una automobile sciancata per andare a trattare i loro affari? (*Commenti*).

Credete voi, onorevole Giolitti, che non sia arrivato il momento di mettere alla prova tutti questi ottimi signori del centro, rivoluzionarissimi in piazza, molto più audaci di noi in piazza (*Interruzioni — Rumori*), ma tanto prudenti poi nel momento decisivo del voto (*Interruzioni*): di metterli alla prova per vedere se sul terreno finanziario siano un po' meno reazionari che sul terreno politico, sul quale hanno sposate, in questi giorni, le cause più esose ?... (*Commenti*).

Credete voi, onorevole Giolitti, che non sia dunque arrivato il momento di attuare voi, come mezzo di salvazione vostro, come vero unico espediente per il tentativo che vi siete prefisso di salvare il regime politico-economico dal naufragio, quella imposta sul capitale che davvero decurti le sostanze dei ricchi e non sia, come molti dei vostri provvedimenti, tremendo all'assalto e misero nella sostanza... (*Commenti e rumori*).

Onorevole Giolitti, non ci vogliono riguardi nel mettere le mani nelle tasche dei ricchi e degli arricchiti, per togliere loro veramente, sufficientemente una parte del patrimonio. Questa è la necessità dell'ora presente: o voi vi obbedirete, e potremo allora credere nella serietà dei vostri intendimenti, o non vi obbedirete, e allora trionferà la nostra opposizione non solo a voi, ma al regime incapace che voi rappresentate.

Signori, rapidissime parole sull'altra ragione sulla quale noi fondiamo la nostra decisa opposizione a questo Gabinetto e a tutti quelli che lo seguiranno prima che sia il nostro turno.

La politica estera. Ma, onorevole Giolitti, proprio ci credete della gente da pigliare in giro così facilmente? Che nella vostra maggioranza vi sia della gente disposta a contentarsi delle Commissioni parlamentari per risolvere la politica estera può anche essere.

Fate torto alla vostra maggioranza: domandi lei la parola per fatto personale.

Ma noi non ci contentiamo degli studî delle Commissioni parlamentari e non vi meneremo buona la vostra pretestata necessità di studiare anche voi le questioni estere.

Oportet studuisse. E comunque poi il vostro ministro degli esteri, che secondo i vostri giornali miete allori a Spa, è a quel Dicastero (e forse era la testa più pensante di quel Dicastero, anche quando non era la testa ufficialmente dirigente) è a quel Dicastero da troppi mesi, e voi siete uomo troppo esperto, troppo informato delle vicende della politica estera, onorevole Giolitti, per aver bisogno davvero di tanto studio. E lo attestano almeno i signori dell'altra parte della Camera, che oggi sono inchini a voi, con una smorfia di ossequio che ributta. (*Applausi all'estrema sinistra*) quei signori che oggi vi blandiscono perchè siete in alto, ma vi accusarono di patti e di rapporti col nemico! Essi vi accusarono di aver troppo saputo, essi che oggi vi osannano e incensano... (*Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevole Giolitti, voi non ci farete credere di non essere informato in politica estera, voi non ci farete credere di non sapere, di non avere un piano per la soluzione dei problemi di politica estera.

Onorevole Giolitti, qui è la questione. Se voi avete un piano, una linea di condotta, non alle Commissioni della Camera, voi dovete esporli. E non, onorevole Giolitti, dopo che vi sarete valso della libertà d'azione che oggi invocate, ma prima che ve ne serviate.

Del problema dell'Albania, del problema della Dalmazia, di Fiume, è qui che si deve discutere, è qui che si deve decidere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

A coloro che ci domandavano se avremmo avuto il coraggio di porre la questione precisa, dobbiamo annunziare che daremo loro il dolore di rispondere per lo meno ad un appello nominale, sul modo preciso come abbiamo impostato la soluzione della questione di Fiume.

Onorevole Giolitti, quando un uomo come voi, che sa di politica estera, si presenta a domandarci il rinvigorimento dello Stato, affinchè lo Stato sia forte di fronte a tutti i miserelli, per i quali non si sa bene se voi siate o no disposto a revocare il diritto di sciopero, abbiamo diritto di domandarvi, noi, onorevole Giolitti, sul terreno della politica estera, se in riguardo alla questione di Fiume siete per i ribelli dello Stato, per la insurrezione militare, o se siete per la forza del potere civile. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevole Giolitti, voi non crederete che, almeno su questi banchi, ci si accontenti con la trovatina che avete ricevuto l'onorevole De Ambri per parlare di tutt'altro che di questa questione. Permettete, onorevole Giolitti, che a questo punto, con tutta la fermezza del nostro diritto, qui risorgano tutti i ricordi della vecchia vita parlamentare. Essi non sono fatti di omaggio al Parlamento. Permettete che si ricordi che avete iniziato la guerra di Libia non pure senza il voto del Parlamento, ma perfino senza il voto del Gabinetto che presiedevate allora. Onorevole Giolitti, non ci farete credere che un uomo che ha tutti questi precedenti, e oggi ci viene a domandare libertà d'azione, e tace e sfugge alla discussione, e la rinvia in una sala appartata a una Commissione di poche persone; non ci farete credere che questa persona sia pronta a fare della politica estera quello che veramente occorre sia fatto.

Nè ci farete credere che tutto sarà Albania, per voi.

Ah! io lo sapevo, e lo previdi, amici di questi banchi potrebbero attestarlo... (*Interruzioni al centro*). Abbiate pietà, amici, della gente che non sa nulla e non prevede nulla, essa non può che ridere della gente che si sforza di antivedere.

Potrei dunque evocare molte testimonianze da questi banchi, per stabilire che previdi (molto facilmente del resto) che per l'Albania voi avreste dato delle risposte soddisfacenti. Ma per Fiume, per la questione Adriatica, per la ripresa positiva delle trattative di pace con gli jugoslavi, per i criteri direttivi della soluzione di quella che altri chiamò, in altra occasione, la fistola aperta nel corpo d'Italia, dalla quale tutte le infezioni si possono presentare, voi onorevole Giolitti non avete parlato chiaro mentre avevate il dovere di parlare chiaro prima di fare, non dopo che avrete fatto.

E per abbandonare subito le questioni di casa nostra, di cui altri ha parlato già più che a sufficienza, lasciatemi dire, o signori, che la nostra sfiducia nel Governo in riguardo alla politica estera resta grande, anche se ci poniamo di fronte a quanto si sa della politica estera che voi conducete con le altre nazioni.

Che cosa sono queste trattative di Spa, nelle quali l'Italia si accoda agli assertori del peggiore diritto internazionale, agli assertori della schiavitù quarantennale per la Germania vinta? Che cosa è questa Italia che ha bisogno di tutti e che non domanda che si stracci quel trattato che tiene schiavo quel coacervo di genti e di energie risanato dalla rivoluzione e dalla sconfitta, e dal quale soltanto il nostro Paese (per quello che attiene al movimento proletario: il nostro proletariato) può attendere aiuti nella battaglia contro le nazioni più reazionarie?... (*Applausi all'estrema sinistra*).

Che cosa è questa contrattazione shylockiana del dieci per cento: questo baratto del voto favorevole per la politica di schiantamento della nazione vinta, contro i 400 milioni d'oro della Bulgaria; o contro l'effimera prelazione sulla indennità dell'Austria?

E quanto non è mai ridicola questa politica shylockiana, fatta verso il debitore che non pagherà, perchè non può pagare, perchè i nostri alleati lo uccidono, lo martoriano, lo vogliono schiantare e vi consegneranno un debitore morto, (*Applausi all'estrema sinistra*) al cui omicidio voi avrete concorso, per avidità di lucro - e lasciate che dica la parola banale - per scema avidità di lucro, perchè nulla realizzerete dall'atteggiamento che andate assumendo proprio in questi giorni!

Ben altra doveva essere, dopo l'avvento dell'*homo novus*, ben altra doveva essere la politica d'Italia.

Noi la chiedemmo invano all'onorevole Nitti, che la fece più a parole che a fatti, non la chiediamo a voi, che ci apparite, se non a parole, a fatti, ugualmente impotente a realizzare quella che ci sembra la sola politica estera degna del nostro paese, utile al nostro paese.

Ma che aspetta l'Italia a svincolarsi da quel cadavere di trattato, da quella carogna di trattato, che è il trattato di Versailles? (*Vivi applausi all'estrema sinistra*) Da quel trattato da cui non escono i denari che i sognatori delle facili restaurazioni agognavano, non esce la tranquillità al confine per coloro che la tranquillità del confine chiedevano, non esce la pace dei popoli, non esce, onorevole Beneduce che la cristallizzazione e la codificazione dell'accaparramento di tutti i mercati utili, a favore delle potenze più forti e contro di noi.

Onorevole Beneduce, voi sapete certo che, per ironia delle cose, a San Remo, ultimamente, i nostri alleati hanno firmato, all'ombra del trattato di Versailles, l'accordo che spartisce fra Francia e Inghil-

terra tutto il petrolio che nel mondo non è ancora accaparrato dagli Stati Uniti. Meditate!

E perchè vi indugiate, signori del Governo, dietro questa formula del fallimento capitalistico internazionale, che gli italiani dovrebbero essere i primi a rifiutare, per affermare che l'assetto dei confini verrà dalla volontà dei popoli, per dire che la liquidazione internazionale finanziaria verrà dalla liquidazione proletaria, per dire che la ripresa dell'attività feconda del mondo non verrà dalle commissioni auliche, ma dallo stringersi fraterno di tutte le forze nuove sopra le frontiere disfatte, per rifare il fascio internazionale delle forze proletarie la vera molla, l'unico strumento della rinascita europea, dopo l'immenso assassinio che avete commesso con la guerra? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Signori, queste parole... (*Rumori*).

Mi scuso col Presidente e con i colleghi che per la cortese attenzione sono degni delle mie scuse: non con gli altri che, per sentire cosa men che grata alle loro orecchie, dalle quali penetra la sensazione di una verità che non hanno il coraggio di confessare; mi scuso, dico, se ancora poche parole io debbo esprimere non per me, ma per i centocinquantasei deputati in nome dei quali io parlo.

Ponete dunque mente, o signori, che quanto io vi dicevo testè, riceve proprio oggi una decisiva conferma dalle notizie che pur oggi sono giunte dal fronte polacco. Queste notizie insuperbiscono noi per il trionfo del «nostro» Stato veramente forte. (*Rumori*). Ripeto: del nostro Stato veramente forte; ma dovrebbe anche richiamare voi all'immediata necessità di seguire le direttive che, forse troppo in sintesi, io vengo indicando! Onorevole Giolitti, se cadesse sotto lo sforzo dello Stato forte rosso, delle armate proletarie bolsceviche, quel baluardo della reazione che l'Intesa si è illusa di creare in Polonia, quali le conseguenze per l'ordinamento futuro d'Europa?

Vale la pena, onorevole Giolitti, che gli italiani siano i servi sciocchi, gli sciocchi custodi della carogna, quando il disdire ogni rapporto con gli autori del patto infame, ci darebbe il diritto di essere gli antesignani della ripresa dei rapporti con la Russia e con tutti i vinti da pari a pari? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ed ho finito, o signori. Ho finito perchè io non mi illudo di poter dirvi, con la diffusione che sarebbe necessaria (e se rinuncio, spero non mi rimprovererete se la precisione non sarà quale voi avreste forse desiderata); il punto che io ho riservato per ultimo: il nostro pensiero sulla difesa del Parlamento, sulla difesa delle libertà, sul quale l'onorevole Giolitti ci ha esplicitamente interpellati, illudendosi di metterci in imbarazzo.

Onorevole Giolitti, in fatto di sciopero noi vi diciamo che nessuno Stato socialista mai potrà ammettere la negazione del diritto di rifiuto al lavoro, che è la condizione indispensabile della libertà umana. E ciò per una ragione che gli analfabeti forse non sanno...

CAPPA. Allora non la sapete nemmeno voi!

MODIGLIANI. E dire che quando ho parlato di analfabeti, ho pensato proprio al mio interruttore! (*Ilarità*). Onorevole Cappa, si può essere analfabeti, anche sapendo scrivere un giornale clericale!

Per una ragione dicevo che può ignorare chi la vuole ignorare, ma che è troppo nota a chi ha una cultura anche modesta. Lo Stato proletario può trovarsi nella necessità (non c'è nessuno di noi che si attenti a negarlo) nell'ora decisiva della conquista del potere, di tener salde le conquiste con tutti i mezzi, se la dittatura della vostra classe ha bisogno oggi delle fucilate di Ancona e di ogni dove per affermarsi; non vi stupirete spero che vi si annunzi che anche la conquista proletaria del potere sarà difesa anche colla guardia rossa.

Ma se nessuno di noi può negare questa verità lapalissiana, non c'è nemmeno nessuno di noi il quale possa pensare che la società rinnovata possa riassumersi nella figura di un carabiniere posto dietro a tutti i lavoratori redenti e arbitri del loro destino. Senza la libertà di adesione, senza la spontaneità profonda della adesione al *novus ordo* del lavoro non vi sarebbe riscatto.

La forza all'inizio per la libertà nell'assetto definitivo: ecco la sintesi!

Nè l'onorevole Giolitti si illuderà di averci messo in imbarazzo quando ci ha chiesto, non so se esplicitamente o per sottinteso, che cosa pensiamo della difesa del Parlamento.

Egli lo sa perfettamente. Noi pensiamo che bisogna difenderlo finchè è utile. Ma appunto perciò, onorevole Giolitti, il giorno in cui il Parlamento si rivelasse - e quel giorno, badate, non sembra ormai più tanto lontano - come uno strumento di domina-

zione di classe che, per essere più larvata, più ammantata di parole democratiche, è meglio affidata ad un uomo senza sospetto di follie guerresche, come siete voi, non per questa sarebbe meno tirannica: nessuno di noi difenderebbe più il Parlamento.

Certo, onorevole Giolitti, e onorevoli colleghi, voi non pretenderete che si dia fondo a questo argomento ora; ma mi consentirete di dirvi che questa sfiducia, che già si radica e già fiorisce in troppi nostri cuori e in troppe nostre menti, non può metterci di fronte al regime che voi rappresentate, nello stato d'animo di piena confidenza, che va da voi, onorevole Giolitti, all'onorevole Pantano, vecchio araldo di pensiero ben più agitato e ben più sovversivo. Non vi stupite, signori, se, pigliando atto della vostra impotenza sul terreno finanziario ed economico, e della vostra incapacità ad avere uno Stato forte contro le cricche militari ed i ribelli dello Stato e della cecità della vostra politica estera, noi vi diciamo che il rimedio è uno solo, signori: la salita al potere del proletariato, coll'avvento della repubblica proletaria! (*Vivissimi prolungati applausi all'estrema sinistra — Commenti animati sugli altri settori — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tovini ha facoltà di fare una dichiarazione di voto. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Facciano silenzio! L'onorevole Modigliani ha parlato e deve poter parlare l'onorevole Tovini!

TOVINI. Onorevoli colleghi! Siamo in sede di dichiarazione di voto ed io mi limito, come debbo, ad una semplice e breve dichiarazione di voto, a nome del gruppo popolare.

Il gruppo popolare consente, in linea di massima, nelle odierne dichiarazioni del presidente del Consiglio, che si aggiungono alle dichiarazioni che egli ha già fatto dinanzi al Parlamento; e dichiara di dare voto favorevole all'ordine del giorno dell'onorevole Colosimo.

Delineando così il suo atteggiamento, il gruppo popolare crede di conformarsi al proprio programma e di corrispondere alle aspettative della maggioranza del paese, che oggi reclama, da tutti i partiti non rivoluzionari, qualunque tendenza professino, una intesa temporanea, fattiva e leale, per l'immediata promulgazione di leggi dirette a moralizzare la vita pubblica italiana e a avviare la restaurazione economica e finanziaria della Nazione.

Il presidente del Consiglio, nella introduzione delle sue comunicazioni di Governo, ha pure accettato uguale concetto.

Ciò che importa in questo momento è di chiudere la interminabile discussione generale, iniziatasi da oltre sei mesi, e di misurare, sul terreno positivo dei disegni di legge, la realizzabilità dei programmi e la sincerità dei propositi.

Gravissime responsabilità si assumerebbero coloro, se ve ne fossero, che in questo difficilissimo momento della nostra storia, tentassero di dividere gli animi e di compromettere irreparabilmente l'accordo raggiunto, sopra un programma minimo di giustizia e di rinnovamento politico e sociale. (*Vivi applausi al centro — Approvazioni*).

A tali sentimenti di risoluta ed attiva collaborazione col Governo, noi inspiriamo il nostro voto. (*Vivi applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione dell'ordine del giorno degli onorevoli Colosimo, Falcioni, Facta e Ciuffelli: « La Camera approva le dichiarazioni del Governo ».

Quest'ordine del giorno è stato accettato dal Governo e su di esso è stata chiesta la votazione nominale. Coloro i quali l'approvano risponderanno *Sì*; coloro che non lo approvano risponderanno *No*.

S'estragga a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Si procede al sorteggio*).

Comincerà dal nome dell'onorevole Ianfolla.

Si faccia la chiama.

CAMERONI *segretario*, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Agnelli — Agnesi — Alessio Giulio — Alice — Amato — Amici — Anile — Arnoni — Arrigoni.

Baccelli — Baglioni Silvestro — Balsano — Banderali — Baracco — Baratta — Basile — Bazoli — Belotti Bortolo — Benedetti — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Benelli — Berardelli — Berenini — Bertini Giovanni — Bertone — Besana — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Vincenzo — Bignami — Boccieri — Boggiano — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bondi — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Bosco-Lucarelli — Boselli — Brancoli — Brezzi — Brusasca — Bubbio — Buonocore.

Camera Giovanni — Camera Salvatore — Camerini — Cameroni — Caminiti — Cancellieri — Capasso — Caporali — Cappa — Cappelleri — Cappellotto — Caputi — Carnazza — Cascino — Casertano — Caso — Casoli — Castellino — Cattini — Cavalli — Celesia — Celli — Cerabona — Cermenati — Cerpelli — Chianese — Chimienti — Ciappi — Ciccolungo — Cicogna — Cingolani — Ciocchi — Cirincione — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colella — Colosimo — Conti — Coris — Corradini — Costa — Cuomo — Curti — Cutrufelli.

D'Ayala — De Benedictis — De Capitani — De Caro — De Cristofaro — Degni — Dello Sbarba — De Martino — De Michele Giuseppe — De Ruggieri — De Vito Roberto — Di Fausto — Di Giorgio — Di Giovanni Edoardo — Di Marzo — Di Pietra — Di Salvo — Donati Guido — Dore — Drago.

Facta — Falbo — Falcioni — Fantoni — Faranda — Farina Mattia — Federzoni — Fera — Fiamingo — Filesi — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fronda — Frova Ottavio — Fulci.

Galla — Gentile — Giaracà — Giavazzi — Gioia — Giolitti — Girardi — Girardini — Giuffrida Vincenzo — Grandi Achille — Grassi — Grimaldi — Gronchi — Guarienti — Guarino — Guglielmi.

Improta.

Jacini — Janfolla.

Labriola — La Loggia — Lanza di Trabia — Lanzara — La Pegna — Lembo — Lissia — Lombardi Nicola — Lo Monte — Longinotti — Lo Presti — Luciani — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Mancini — Marciano — Marconcini — Marescalchi — Marino — Marracino — Masciantonio — Mattei-Gentili — Mauri Angelo — Mauro Clemente — Mauro Tommaso — Maury — Mazzarella — Mecheri — Meda — Mendaja — Merizzi — Merlin — Mezzanotte — Miceli Picardi — Micheli — Milani Fulvio — Milani G. Battista — Montini — Morisani — Murgia — Murialdi.

Nava — Negretti — Nitti — Nunziante.

Olivetti — Orlando.

Padulli — Pallastrelli — Pancamo — Pantano — Paparo — Paratore — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pecoraro — Pellegrino — Pennisi — Pestalozza — Pezzullo — Philipson — Pietriboni — Pignatari — Piva — Poggi — Porzio — Preda.

Raineri — Reale — Renda — Riccio — Rindone — Rocco — Rodinò — Rosadi Giovanni — Rosati Mariano — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rubilli — Ruini.

Salvadori Guido — Sandroni — Sanjust — Sanna — Sarrocchi — Satta-Branca — Scevola — Schiavon — Scialabba — Scialoja — Scotti — Sgobbo — Signorini — Sipari — Soleri — Spada — Squitti — Stucchi-Prinetti.

Tamborino — Tangorra — Tedesco Ettore — Tescione — Tofani — Tono — Torre — Tosti — Tovini — Troilo — Tupini — Turano.

Vacca — Vassallo Ernesto — Vecchio Verderame — Venditti.

Zaccone — Zileri Dal Verme — Zito — Zucchini.

Rispondono No:

Abbo — Agnini — Agostini — Agostinone — Angioni — Argentieri.

Bacci Giovanni — Bacigalupi — Baglioni Gino — Baldassarre — Baldini — Barberis — Barrese — Basso — Beghi — Bellagarda — Belloni — Bellotti Pietro — Beltrami — Bentini — Bianchi dottor Giuseppe — Binotti — Bonato — Bosi — Brugnola — Bucco — Buffoni — Buggino — Buozzi.

Cagnoni — Calò — Campanini — Campi — Canevari — Capocchi — Carazzolo — Caroti — Carusi — Cavallera — Cazzamalli — Chiesa — Chiossi — Ciccotti — Ciriani — Corsi — Cosattini.

De Andreis — De Giovanni Alessandro — Dell'Abate — Della Seta — De Michelis Paolo — De Viti de Marco — Donati Pio.

Farini Pietro — Ferrari Enrico — Ferraris Eusebio — Filippini — Franceschi — Frola Francesco.

Galeno — Gallani — Garibotti — Garosi — Gasparotto — Ghezzi — Ghislandi — Grandi Ferdinando — Grilli — Grossi Leonello.

Janni.

Lazzari — Lollini — Lombardi Giovanni — Lombardo Paolo — Lopardi.

Macaggi — Maffi — Majolo — Maitilasso — Malatesta — Manes — Marabini — Marangoni — Marchioro — Marzi — Mascagni — Mastino — Matteotti — Mazzolani — Merloni — Misiano — Modigliani Giuseppe Momigliano Riccardo — Monici — Montemartini — Morgari — Morini — Mucci Leone — Murari — Musatti — Muzi Saturnino.

Nasi — Niccolai.
Orano.
Pagella — Panebianco — Perrone — Piccoli — Piemonte — Pilati — Pirolini — Pistoja.
Quaglino — Quarantini.
Radi — Ramella — Recalcati — Reina — Riboldi — Romita — Rossi Francesco — Rossini — Russo.
Salvemini — Santin Giusto — Sbaraglini — Scagliotti — Serrati — Sifola — Smorti — Spagnoli — Storchi — Susi.
Targetti — Tassinari — Todeschini — Tonello — Treves — Trozzi — Turati.
Vella — Volpi.
Zanardi — Zibordi — Zilocchi.

Si astenne:

Baviera.

Sono in congedo:

Brunelli.
Congiu — Corazzin — Crispolti.
Pietravalle.
Rondani.
Sandrini.
Tortorici.

Sono ammalati:

Bianchi Umberto.
Di Francia.
Farioli — Fontana.
Marcora — Martire.
Ursi.

Assenti per ufficio pubblico:

Albanese.
Carboni Vincenzo.
Gallenga.
Sitta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno Colosimo, Facta, Falcioni e Ciuffelli:

Presenti	412
Votanti	411
Maggioranza	207
Astenuti	1
Hanno risposto *Sì*	265
Hanno risposto *No*	146

La Camera approva l'ordine del giorno degli onorevoli Colosimo, Facta, Falcioni e Ciuffelli. (*Applausi*).

Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Riboldi del quale do lettura:

«La Camera,

constata l'impotenza del Governo, degli avventurieri e delle classi dirigenti (egualmente compromessi) a risolvere la questione di Fiume e dell'Adriatico e ne denuncia i conseguenti danni al Paese, alle regioni interessate, alla causa della pace e della amicizia dei popoli;

afferma come linea programmatica di politica estera di pace i seguenti principî: nessuna annessione; diritto delle popolazioni di disporre di loro medesime».

Su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Riboldi, Modigliani, Morini, Caroti, Matteotti, Piccoli, Donati Pio, Zilocchi, Ramella, Abbo, Argentieri, Lazzari, Sbaraglini, Binotti, Baldini e Recalcati.

CHIESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA. Chiediamo la votazione per divisione sull'ordine del giorno Riboldi.

Noi voteremo favorevolmente nella seconda parte di esso, che è conforme a tutti i principî del pensiero repubblicano: nessuna annessione che abbia comunque carattere imperialista; diritto delle popolazioni di disporre di loro medesime; così come è il nostro pensiero per l'Albania, di cui qui, nel 1911, sostenemmo il diritto all'indipendenza contro il turco che devastava quel paese; così come nel 1919 in seduta segreta ci pronunciammo contro il protettorato proclamato senza neppure l'intesa cogli alleati.

Non possiamo per Fiume accettare le premesse dell'ordine del giorno Riboldi.

Le responsabilità, gli errori, le deviazioni, se ve ne sono, dovranno valutare la storia e imparziali indagini: noi sentiamo che l'azione dei volontari di Fiume l'ha preservata dall'asservimento, che sarebbe stato inevitabile, da una parte alla plutocrazia internazionale, dall'altra alla invasione jugoslava che vi era preparata.

E come siamo per le trattative fra l'Italia e la Jugoslavia dobbiamo augurarci che nessuna sopraffazione sia possibile sopra quella che è la incontestabile italianità di Fiume.

RIBOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIBOLDI, Di fronte alla domanda dell'onorevole Chiesa, mi guarderò bene dal chiedere alla Camera due votazioni nominali. (*Approvazioni*).

Chiedo quindi che la prima parte dell'ordine del giorno sia posta in votazione per alzata e seduta, e la seconda parte per votazione nominale.

Rimane inteso però che la seconda parte mantiene intero il significato che le ho dato nello svolgimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se ho ben inteso, dunque, l'onorevole Riboldi mantiene la sua domanda di votazione nominale soltanto sulla seconda parte dell'ordine del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Credo sia quasi superfluo dichiarare che non posso accettare quest'ordine del giorno, perchè fu svolto come ordine del giorno di decisa opposizione al Governo. È evidente, quindi, che non posso accettarlo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo a partito la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Riboldi, del quale do lettura:

« La Camera,

constata l'impotenza del Governo, degli avventurieri e delle classi dirigenti (egualmente compromessi) a risolvere la questione di Fiume e dell'Adriatico e ne denuncia i conseguenti danni al Paese, alle regioni interessate, alla causa della pace e della amicizia dei popoli ».

Ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Tovini.

TOVINI. In nome del gruppo popolare dichiaro che, per quanto riguarda la seconda parte dell'ordine del giorno e precisamente il punto relativo al diritto delle popolazioni di disporre di loro medesime, noi, per le dichiarazioni replicatamente fatte in tema di politica estera, non potremmo che associarci. Ma, dato lo svolgimento fatto dall'onorevole Riboldi e attese le dichiarazioni del presidente del Consiglio, non possiamo votare a favore.

PRESIDENTE. Pongo a partito la prima parte dell'ordine del giorno Riboldi, della quale ho già dato lettura.

(*Non è approvata*).

Viene ora la seconda parte:

« afferma come linea programmatica di politica estera di pace i seguenti principî: nessuna annessione; diritto delle popolazioni di disporre di loro medesime ».

Come ho già detto su questa seconda parte è stata chiesta la votazione nominale.

Coloro che l'approvano risponderanno *sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *no*.

Si faccia il sorteggio del nome del deputato, dal quale dovrà cominciare la chiama.

(*Si procede al sorteggio*).

Comincierà dal nome dell'onorevole Montini.

Si faccia la chiama.

MORISANI, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abbo.

Bacci Giovanni — Bacigalupi — Baldini — Barberis — Basso — Beghi — Bellagarda — Belloni — Bellotti Pietro — Beltrami — Bentini — Bianchi dott. Giuseppe — Binotti — Bonato — Bosi — Brugnola — Bucco — Buffoni — Buggino — Buozzi.

Cagnoni — Campanini — Campi — Canevari — Capocchi — Carazzolo — Caroti — Casalini — Cavallera — Cazzamalli — Chiesa — Chiossi — Ciccotti Scozzese — Corsi — Cosattini.

De Andreis — De Giovanni Alessandro — Dell'Abate — Della Seta — De Michelis Paolo — De Viti de Marco — Donati Pio.

Farini Pietro — Ferrari Enrico — Ferraris Eusebio — Filippini — Franceschi — Frola Francesco.

Galeno — Gallani — Garibotti — Garosi — Ghezzi — Ghislandi — Grandi Ferdinando — Grossi Leonello.

Lazzari — Lollini — Lombardo Paolo — Lopardi.

Maffi — Majolo — Maitilasso — Marabini — Marchioro — Marzi — Mascagni — Matteotti — Mazzolani — Merloni — Meschiari — Modigliani Giuseppe — Momigliano Riccardo — Monici — Morgari — Morini — Mucci Leone — Murari — Musatti.

Nasi.

Panebianco — Piccoli — Piemonte — Pignatari — Pilati — Pirolini — Pistoja.

Quarantini.

Radi — Recalcati — Reina — Riba — Riboldi — Romita — Rossi Francesco.

Salvemini — Santin Giusto — Sbaraglini — Scagliotti — Serrati — Smorti — Storchi.

Targetti — Tassinari — Todeschini — Tonello — Treves — Trozzi — Turati.

Vella — Volpi.

Zanardi — Zibordi — Zilocchi.

Rispondono No:

Agnelli — Agnesi — Alessio Giulio — Alice — Amato — Amici — Arnoni — Arrigoni.

Baglioni Silvestro — Balsano — Banderali — Baracco — Baviera — Bazoli — Belotti Bortolo — Benedetti — Benduce Giuseppe — Bertini Giovanni — Bertone — Besana — Bevione — Bianchi Vincenzo — Bignami — Boccieri — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Bosco-Lucarelli — Boselli — Brancoli — Brezzi — Brusasca — Bubbio — Buonocore.

Camera Giovanni — Camera Salvatore — Camerini — Cameroni — Caminiti — Cancellieri — Capasso — Caporali — Cappa — Cappelleri — Cappellotto — Caputi — Carboni-Boj — Carnazza — Cascino — Casertano — Caso — Casoli — Castellino — Cattini — Cavalli — Celesia — Cerabona — Cermenati — Cerpelli — Chianese — Chimienti — Ciappi — Ciccolungo — Cicogna — Cingolani — Ciocchi — Ciriani — Cirincione — Cocco-Ortu — Colella — Colosimo — Conti — Corradini — Costa — Cuomo — Cutrufelli.

D'Ayala — De Capitani — De Caro — De Cristofaro — Degni — Dello Sbarba — De Martino — De Michele Giuseppe — De Ruggieri — De Vito Roberto — Di Fausto — Di Giorgio — Di Marzo — Di Pietra — Di Salvo — Donati Guido — Dore — Drago.

Facta — Falbo — Falcioni — Fantoni — Faranda — Farina Mattia — Federzoni — Fera — Fiamingo — Filesi — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fronda.

Galla — Gentile — Giavazzi — Gioia — Giolitti — Girardi — Grandi Achille — Grassi — Grimaldi — Gronchi — Guarienti — Guglielmi.

Improta.

Jacini — Janfolla.

Labriola — Lanza di Trabia — Lanzara — Lissia — Lo Monte — Longinotti — Luciani — Luzzatti Luigi.

Marescalchi — Marino — Marracino — Masciantonio — Mattei-Gentili — Mauro Clemente — Mauro Tommaso — Maury — Mazzarella — Meda — Mendaja — Merizzi — Merlin — Mezzanotte — Miceli Picardi — Micheli — Milani Fulvio — Montini — Morisani — Murgia — Murialdi.

Nava — Negretti — Nitti — Nunziante.

Olivetti — Orlando.

Padulli — Pallastrelli — Pancamo — Paparo — Paratore — Pascale — Pasqualino Vassallo — Peano — Pecoraro — Pellegrino — Pennisi — Pestalozza — Philpson — Pietriboni — Piva — Poggi — Porzio — Preda.

Raineri — Riccio — Rindone — Rocco — Rodinò — Rosadi Giovanni — Rosati Mariano — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rossini — Rubilli — Ruini — Russo.

Sandroni — Sanjust — Sanna — Sarrocchi — Satta-Branca — Scevola — Schiavon — Scialabba — Scialoja — Scotti — Sgobbo — Siciliani — Sifola — Signorini — Sipari — Soleri — Spada — Squitti — Stucchi-Prinetti.

Tamborino — Tangorra — Tedesco Ettore — Tofani — Tono — Torre — Tortorici — Tosti — Tovini — Troilo — Turano.

Vacca — Vassallo Ernesto — Vecchio Verderame — Venditti.

Zileri Dal Verme — Zito — Zucchini.

Sono in congedo:

Brunelli.
Congiu — Corazzin — Crispolti.
Pietravalle.
Rondani.
Sandrini.
Tortorici.

Sono ammalati:

Bianchi Umberto.
Di Francia.
Farioli — Fontana.
Marcora — Martire.
Ursi.

Assenti per ufficio pubblico:

Albanese.
Carboni Vincenzo.
Gallenga.
Sitta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sulla seconda parte dell'ordine del giorno del deputato Riboldi:

Presenti e votanti 344
Maggioranza 173
Hanno risposto *sì* . . . 116
Hanno risposto *no* . . . 228

(***La Camera non approva la seconda parte dell'ordine del giorno del deputato Riboldi***).

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Salvemini, sottoscritto anche dall'onorevole Pirolini, del quale do lettura:

« La Camera invita il Governo a riprendere le trattative dirette con la delegazione jugoslava sulla questione adriatica, interrotte a Pallanza ».

Su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale (*Rumori vivissimi*) dagli onorevoli Salvemini, Pirolini, Pignatari, Trentin, De Viti de Marco, Lombardi, Modigliani, Giovanni Bacci, Frontini, Gallani, Matteotti, Montemartini, Frola, Todeschini e Caroti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Nelle dichiarazioni, che ho fatte poco fa, ho messo bene in chiaro questo punto, che desideriamo andare di accordo coi jugoslavi per risolvere le questioni che vi sono tra i due paesi; quindi nella sostanza, come vede, non c'è differenza. Però, mi consenta l'onorevole Salvemini di osservare che, poichè egli ha dato uno svolgimento al suo ordine del giorno nel senso di assoluta sfiducia nel Governo, non lo posso accettare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvemini.

SALVEMINI. L'onorevole presidente del Consiglio ripete, per quest'ordine del giorno, la stessa formula semplicista, con l'aiuto della quale, sull'ordine del giorno Riboldi, la maggioranza ha potuto evitare una votazione chiara. (*Rumori*).

La ripetizione di quella formula per il mio ordine del giorno darebbe, in una nuova votazione, un risultato evidentemente identico a quello della votazione precedente; cioè, mediante un espediente formale, il Governo e la sua maggioranza sfuggono alla loro responsabilità.

Per questa constatazione ritiro il mio ordine del giorno. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dell'onorevole Salvemini è stato dunque ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ciriani:

« La Camera invita il Governo a presentare, senza ulteriori ritardi, un disegno di legge per il risarcimento dei danni derivati agli emigranti per le loro attività abbandonate all'estero in occasione ed a causa della guerra ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'ordine del giorno dell'onorevole Ciriani è talmente indeterminato nelle sue conseguenze e circa le persone a cui si riferisce, che anche nel merito io non potrei accettarlo, perchè non potrei risolvere una questione, senza che i termini di essa siano chiaramente determinati.

D'altronde anche qui si verifica lo stesso caso precedente. L'onorevole Ciriani ha dichiarato che svolgeva il suo ordine del giorno con significato assolutamente di opposizione, dichiarando di non avere nessuna fiducia. Ora posso io dire alla Camera che sono d'accordo con un deputato che non ha fiducia nel Governo? Questo non è possibile, e quindi dichiaro di non accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Ciriani.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Ciriani.

(*Non è approvato*).

L'onorevole Galeno ha dichiarato di ritirare il suo ordine del giorno, che era così concepito:

« La Camera invita il Governo a presentare d'urgenza un progetto di legge inteso ad aumentare adeguatamente le pensioni ai funzionari civili dello Stato e delle pubbliche amministrazioni ».

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Romita:

« La Camera, riconosciuta la necessità di accertare le responsabilità politiche relative all'origine ed alla condotta diplomatica della guerra e di esaminare come furono nel frattempo esercitati i pieni poteri;

delibera di nominare una apposita Commissione d'inchiesta parlamentare ».

Onorevole Romita, lo mantiene?

ROMITA. Poichè sento dire che domani sarà discusso il disegno di legge per l'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra, sono pronto a ritirare questa sera il mio ordine del giorno, per ripresentarlo domani in quella sede. Ma se domani si farà vacanza...?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Prego vivamente la Camera di continuare i suoi lavori, e chiedo che domani nell'ordine del giorno sia inscritto appunto il disegno di legge per l'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra.

ROMITA. Allora io ritiro il mio ordine del giorno, per ripresentarlo domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Buggino:

« La Camera, richiamandosi alle sue precedenti manifestazioni circa la smobilitazione, invita il Governo ad iniziare al più presto il congedamento delle classi 1898 e 1899 che hanno prestato più di tre anni di ininterrotto servizio ».

Onorevole Buggino, lo mantiene?

BUGGINO. Lo mantengo, ma prima della votazione credo di dovere deplorare e stigmatizzare l'atteggiamento del ministro della guerra, che, dopo avermi affermato due volte che avrebbe fatto precise dichiarazioni prima della votazione del mio ordine del giorno, invece non le ha fatte. Sul mio ordine del giorno non chiedo però la votazione nominale per il rispetto che ho verso la Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Il ministro della guerra ha dovuto assentarsi, per ragioni di ufficio. Quindi nessuna mancanza di riguardo sotto nessuno aspetto. Io debbo anzi dire, anche a nome del ministro della guerra, che è nei suoi propositi di smobilitare rapidamente le classi che hanno preso parte alla guerra, chiamando sotto le armi coloro che non hanno partecipato alla guerra e che debbono prestare servizio militare.

Si farà la leva, nelle forme ordinarie, delle classi che non hanno preso parte alla guerra, appunto per poter smobilitare le classi di cui parla l'onorevole Buggino.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Buggino.

(*Dopo prova e controprova l'ordine del giorno Buggino è respinto — Rumori vivissimi*).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cappellotto.

Onorevole Cappellotto, insiste perchè sia posto in votazione?

CAPPELLOTTO. Insisto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro per le terre liberate.

RAINERI, *ministro per le terre liberate.* Posso assicurare l'onorevole Cappellotto che alcuni dei voti, che egli esprime nel suo ordine del giorno sono già in corso di attuazione. Gli altri saranno oggetto di studio da parte del Ministero. Lo posso assicurare nel modo più esplicito.

Avendo fatte queste dichiarazioni, credo che l'onorevole Cappellotto non avrà difficoltà a ritirare il suo ordine del giorno.

CAPPELLOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CAPPELLOTTO. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro per le terre liberate e converto il mio ordine del giorno in raccomandazione, specialmente per quanto si riferisce ai provvedimenti da emanarsi per regolare i rapporti tra locatori e lavoratori dei fondi per le annate 1917, 1918 e 1919, al fine di liberare i lavoratori, che hanno subìto le gravissime distruzioni dei raccolti, dalle disposizioni del codice e dalle clausole contrattuali che non concedono loro l'esonero dei canoni di affitto o una congrua riduzione.

Sono provvedimenti da emanarsi d'urgenza, avendo le nostre provincie assoluto bisogno di pacificazione sociale e di giustizia. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Pagella e Maffi, così concepito:

« La Camera, deplorando la politica fin qui seguìta dal Governo, nei riguardi dei mutilati, invalidi, orfani e reduci di guerra, invoca la sollecita traduzione in atto delle troppo strombazzate promesse, e di quegli altri provvedimenti che gli interessati giustamente reclamano ».

MAFFI. Il mio ordine del giorno non è su questo argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, Ella ritirò il suo ordine del giorno e aderì a quello dell'onorevole Pagella.

MAFFI. Allora chiedo che sia messo in votazione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Per la solita ragione non posso accettare un ordine del giorno, che è stato svolto nel senso della

più assoluta sfiducia. Che se avessi sfiducia anch'io dovrei dare le dimissioni. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Pongo a partito l'ordine del giorno degli onorevoli Pagella e Maffi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pilati, del quale do lettura:

« La Camera,

constatando la insufficienza dei provvedimentl presi ed annunziati a favore delle vittime della guerra ed il metodo ostruzionista col quale tali prcvvedimenti vengono attuati invita il Governo:

1° a disporre che la polizza d'assicurazionc sia realmente estesa a tutti i combattenti con facoltà di realizzarne la immediata liquidazione attraverso la vera cooperazione;

2° a ragguagliare le pensioni liquidate e da liquidarsi in rapporto alla gravità del caso anzichè del grado di gerarchia militare assumendo come base per ogni singola categoria la media delle pensioni assegnate ai vari gradi,

3° che alle pensioni liquidate e da liquidarsi sia aggiunto un assegno pari allo aumentato costo della vita, che alle vedove con prole sia accordato un adeguato compenso di maternità, che ai genitori dei morti in guerra divenuti in seguito cinquantenni, sia accordato a sua volta il diritto a pensione;

4° a disporre perchè sia ammessa incondizionatamente la causale del servizio a tutti i congedati riformati o deteriorati dal servizio militare sino a quanto la sanità militare non abbia dimostrato in contradittorio le responsabilità dell'interessato;

5° a provvedere a che sia resa sollecita ed ampia giustizia a tutte le vittime degli usi ed abusi di guerra ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. La causa difesa dall'onorevole Pilati è delle più simpatiche che si possano presentare ad un Parlamento, ma l'ordine del giorno contiene una serie tale di domande sulle quali io non ho nessun mezzo per giudicare quale influenza possano avere sulla finanza dello Stato.

Anche di questo io debbo tener conto.

D'altronde l'onorevole Pilati non può aver dimenticato che all'ordine del giorno è stato dato significato di sfiducia nel Governo: per conseguenza non posso accettarlo... (*Vivissimi rumori all' estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Fumo, fumo!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho più niente da dire. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pilati, insiste perchè il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

PILATI. Nella mia ingenuità mi ero illuso di risparmiare alla Camera un voto per appello nominale sul mio ordine del giorno. E ne dico subito la ragione: perchè, tenendo presente la solita abitudine che aveva l'onorevole Nitti, che non desiderava che gli si dicesse che era incapace, io ho esitato di dire quello che l'onorevole Giolitti vuole attribuirmi, e cioè che non ho fiducia; ho detto soltanto che lo avremmo messo alla prova e da questa avremmo visto se meritava o no la nostra fiducia.

Voi non volete accettare il mio ordine del giorno, e con questo mi costringete di chiedere che esso sia votato per appello nominale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tovini per una dichiarazione di voto.

Ne ha facoltà.

TOVINI. La dichiarazione che fa il gruppo popolare agli egregi amici dell'estrema (in questo momento permettetemi di chiamarvi così) è molto chiara ed esplicita.

È molto discutibile il sistema adottato da quella parte della Camera di ricorrere a degli ordini del giorno per fare delle affermazioni che possono trovare pieno consenso in questi banchi, dove noi pure rappresentiamo fiorenti organizzazioni di combattenti e di mutilati. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il presidente del Consiglio ha rilevato che nello svolgimento dato dall'onorevole Pilati al suo ordine del giorno vi sono state dichiarazioni che suonano aperta sfiducia al nuovo Gabinetto.

L'onorevole Pilati smentisce, dicendo che manifestazioni di sfiducia al Ministero non esistevano.

Ne prendiamo atto. E perciò ci mettiamo a disposizione dell'onorevole Pilati, non per fare degli ordini del giorno, ma per concertare con lui una precisa proposta di legge che riguardi non soltanto i cinque

punti richiamati nel suo ordine del giorno, (*Rumori*) ma anche le altre proposte indicate nell'ordine del giorno dell'onorevole Bertolino, combattente e mutilato di guerra del gruppo popolare. In una parola, se voi intendete condurre la Camera alla discussione di positive proposte di legge e non a fare soltanto affermazioni platoniche, noi siamo sempre pronti. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per una dichiarazione di voto l'onorevole De Ruggieri. Ne ha facoltà.

DE RUGGIERI. Il discorso dell'onorevole Pilati ha suscitato una eco profonda di simpatia e di giustizia in questa Assemblea. È inutile illudersi.

L'onorevole presidente del Consiglio con le sue parole ha riaffermato questa eco di simpatia. Però prego l'onorevole presidente del Consiglio di accettare quest'ordine del giorno e di consentire che si voti per divisione; la prima parte, fino alla parola «invita», si può votare per alzata e seduta; la seconda parte, se vi insistono l'onorevole Pilati ed i suoi colleghi di gruppo, si può votare per appello nominale o per alzata e seduta. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*). Un ordine del giorno non risolve alcuna questione. (*Interruzioni all'estrema sinistra.* Un ordine del giorno non ha nessun effetto pratico. (*Nuove interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma mi lascino parlare!

PRESIDENTE (*con forza*). Ma insomma la finiscano con queste continue interruzioni!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ripeto che un ordine del giorno non produce nessun effetto. Ci vuole un disegno o una proposta di legge. Presentate una proposta di legge e la discuteremo. (*Approvazioni*). Ma non si pregiudichi una questione così grave in un quarto d'ora di tumulto. (*Vivissimi applausi — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di fare una dichiarazione di voto l'onorevole Calò. Ne ha facoltà.

CALÒ. Il gruppo di rinnovamento, pur riconoscendo che qualche secondario particolare dell'ordine del giorno Pilati può essere tecnicamente discutibile, e pur riservandosi di presentare al più presto una proposta di legge che esso ha già pronta, coerentemente ai suoi precedenti e pienamente concorde con tutto lo spirito e la sostanza dell'ordine del giorno Pilati, ben volentieri lo voterà. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pilati. Ne ha facoltà.

PILATI. Potrei dimostrare che il mio ordine del giorno ha tanto più ragion d'essere dopo quanto è stato dichiarato dal Governo nelle sue comunicazioni. Il mio ordine del giorno può essere la base e il cardine di tutte le leggi che volete fare. (*Interruzioni al centro e a sinistra*). Perciò lo mantengo. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

PIETRIBONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRIBONI. Non vorrei peccare di ingenuità, rivolgendo una preghiera all'onorevole Pilati: di non volere con una votazione tumultuaria e tardiva (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*), senza una precisa chiarezza sopra i punti che formano la base del suo ordine del giorno, provocare una divisione dell'assemblea, che non è nel cuore e nel sentimento di quanti qui siamo. (*Approvazioni al Centro - Rumori all'estrema sinistra*).

Orbene, per quella sincerità e per quella chiarezza che si impone in momenti come questi, noi vi dichiariamo che voteremo contro l'ordine del giorno Pilati, col concetto che la Camera tutta si impegna col Governo di provvedere ai mutilati stessi. (*Applausi vivissimi al centro e a destra*).

BREZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BREZZI. Non credo che nessuna frazione della Camera e nessuno di noi desideri che si generi in tanta moltitudine di generosi e di sofferenti, il dubbio che alcuno di noi coll'animo, col sentimento, con tutte le sue forze (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*) possa negare un voto diretto a lenire le loro necessità.

Ma credo, parlando a nome dei miei colleghi di parte liberale-democratica, che non si debbano qui costituire monopoli in fatto di gratitudine verso coloro che hanno dato alla Patria il sacrificio della vita, dell'integrità personale, verso gli orfani e le vedove dei nostri eroi.

Aggiungo che le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio hanno ristorato le nostre coscienze, perchè... (*Rumori all'estrema sinistra*) è troppo recente il fenomeno politico di deliberazioni prese oggi, rinunciate domani in tema di oneri finanziari.

Una finanza seria, una finanza ristoratrice economicamente e moralmente del nostro paese deve potere impostare nel proprio bilancio non delle vane promesse, ma i mezzi necessari a mantenerle.

La delusione creata da un ordine del giorno avventato, come quello che si propone da parte socialista, della cui applicazione non si possono misurare le conseguenze, sarebbe per gli infelici e gloriosi fratelli non un giusto riconoscimento, ma una amara irrisione, una menzogna.

Voglia seriamente questo Ministero, sorto dalla fiducia del paese, assolvere con realtà di fatti il vasto dovere verso i martiri e gli eroi della nostra Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Pilati, non accettato dal Governo. Su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli: Pilati, Binotti, Vella, Sbaraglini, Bucco, Cavallera, Grossi, Caroti, Beggi, Misiano, Filippini, Mucci, Tonello, Beltrami, Garibotti e Musatti.

Coloro, che l'approvano, risponderanno *sì*; coloro, che non l'approvano, risponderanno *no*.

Si estragga a sorte il nome del deputato dal quale comincierà la chiama.

(*Si fa il sorteggio*).

Comincierà dall'onorevole Della Seta.

Si faccia la chiama.

MORISANI, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abbo — Angioni.

Bacci Giovanni — Bacigalupi — Baldassarre — Baldini — Barrese — Basile — Beghi — Bellagarda — Belloni — Bellotti Pietro — Beltrami — Bentini — Bianchi dottor Giuseppe — Binotti — Bosi — Brugnola — Bucco — Buffoni — Buggino — Buozzi.

Cagnoni — Calò — Campi — Canevari — Capocchi — Carazzolo — Caroti — Casalini — Cavallera — Cazzamalli — Chiossi — Ciccotti Scozzese — Ciriani — Corsi — Cosattini.

De Andreis — De Giovanni Alessandro — Della Seta — De Ruggieri — De Viti de Marco — Donati Pio.

Farini Pietro — Ferrari Enrico — Filippini — Franceschi — Frola Francesco.

Galeno — Gallani — Garibotti — Garosi — Ghezzi — Ghislandi — Grandi Ferdinando — Grossi Leonello — Guarino.

Lazzari — Lissia — Lollini — Lombardo Paolo — Lopardi.

Maffi — Majolo — Maitilasso — Manes — Marabini — Marchioro — Marzi — Mascagni — Mastino — Matteotti — Mazzolani — Merloni — Misiano — Momigliano Riccardo — Monici — Montemartini — Morgari — Mucci Leone — Musatti.

Nasi.

Pagella — Pancamo — Panebianco — Piccoli — Piemonte — Pilati.

Quarantini.

Radi — Reina — Riboldi — Romita — Rossi Francesco — Russo.

Salvadori Guido — Salvemini — Sbaraglini — Serrati — Sifola — Smorti — Storchi.

Targetti — Tescione — Todeschini — Tonello — Treves — Trozzi — Turati.

Vella — Volpi.

Zanardi — Zibordi.

Rispondono No:

Agnelli — Agnesi — Alessio Giulio — Alice — Amato — Amici — Arnoni — Arrigoni.

Baglioni Silvestro — Balsano — Banderali — Baracco — Baratta — Bazoli — Belotti Bortolo — Benedetti — Beneduce Giuseppe — Berenini — Bertini Giovanni — Bertone — Bevione — Bianchi Vincenzo — Bignami — Boccieri — Boncompagni-Ludovisi — Bondi — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Bosco-Lucarelli — Brancoli — Brezzi — Buonocore.

Camera Giovanni — Camera Salvatore — Camerini — Cameroni — Cancellieri — Capasso — Caporali — Cappa — Cappelleri — Caputi — Carboni-Boj — Carnazza — Cascino — Casertano — Casoli — Castellino — Cattini — Cavalli — Celesia — Chimienti — Ciappi — Ciccolungo — Cicogna — Cingolani — Cirincione — Colosimo — Conti — Coris — Corradini — Costa — Cuomo — Curti — Cutrufelli.

D'Ayala — De Capitani — De Cristofaro — Degni — Dello Sbarba — De Michele Giuseppe — De Vito Roberto — Di Fausto — Di Giorgio — Di Marzo — Di Pietra — Di Salvo — Donati Guido — Dore — Drago.

Facta — Falbo — Fantoni — Farina Mattia — Federzoni — Fera — Fiamingo — Filesi — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fronda — Fulci.

Galla — Gentile — Giavazzi — Giolitti — Girardi — Grandi Achille — Grassi — Grimaldi — Gronchi — Guarienti — Guglielmi.

Improta.
Jacini — Janfolla.
Labriola — Lanzara — Lo Monte — Longinotti — Luciani — Luzzatto Arturo.
Marescalchi — Marino — Marracino — Masciantonio — Mattei-Gentili — Mauro Clemente — Mauro Tommaso — Maury — Mazzarella — Meda — Mendaja — Merizzi — Merlin — Miceli Picardi — Micheli — Milani Fulvio — Montini — Morisani — Murgia — Murialdi.
Nava — Negretti — Nitti — Nunziante.
Olivetti.
Padulli — Pallastrelli — Paparo — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pecoraro — Pellegrino — Pennisi — Pestalozza — Pietriboni — Piva — Poggi — Porzio — Preda.
Raineri — Rindone — Rocco — Rodinò — Rosadi Giovanni — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rubilli — Ruini.
Sandroni — Sanjust — Sanna — Sarrocchi — Satta-Branca — Scevola — Scialabba — Scialoja — Sgobbo — Sipari — Soleri — Spada — Stucchi-Prinetti.
Tamborino — Tangorra — Tedesco Ettore — Tofani — Tono — Tosti — Tovini — Trevisani — Troilo — Turano.
Vacca — Vassallo Ernesto — Vecchio Verderame — Venditti.
Zileri Dal Verme — Zito — Zucchini.

Sono in congedo:

Brunelli.
Congiu — Corazzin — Crispolti.
Pietravalle.
Rondani.
Sandrini.
Tortorici.

Sono ammalati:

Bianchi Umberto.
Di Francia.
Farioli — Fontana.
Marcora — Martire.
Ursi.

Assenti per ufficio pubblico:

Albanese.
Carboni Vincenzo.
Gallenga.
Sitta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno del deputato Pilati.

Presenti e votanti 305
Maggioranza 153
Hanno risposto *sì* . . . 113
Hanno risposto *no*. . . 191

(*La Camera non approva l'ordine del giorno del deputato Pilati*).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Negretti. Ne do lettura:

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri, confida che il Governo vorrà, con adeguati provvedimenti, assicurare il funzionamento effettivo della scuola elementare e popolare e provvedere alla preparazione dei futuri insegnanti e alla sistemazione degli attuali maestri confida inoltre che il Governo vorrà provvedere sollecitamente ad aumentare le pensioni ai funzionari civili dello Stato e delle pubbliche amministrazioni, in attesa della loro definitiva sistemazione in rapporto alle nuove condizioni di vita determinate dalla svalutazione della moneta e relativo aumentato costo di vita ».

L'onorevole Negretti lo mantiene?

NEGRETTI. Sì.

MEDA, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro del tesoro*. Prego l'onorevole Negretti di non insistere sull'ordine del giorno, come del resto ha fatto l'altro proponente di un ordine del giorno analogo di un'altra parte della Camera.

La questione dei pensionati è una delle tante questioni che ci assillano e non vi siamo certo indifferenti; ma non possiamo, si persuada, accettare così su due piedi impegni di cui non siamo in grado di misurare le conseguenze. Sarebbe poco serio da parte nostra, come di chiunque segga a codesto posto. La questione è tale che il Governo non potrà rimanere indifferente, non ostante non sia corroborata da un voto. Il Governo deve pregare specialmente quelli che gli sono amici a non insistere nel legargli le mani: il non accettare un ordine del giorno non vuol dire non vedere il problema che in esso è prospettato, non vuol dire neppure non riconoscere che non possa trovarsi indicata nell'ordine del giorno qualche soluzione utile, ma vuol dire semplice-

mente riservarsi quella libertà che è inseparabile dalla responsabilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Negretti.

NEGRETTI. Voglio far presente alla Camera l'opportunità che le parole del ministro del tesoro abbiano a convertirsi quanto prima in un provvedimento di giustizia. (*Rumori*).

In ogni modo dichiaro di ritirare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Francesco Rossi:

« La Camera, affermando il dovere di far cessare il più prontamente possibile tutte le conseguenze dei reati di natura politica e militare che non abbiano avuto come effetto la frode a danno dello Stato, invita il Governo a provvedere d'urgenza a relativa amnistia ».

Onorevole Rossi Francesco, mantiene il suo ordine del giorno?

ROSSI FRANCESCO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto.

FERA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Riconosco che la questione proposta dall' onorevole Rossi nel suo ordine del giorno ha una grande importanza. Egli chiede una nuova amnistia per i reati di carattere politico-sociale e militare.

Ora non voglio in questo momento pregiudicare il merito della questione, e in proposito richiamo l'attenzione dell'onorevole Rossi su un dato di fatto.

Si trova innanzi alla Camera un disegno di legge per l'avocazione al Parlamento del diritto di amnistia come eminente, inderogabile funzione legislativa. Per conto del Governo dichiaro che noi insistiamo su quel disegno di legge, ed anzi ci proponiamo di chiederne l' urgente discussione. Comprende ognuno come sarebbe poco riguardoso verso il Parlamento che il potere esecutivo oggi prendesse una qualsiasi decisione in materia di amnistie, quando già con quel disegno di legge, ha inteso di restituire al potere legislativo la delegazione precedentemente assunta, poichè è fuori di dubbio che a norma delle disposizioni statutarie e legislative vigenti la potestà di concedere amnistie è stata finora esercitata quale funzione legislativa delegata, non rientrando essa tra le prerogative del Capo dello Stato. Precisamente per sincero sentimento di grande rispetto alle prerogative sovrane del Parlamento (*Commenti*) non intendiamo pregiudicare per nulla la questione.

Giudicherà la Camera, dopo che sarà approvato il disegno di legge che ho richiamato, dell'opportunità di un'amnistia nuova per i reati politici e militari.

Debbo per altro soggiungere che non vogliamo precluderci, ed io specialmente nella sfera della mia competenza non intendo precludermi, il diritto e la possibilità di studiare la emanazione di provvidenze integratrici, o rettificatrici dei decreti di amnistia e di indulto pubblicati dopo l'armistizio, tenendo conto delle deficienze rivelatesi nella pratica applicazione di essi. Così non mancheremo di prendere possibilmente in speciale considerazione la condizione di coloro che, per non essersi presentati alle autorità consolari o militari nei termini prefissi, hanno perduto il diritto di godere dei benefici concessi ai mancanti alla chiamata alle armi.

Ad integrare l'istituto della revisione qual'è disciplinato presso il Tribunale supremo di guerra e marina, si studieranno gli opportuni provvedimenti, per dare agl'interessati, con le necessarie cautele e guarentigie, il diritto di fare riesaminare le sentenze emanate durante il periodo bellico dai Tribunali militari, territoriali e di guerra.

Mentre adunque prendiamo tali impegni per quanto si riferisce al periodo bellico, me lo consenta l'onorevole Rossi, nessun impegno, nessun affidamento possiamo dare per quanto riflette i reati che si manifestano prevalenti nel periodo storico che attraversiamo.

Ogni vaga promessa, anche di semplice studio della questione, potendo essere interpretata come affidamento sicuro di prossimi provvedimenti di clemenza, anzichè raggiungere un fine di pacificazione sociale, sarebbe un incitamento a commettere altri delitti.

Cosicchè il Governo non può che nei limiti di quanto ho dichiarato, pregare l'onorevole Francesco Rossi di non insistere nel suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Francesco Rossi, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

ROSSI FRANCESCO. Non posso assolutamente ritirare il mio ordine del giorno. (*Rumori*).

Vuol dire che non infliggerò alla Came-

ra un'altra votazione nominale. Ma è necessario che la Camera esterni il suo pensiero, perchè non è di ostacolo, al provvedimento che noi abbiamo chiesto al Governo, il disegno di legge Mortara. Questo disegno di legge lo conosciamo, ma come il Governo si è presentato con dei progetti di natura finanziaria intesi a restaurazioni o a facilitazioni, credevamo che sentisse questa urgente necessità morale di una amnistia. Non la si vuole fare interamente? Si studi e si dica che in questo momento, in Italia, ci sono degli individui i quali sono stati condannati eccessivamente e non opportunamente e, se dobbiamo essere leali e sinceri, dobbiamo riconoscere che il periodo di guerra ha portato delle involontarie ingiustizie di natura politica e militare.

Prendendo quindi atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, spero che la Camera converrà con me in questo concetto, di manifestare in quest'ora il desiderio, in nome di una bene intesa pacificazione sociale, che le sue promesse siano, prima di ogni votazione di legge, mantenute, ed è in questo senso che mantengo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo allora a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Francesco Rossi.

(*Non è approvato*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Orano, che è così concepito:

« La Camera invita il Governo a voler sollecitamente realizzare l'autonomia amministrativa per le regioni meridionali, in ispecial modo per la Sardegna paralizzata da regime accentrativo, secondo le recenti assicurazioni date al Parlamento ».

Onorevole Orano, lo mantiene?

ORANO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Nasi.

Ne do lettura:

« La Camera invita il Governo:

1° a consentire che l'inchiesta sulle spese di guerra si estenda su quella per la Libia dalla guerra in poi;

2° a proporre un'inchiesta sulle speculazioni fatte dalle Società anonime, industriali e bancarie per accaparramenti di titoli e di divisa estera determinando rialzo dei cambi e dei prezzi; ammenochè il Governo non dichiari che tale indagine debba anche far parte dell'inchiesta sulla detta spesa e relativi profitti ».

Onorevole Nasi, mantiene il suo ordine del giorno?

NASI. La prima parte del mio ordine del giorno può essere rimessa a domani, perchè domani dovrà essere discussa la proposta dell'inchiesta sulla guerra. Circa la seconda parte, non posso lasciar cadere la mia proposta, perchè si tratta di un argomento di gravissimo interesse pubblico, che non può rimanere senza una soluzione.

Ci sono responsabilità che non devono cadere impunite, appunto per l'importanza degli enti a cui si riferiscono.

Devo quindi mantenere questa seconda parte dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

FERA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. La domanda dell'onorevole Nasi per un'inchiesta sulle speculazioni bancarie ha una grande importanza ed ha già richiamato l'attenzione del Governo per provvedimenti urgenti.

Non posso in questo momento, per l'assenza dell'onorevole presidente del Consiglio, assumere impegni precisi. E vorrei pregare l'onorevole Nasi di rimettere la sua richiesta alla seduta di domani, quando verrà in discussione la inchiesta sulle spese di guerra. Egli potrà allora insistere nel suo proposito. E l'onorevole presidente del Consiglio sicuramente darà i migliori affidamenti per la risoluzione del problema delle speculazioni e degli accaparramenti dei titoli e delle azioni delle Società bancarie e industriali, che così larga ripercussione hanno avuto nella pubblica coscienza e che richiedono di certo urgenti provvidenze riparatrici.

NASI. Non mi oppongo a questa proposta sospensiva e rimetto a domani il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Viene da ultimo l'ordine del giorno dell'onorevole Drago così concepito:

« La Camera, convinta che alla saldezza dell'unità nazionale non contrastino ma concorrano quei nuovi ordinamenti che mirino a dare giusta sodisfazione alle varie aspirazioni locali; invita il Governo a presentare con urgenza una vasta riforma per l'autonomia regionale, che realizzi non soltanto il più deciso decentramento amministrativo in nuovi organismi regionali, statali e rappresentativi, ma commisuri gli

ordinamenti tributari alle forze produttive di ogni regione e agli stanziamenti – globali per regione – relativi a tutte le spese pubbliche di carattere locale ».

DRAGO. L'onorevole presidente del Consiglio ha accennato, nel suo programma, alle autonomie locali. La mia proposta non è contraria, è diversa e di più grande stile.

Vorrei prima conoscere il pensiero del Governo per sapere se devo mantenere o ritirare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la giustizia e gli affari di culto.

FERA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Prego l'onorevole Drago di trasformare questo suo ordine del giorno in raccomandazione, nel senso cioè che il Governo studi questo gravissimo problema della istituzione degli enti regionali.

Come raccomandazione io posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Drago.

DRAGO. È necessario che la Camera abbia una nozione esatta del mio ordine del giorno, affinchè possa essere giudice della opportunità di accettarlo.

PRESIDENTE. Ma ne ho già dato lettura alla Camera.

Onorevole Drago, voglia accogliere la preghiera del ministro della giustizia, di tramutare, cioè, il suo ordine del giorno in raccomandazione.

DRAGO. Accetto di convertirlo in raccomandazione. (*Benissimo! Bravo!*)

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mancini a recarsi alla tribuna per presentare a nome dell'onorevole Gasparotto una relazione.

MANCINI. Mi onoro di presentare alla Camera, in nome dell'onorevole Gasparotto, la relazione sul disegno di legge: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle gestioni per l'assistenza alle popolazioni e per la ricostituzione delle terre liberate.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Cosattini e Merlin hanno ciascuno presentato una proposta di legge.

Saranno inviate agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cosattini.

Ne ha facoltà.

COSATTINI. Volevo chiedere alla cortesia dell'onorevole ministro per le Terre liberate di consentire che nell'ordine del giorno di domani sia inscritto lo svolgimento della mia proposta di legge per la concessione di pensioni alle famiglie deimorti e agli inabilitati durante l'internamento.

RAINERI, *ministro della ricostituzione delle terre liberate*. Non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galeno.

Ne ha facoltà.

GALENO. Prego l'onorevole ministro di agricoltura di voler consentire che domani possa svolgere la mia proposta di legge sulla abolizione degli eventuali diritti di proprietà privata sul fondo della laguna Venz di Venezia e dello esclusivo diritto di pesca del pesce e di ricerca di molluschi, crostacei ecc. a favore dei privati.

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. Per parte mia non ho difficoltà.

MISIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MISIANO. È inscritta nell'ordine del giorno la domanda di autorizzazione a procedere contro di me, per il reato di diserzione.

Chieggo che ne sia fissata la discussione per domani, in principio di seduta. È una questione per me pregiudiziale ad ogni attività politica. Ed aggiungo che io desidero, nell'occasione di questa discussione, di chiarire dinanzi alla Camera e dinanzi al Paese i motivi che mi indussero alla diserzione; poichè la diserzione rappresenta per me atto di massima coerenza con i miei principî.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Francesco Rossi.

Ne ha facoltà.

ROSSI FRANCESCO. Ho presentato una interrogazione all'onorevole ministro delle finanze per sapere se esso non creda utile provvedere alla pubblicazione, sui bollettini ufficiali delle provincie, delle singole dichiarazioni di patrimonio fatte dai cittadini a tutto il 31 maggio ultimo scorso, a termini di legge.

Desidero sapere dal Governo quando tende rispondere.

MEDA, *ministro del tesoro*. Quella dell'onorevole Rossi è un'interrogazione?

PRESIDENTE. Sì.

MEDA, *ministro del tesoro*. Ed allora io prego di acconsentire che io senta la parola del collega delle finanze, ministro competente, che è indisposto, Non mi sarà difficile conoscere domani il suo pensiero, sapere cioè se egli desideri che l'interrogazione segua il suo turno, perchè non ha carattere d'urgenza, o se invece egli sia disposto a rispondere subito. Potrò domani stesso saperle dire qualche cosa.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro si riserva dunque di rispondere domani alla sua richiesta, onorevole Rossi.

ROSSI FRANCESCO. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro Meda. L'interrogazione ha, secondo me, carattere di relativa urgenza e quindi noi speriamo che nei primi giorni della prossima settimana essa potrà essere svolta.

Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, interpellanze e di una mozione presentate oggi.

MORISANI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere – premesso che con la legge 22 aprile 1905 lo Stato assunse l'esercizio delle linee delle Meridionali, che con l'articolo 17 di questa legge conservò il personale assicurandogli lo stesso trattamento a partire dal 1° luglio 1905, che fra questi benefici era compresa la così detta buona uscita sempre corrisposta all'atto del collocamento in pensione dalle cessate Società ferroviarie e che consisteva in una indennità di alcune mensilità a seconda del servizio e del grado; che lo Stato però si è rifiutato di corrispondere tale buona uscita dal 1° luglio 1905 e la ripristinò soltanto con la legge Sacchi 10 giugno 1913 e con decorrenza 1° luglio 1912 per modo che tutti gli impiegati andati in pensione nel periodo di sette anni che va dal 1° luglio 1905 al 1° luglio 1912 non ebbero la buona uscita che loro competeva per diritto basato su antichissima consuetudine – se non intenda provvedere con equa disposizione anche legislativa ai pensionati compresi in tale periodo di tempo.

« Niccolai ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere – premesso che fra le conquiste dei contadini salariati fissi vi è pure quella di una maggior quantità di cibarie riconosciuta necessaria per la vita del contadino stesso; e che nei confronti del valore monetario e degli stessi prezzi di calmiere costituisce una reale diminuzione di salario quando fosse ai contadini requisita parte o tutta la cibaria fissata dai concordati – 1° se sia vero il proposito di tale requisizione; 2° se ad evitare inganni e ruberie non creda, nel caso di requisizione, rilasciare direttamente alle famiglie, presso le quali viene requisita, regolare ricevuta con l'indicazione delle quantità, qualità e valore, eseguendo il relativo pagamento della merce requisita con un supplemento di prezzo che renda più spontanea la consegna di quella parte che supera il quantitativo ritenuto necessario alla famiglia del contadino stesso.

« Bellotti Pietro, Campanini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per sapere se non creda urgente sollecitare presso il commissario generale dei combustibili nazionali l'invio delle 20,000 traverse di rovere occorrenti per dare inizio ai lavori della tramvia Montebelluna-Asolo-Valdobbiadene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se ritengano opportuno emanare disposizioni atte a dare al deputato la massima libertà di parola in paese, nel senso di abolire ne' suoi riguardi la formalità del preavviso di 24 ore per le pubbliche riunioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Malatesta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere:

a) quanto ci sia di vero nella notizia data dal *Messaggero meridiano* del 22 giugno 1920, secondo la quale sarebbe scoppiato un grave dissenso a Buenos Ayres fra l'agente di emigrazione Tomesioli e la Società di patronato per il rimpatrio: dissenso in cui la Colonia italiana avrebbe preso parte per la Società;

b) nel caso che la notizia sia esatta, quali sono le cause del dissenso, e quali provvedimenti intenda prendere il Governo per mettere fine secondo giustizia ad ogni contrasto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salvemini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro dell'industria e commercio, circa la cessazione dell'Amministrazione straordinaria della Camera Agrumaria il cui funzionamento mentre ha dato luogo a inconvenienti gravi non soddisfa tutti coloro che dalla produzione agrumaria traggono ragione di vita. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Cutrufelli, Paratore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritenga equo ed opportuno estendere le disposizioni del decreto 15 maggio 1919, n. 882 e quelle del decreto 29 agosto 1919, n. 1675, anche ai direttori provvisori e smobilitati che diedero buona prova. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda opportuno di provvedere, e come, all'insufficienza dei binari di carico e scarico della Stazione di Cosenza; insufficienza che costringe il pubblico a sospendere per parecchie ore del giorno le operazioni, dovendo aspettare che i carri vuoti vengano portati fuori ed introdotti i carichi e viceversa.

« E ciò con gravissimo danno del traffico commerciale, ogni giorno sempre più in aumento, di quella città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Manes ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere le ragioni per le quali l'inserviente del Liceo Minghetti di Bologna signor Leopoldo Bini è da sedici mesi sospeso dal servizio e dallo stipendio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Niccolai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere quando intenda provvedere al funzionamento della Scuola industriale di Ferrara, reclamata dai cittadini e dalle autorità civili del luogo con ripetuti voti e sollecitazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Niccolai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere come intenda provvedere alla famiglia del marinaio Grossi Giovanni di Bellaria (Rimini) soldato smobilitato che fu ucciso nel porto di Fiume, su la banchina a pochi metri dal suo trabaccolo da una fucilata di soldato francese il 6 luglio 1919 in occasione dei conflitti fra soldati italiani e francesi, conflitti ai quali il Grossi era assolutamente estraneo.

« Rileva che il sindacato pugliese di assicurazione pur non essendo tenuto a corrispondere alcuna indennità e la cittadinanza di Fiume impietosita del tragico caso offrirono qualche aiuot alla famiglia del Grossi, soltanto il Governo italiano richiesto rispose prima di non avere informazioni poi di non avere fondo. Chiede inoltre al Governo se intenda definitivamente disinteressarsi della vedova malata e inabile al lavoro e della figlia di pochi mesi del povero marinaio Grossi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Niccolai ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici, per sapere se non credano doveroso estendere agli insegnanti delle scuole medie pareggiate la concessione della tariffa ridotta pei viaggi in ferrovia. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Cappellotto, Milani, Tangorra, Anile, Boggiano, Ciriani, Conti, Negretti, Cicogna, Marescalchi, Siciliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda opportuno che per il trasporto in Messina della pietra in conci per muratura sia applicata in Sicilia la tariffa *H* con riduzione del 50 per cento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina e delle finanze, per conoscere le cause degli incendi scoppiati

nell'Arsenale militare marittimo della Maddalena e nell'isola di Caprera; e per sapere se e quali provvedimenti intendano di adottare per ovviare al ripetersi degli incendi che da qualche tempo compromettono il rimboschimento dell'Isola sacra al memore affetto di ogni italiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lissia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni che hanno determinato la Commissione superiore centrale per l'alienazione dei materiali di guerra, a non accogliere le richieste avanzate da talune istituzioni di pubblica assistenza e di soccorso del Regno e per esse dalla Federazione nazionale eretta in Ente morale con decreto Reale n. 638 del 18 giugno 1911, tendenti ad ottenere in vendita a prezzo ridotto od anche in semplice deposito le autolettighe ed autoambulanze residuate dalla guerra, facendo notare che tale denegazione oltre ad essere contraria a precise disposizioni governative circa l'alienazione dei materiali di guerra, è altresì in opposizione ad ogni senso di giustizia e di opportunità dati i notevolissimi sacrifici fatti in materiale ed in danaro e le alte benemerenze acquistate dalle Società di pubblica assistenza durante la guerra per il soccorso dei nostri soldati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici, circa l'opportunità di estendere l'uso dei libretti ferroviari per i viaggi a tariffa ridotta ai professori fuori ruolo delle scuole medie anche durante i mesi estivi. (*Gl' interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Conti, Anile, Buonocore, Milani, Caporali, Cavalli, Stucchi-Prinetti, Piva, Merlin, Casoli, Zileri Dal Verme, Cingolani, De Cristofaro, Schiavon, Boccieri, Siciliani, Benelli, Banderali, Cappellotto, Bosco-Lucarelli, Guarienti, Di Fausto, Bianchi Giuseppe, Arnoni, Fiamingo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le cause del ritardo nella approvazione del progetto della nuova strada da Gazzaniga ad Orezzo compresa nel piano regolatore delle strade d'accesso ai comuni isolati della provincia di Bergamo, progetto presentato dal comune di Orezzo già da quattro mesi, nel mentre ne è urgentissima l'esecuzione anche per dar lavoro ai molti disoccupati. (*L' interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bonomi Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni che impongono all'autorità militare la persistente inutilizzazione di ingenti quantità di avena immobilizzata da due anni in vari magazzini sparsi nella provincia di Cosenza, avena che va soggetta a deterioramento, mentre la crisi dei foraggi si acutizza da per tutto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Falbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali sono gli intendimenti precisi del Governo in merito ai rapporti tra l'Italia ed il Brasile per quanto rifletta la nostra emigrazione colà; quale emigrazione ormai, dai nostri rappresentanti politici e diplomatici è dimostrata incontestabilmente benefica, sia per i nostri emigranti, sia per l'economia italiana.

« Chiede quindi di conoscere dal Governo se intenda, o non, adottare, con l'urgenza del caso, quei provvedimenti e quelle misure che occorrono per la migliore sistemazione della nostra emigrazione e dei nostri rapporti col Brasile, e ciò coerentemente alle riconosciute attuali condizioni del Brasile, onde l'Italia non lasci in istato d'inferiorità i suoi sudditi ed i suoi interessi in confronto alle altre Nazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Pietra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il ministro della guerra, per sapere s'è conformemente alle reiterate dichiarazioni del Governo di non inviare truppe in Albania che truppe italiane da Tripoli vengono inviate in Albania. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Campi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del lavoro, sui criteri a cui si in-

firmano i decreti luogotenenziali per gl'infortuni agricoli e per le pensioni alla vecchiaia e i relativi regolamenti; e sulle riforme, che sono necessarie affinchè essi non rappresentino nuove cause di sperequazioni fra il proletariato industriale e il proletariato agricolo, specialmente meridionale.

« Salvemini ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro del tesoro, sui provvedimenti che intenda prendere perchè il servizio delle pensioni di guerra sia organizzato in modo da corrispondere alle legittime esigenze di tanti infelici doloranti e da restituire la fiducia, oggi perduta, nell'azione dello Stato.

« Sighieri, Mancini ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in attesa che sia convertito in legge il decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, non creda di disporre che il Consiglio superiore delle acque soprasseda dall'esame delle domande di quelle grandi derivazioni – ad esempio, quelle delle sorgenti del Tanaro – che mirano a deviare le acque pubbliche dal loro corso naturale per trasportarle in diverso bacino, con grave pregiudizio degli interessi presenti e futuri delle provincie che attualmente da quelle acque sono attraversate. E ciò in considerazione che già dinanzi alla Commissione parlamentare che esaminò nella precedente legislatura quel disegno di legge venne proposto che siffatte grandi derivazioni fossero concesse con legge speciale, come del resto fu stabilito nell'articolo 3 della legge francese in data 16 ottobre 1919, trattandosi con queste deviazioni di modificare la stessa configurazione geografica del territorio nazionale, e potendosi pregiudicare, forse irremissibilmente, grandi interessi agricoli e quelli relativi alla navigazione interna.

« Agnesi, Bertolini, Fino ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulla politica portuale in rapporto al programma della ricostruzione economica del paese, specie del Mezzogiorno.

« Cuomo ».

« La Camera,

preso atto della nobile ed opportuna petizione al Parlamento Nazionale dei professori delle Università italiane;

pienamente convinta che la ricerca scientifica e l'insegnamento superiore, come le fonti più pure e più ricche donde può attingere il patrimonio intellettuale morale e materiale di un popolo, sono per la Nazione titolo di ogni maggior grandezza civile e origine di sicura prosperità economica;

convinta del pari che, così quale è stata ridotta, l'Università nostra non è più che un mediocre strumento d'istruzione professionale e non potrà che fornire cittadini e professionisti mal preparati moralmente e tecnicamente;

invita il Governo ad emanare adeguati solleciti provvedimenti perchè le Università d'Italia, che rappresentano nel mondo una gloriosa tradizione di sapienza, siano messe in grado di impartire dalle cattedre insegnamenti veramente efficaci e di proseguire utilmente nei laboratorî la ricerca della verità scientifica.

« Cermenati, Sgobbo, Morisani, Di Fausto, Pascale, Renda, Farina Mattia, Tono, Boggiano-Pico, Capasso, Ciappi, Janfolla, Buonocore, Cuomo, Tangorra, Anile, Orano Paolo, Calò, Caporali, Mancini, Baviera, Chimienti, Perrone, Mazzarella, Baglioni, Tofani, De Benedictis, Marescalchi, Scialoja, Sarrocchi, Celesia, Olivetti, Di Salvo, Bianchi Carlo, Tamborino, Cancellieri, Cerpelli, De Martino, Beneduce Giuseppe, Borromeo, Arrigoni degli Oddi, Mattei-Gentili, Pignatari, Colella, Costa, De Capitani d'Arzago, De Caro, Bazoli, Cicogna, Mauro Clemente ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione il proponente si metterà d'accordo col presidente del Consiglio, per stabilire il giorno della discussione.

La seduta termina alle 22.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Misiano per la imputazione di diserzione.
3. *Svolgimento delle seguenti proposte di legge:*

del deputato Cosattini per la concessione della pensione di guerra in caso di morte o di invalidità di cittadini italiani internati dal nemico e per il risarcimento dei danni di guerra agli emigranti;

del deputato Galeno sulla abolizione degli eventuali diritti di proprietà privata sul fondo della laguna Venz di Venezia e dello esclusivo diritto di pesca del pesce e di ricerca di molluschi, crostacei, ecc. a favore dei privati.

4. Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle spese di guerra.
5. Aumento delle tasse sulla circolazione dei motocicli, degli automobili e degli autoscafi.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1920 — Tip. della Camera dei Deputati.